



Imprenditori. «Oggi ho sentito il mio amico Carlo Vanzina che sta qui a Porto Rotondo e mi ha detto che



Ricucci assomiglia a uno dei personaggi dei suoi film. Ricucci l'ho incontrato per caso ieri qui in albergo e mi

ha detto "Aho', me state a massacra'!". Gli ho risposto: "Ma va', stai tranquillo"».

Luca Cordero di Montezemolo, presidente Confindustria, la Repubblica, 9 agosto

Assalto Corsera, Berlusconi nega ma ormai non gli crede nessuno

Si vuole comprare l'Italia

ANTONIO PADELLARO

Fu a metà aprile, appena quattro mesi fa, che gli italiani appresero che Silvio Berlusconi aveva incrementato il suo già cospicuo capitale incassando con la vendita del 16,7 per cento di Mediaset 2 miliardi di euro ovvero quattromila miliardi delle vecchie lire. Una domanda sorse spontanea: che ci farà con tutti quei soldi? Qualche tempo dopo, nelle more dell'entente cordiale con l'ingegner De Benedetti fu attribuito al presidente-padrone il seguente intento programmatico: se vinco di nuovo le elezioni governerò l'Italia, se le perdo me la compro. Progetto comunque verosimile perché avendo gli italiani sperimentato sulla loro pelle la bulimia di potere che affligge il cavaliere nessuno potrebbe mai pensare che una volta disarcionato da palazzo Chigi egli si rassegnerebbe a trascorrere il resto dei suoi giorni dedicandosi alla coltivazione dell'ibiscus. Dunque se costretto a un forzato riposo politico Berlusconi, dicono i bene informati, venderà il suo ego scalando a tutto spiano colossi telefonici (Telecom?), assicurativi (Generali?) e dell'informazione. A proposito di giornali emerge, adesso, qualche ulteriore certezza. Non sappiamo, infatti, se l'assalto al "Corriere della sera" farà passare di mano la proprietà del giornale di via Solferino. Ma che l'assalto sia in corso, condotto con determinazione e grande dovizia di mezzi, è incontestabile poiché ad annunciarlo sono gli stessi protagonisti della cordata. Ora, Berlusconi che definisce inesistente la sua partecipazione all'operazione è il solito giochino che consiste nello smentire una cosa falsa per negarne una vera. Nessuno, infatti, ha detto o scritto che il premier voglia comprarsi in prima persona Rcs.

segue a pagina 22

LA SMENTITA Il premier definisce «menzogne» le notizie sul suo coinvolgimento nell'attacco al Corriere della Sera. Parole che convincono solo Bondi e i fedelissimi. Il centrosinistra chiede un chiarimento politico in Parlamento, Prodi si dice «estremamente preoccupato» per le manovre attorno al quotidiano. Intanto il titolo Rcs guadagna in Borsa un altro punto e mezzo, mentre parte l'assalto dell'immobiliarista Coppola a Mediobanca

alle pagine 2 e 3

CORRIERE DELLA SERA

Quando la scalata la fece la P2

di Maurizio Chierici

Chissà quali pensieri accompagnano il lavoro dei giornalisti del Corriere della Sera. Professione imbavagliata o sempre libera? La tradizione del grande giornale rifiuta il ruolo ambiguo di portavoce di interessi troppo speciali come sono speciali i protagonisti che ramazzano tutto il possibile per convertire la Caporetto di Berlusconi nell'autunno di un comunicatore il quale si è reso conto come sia possibile con le Tv far votare la gente in un certo modo, ma impossibile convincerla a rivoltarlo senza la complicità della carta stampata.

segue a pagina 3

Staino



Foto di Thomas Schroeder/Ap

ROGO A BERLINO 8 morti nel palazzo degli immigrati

TRE BAMBINI TRA LE VITTIME. L'incendio di un palazzo di Berlino - uno dei peggiori dalla seconda guerra mondiale - ha distrutto due famiglie, una polacca, l'altra kosovara. I vigili del fuoco: «Non capivano la lingua, sono scesi tra le fiamme». Probabile l'origine dolosa.

Mastroluca a pag. 8

Accanimento terapeutico Si potrà dire basta

IL COMMENTO

Una legge innovativa

di Luigi Manconi

Questa è - per una volta - una buona notizia. La commissione Sanità del Senato ha approvato un disegno di legge sul Testamento di vita. Ovvero una «dichiarazione anticipata di volontà» che consente a ciascuno di dare disposizioni riguardo ai futuri trattamenti sanitari.

segue a pagina 23

LEGGE AL SENATO

Approvato dalla commissione Sanità il testamento biologico che vincola il medico alle scelte di chi lo firma. Un fiduciario potrà garantire la libera scelta sui trattamenti sanitari

Immacolato a pagina 5

Il reportage

GAZA

Hamas: non sparere sul ritiro dei coloni

Umberto De Giovannangeli inviato a Gaza

L'incubo di Israele è che la Striscia di Gaza, dopo il ritiro di Tzahal e lo smantellamento degli insediamenti ebraici, si trasformi in Hamasland. La paura dell'Autorità nazionale palestinese del moderato Abu Mazen è che Hamas usi il ritiro israeliano dalla Striscia come una devastante arma politica volta a minare ancor più le fragili fondamenta su cui si regge l'attuale dirigenza palestinese. L'uomo che abbiamo di fronte sorride compiaciuto, solo un tic nervoso all'occhio destro testimonia la sua condizione di ricercato numero uno di Israele. È sfuggito a due tentativi di «eliminazione mirata» da parte israeliana: in una di queste a morire ancor più le fragili fondamenta su cui si regge l'attuale dirigenza palestinese. L'uomo che abbiamo di fronte sorride compiaciuto, solo un tic nervoso all'occhio destro testimonia la sua condizione di ricercato numero uno di Israele. È sfuggito a due tentativi di «eliminazione mirata» da parte israeliana: in una di queste a morire ancor più le fragili fondamenta su cui si regge l'attuale dirigenza palestinese. L'uomo che abbiamo di fronte sorride compiaciuto, solo un tic nervoso all'occhio destro testimonia la sua condizione di ricercato numero uno di Israele. È sfuggito a due tentativi di «eliminazione mirata» da parte israeliana: in una di queste a morire ancor più le fragili fondamenta su cui si regge l'attuale dirigenza palestinese.

segue a pagina 7

LODI

«No, la centrale no Bloccheremo i lavori»

Venturelli a pagina 12

DISASTRO ATR 72

Sono tre gli indagati Migliaia ai funerali

a pagina 5

SUDAN

«Donne stuprate, bimbi affamati: è il Darfur»

Nathalie Civet a pagina 8

MANTOVA

Rosa, 10 anni: «L'albero è mio, guai a chi lo tocca»

Iervasi a pagina 5

Hiroshima la fisica riconosce il peccato



La storia della "bomba". Gli scienziati che l'hanno inventata. Gli scienziati che hanno cercato di disinventarla. Il movimento che si è battuto, con successo, per evitare un nuovo olocausto nucleare.

Pietro Greco Ilenia Picardi

in edicola con l'Unità

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

L'Unità

CALCIO: GIUDICE IN CAMPO, CAOS CALENDARI

RONALDO PERGOLINI

Una carta bollata che si trasforma in una ricattatoria zeppa. «O salvate il Genoa o con noi muore tutto il calcio», questo in sostanza il succo dell'azione legale che ha portato il tribunale civile di Genova a congelare i calendari della prossima stagione calcistica. Nell'arte della giurisprudenza l'Italia è uno dei paesi più sviluppati. Sarà per via di quella sorta di inclinazione genetica al ribellismo. Le regole - ammettiamolo - non ci piacciono e se proprio bisogna rispettarle il compito spetta sempre a qualcun altro.

segue a pagina 22

Sartori e Luti a pagina 6



A PROPOSITO DI SPOT

Collina arbitro cabriolet

di Oliverio Beha

Caro Direttore, sono certo che mentre scrivo il miglior arbitro del mondo, Pier Luigi Collina, ha ritrattato, proprio come Carlo De Benedetti: per De Benedetti la storia è nota, niente fondo salva-impreses e gioca-borsa (per l'ingegnere) con il presidente del Consiglio, di cui ha rilevato in extremis l'impresentabilità etica.

segue a pagina 22

Musica per cuori ribelli.
La quarta uscita **FRANCO BATTIATO** in edicola
Vasco, Gaber, Nomadi, Battiato, Pino Daniele, Claudio Lolli, Vecchioni, 30 anni di controcampo in 7 cd.
Euro 7,00 + prezzo del giornale
L'Unità

Il lavoro viene lasciato agli amici vecchi e nuovi Da Ricucci a Livolsi passando per Agag

Visco: le scalate a un giornale non sono mai scalate imprenditoriali

Berlusconi smentisce. Solo Bondi gli crede

Denuncia le «menzogne» sul suo coinvolgimento nell'attacco al Corriere della Sera
Resta alta l'attenzione in Borsa su Rcs. L'immobiliarista Coppola punta al 5% di Mediobanca

di Roberto Rossi / Roma

SMENTITA Neanche la Borsa gli crede più. Con una nota diffusa in mattinata Silvio Berlusconi si è tirato fuori dalla scalata Rcs, negando ogni coinvolgimento diretto che pure nessuno aveva ipotizzato. Una presa di posizione che ha lasciato il mercato indifferente.

Il titolo della società che controlla il Corriere della Sera, nonostante una leggera flessione pomeridiana, ha chiuso la sua corsa a 6,35 euro (+1,5%) tra scambi per 3,86 milioni di titoli, pari allo 0,52% del capitale. Eppure questa volta il presidente del Consiglio si è affidato a una nota scritta e non a semplici dichiarazioni verbali. «Mi sembra impossibile - si può leggere nel comunicato - che si cerchi di costruire sul nulla un castello di fantasie e menzogne come quello che si vede in questi giorni sui quotidiani, a proposito di una presunta, del tutto inesistente mia partecipazione ad una scalata Rcs. Gli italiani hanno buon senso - continua - e sanno distinguere tra chi vive di intolleranza, di invidia e odio pescando nel torbido e chi invece è capace di conservare sempre e comunque la sua serenità e il suo equilibrio. Chi e perché ha organizzato e sta organizzando tutto questo?».

Rcs può dormire allora sonni tranquilli? Non proprio. L'uscita di Berlusconi in realtà non aggiunge nulla di nuovo a quanto finora si sapeva. Nessuno aveva mai ipotizzato la partecipazione diretta del premier all'assalto di via Solferino. Nessuno aveva fatto mai il nome di Fininvest o di Mediaset (tra l'altro impossibilitata dalla legge Gasparri ad acquistare quotidiani fino al 2011) come partecipanti diretti. Il lavoro sporco lo si può lasciare fare agli amici. A Stefano Ricucci, magari. O a Ubaldo Livolsi, il banchiere d'affari e consigliere dell'immobiliarista che ha svelato un piano per la scalata del Corriere, uomo di fiducia dello stesso Berlusconi. O, anche, Alejandro Agag, genero dell'ex primo ministro spagnolo Aznar, è legato al presidente da una solida amicizia. O Tarak Ben Ammar, imprenditore franco-tunisino che in Italia possiede già Sport Italia, che pure ha negato ogni suo coinvolgimento per poi ricordare che queste cose quando si fanno non si dicono.

«Speriamo che sia come dice Berlusconi - ha commentato l'ex mini-

stro delle Finanze Vincenzo Visco - ma è più che lecito avere dei dubbi. Le scalate a un giornale non sono normali scalate imprenditoriali a un'impresa. Sarebbe interessante capire il grado di coinvolgimento di Berlusconi e se è contrario o meno. Servirebbero più elementi di quelli che ci ha fornito».

Anche per questo resta alta l'attenzione in Borsa su Rcs. Tanto che anche la Consob «sta effettuando un attento monitoraggio e un'attenta valutazione della vicenda in tutti i suoi aspetti». A movimentare le prime ore di negoziazione erano state le indiscrezioni sulla vendita della quota residuale dell'1% di Rcs da parte della famiglia Romiti. Indiscrezioni che hanno trovato conferme ma che non hanno fomentato più di tanto la speculazione visto che le azioni in mano a Gemina dovrebbero finire in prelazione ai mani ai soci forti del gruppo editoriale (che controllano il 58% della società). Soci forti che hanno ostentato anche ieri sicurezza. Rcs è «ben saldo» ha detto l'imprenditore Diego Della Valle che, attraverso Dorint detiene poco più del 3% della società editoriale.

E mentre l'attenzione è puntata sulle sorti del primo giornale italiano e della società che lo amministra, un altro fronte si scaldava: quello che riguarda Mediobanca, la prima banca d'affari in Italia e primo azionista del Patto di sindacato di Rcs. Con un schema già visto in altre volte (Rcs, appunto, ma anche Bnl, tanto per fare un esempio) un'immobiliarista, in questo caso Danilo Coppola, ha comprato azioni di Piazzetta Cuccia (4,3% dal precedente 2,1%). Nella nota diffusa da Coppola si sottolinea che l'obiettivo del gruppo è quello di salire «progressivamente» fino a una quota del 5%. Coppola ha annunciato di essere salito al 2% nel capitale di Mediobanca il 21 giugno scorso. L'incremento della quota - si legge nella nota - rientra nel piano di diversificazione intrapreso dalla società e rappresenta un investimento strategico di lungo periodo in una realtà ritenuta particolarmente interessante per le potenzialità di crescita e le partecipazioni detenute». Come per Rcs e Bnl è partita la corsa degli investitori di Borsa. Mediobanca ha chiuso in rialzo del 4,38% con volumi doppi rispetto alla media dell'ultimo mese.



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Il centrosinistra all'attacco: il premier venga in Parlamento

Chiti (Ds): non ci convince, necessario un chiarimento politico
Nuovo caso di conflitto d'interessi del proprietario di Mediaset

di Carlo Brambilla / Milano

CONFLITTO Berlusconi smentisce: a lui il Corriere della Sera non interessa né tanto né poco. Ma al centrosinistra le parole del Premier non bastano. Quindi la richiesta dell'opposizione è unanime: «Venga in Parlamento a chiarire». A dare voce alle perplessità della Quercia è il coordinatore Vannino Chiti: «Berlusconi non ha parlato da Presidente del Consiglio ma da imprenditore che nasconde le sue reali intenzioni, perciò noi insistiamo a chiedere al Capo del Governo

un chiarimento politico in Parlamento anche perché nei confronti del gruppo Rcs-Corriere della Sera è in corso una scalata inquietante e non certo trasparente». Spiega ancora Chiti: «Neanche un bambino di tre anni può credere che l'avvocato Livolsi ora fa solo gli interessi della sua banca dal momento che ancora siede nel Cda della Fininvest dove non si muove foglia che Berlusconi non voglia». Insomma per Chiti l'intreccio tra politica e affari è davanti agli occhi di tutti anche perché un ruolo chiave «è svolto dal genero di Aznar, Agag, che vorrebbe mettere a rischio

il Corriere della Sera in Italia ed un grande giornale spagnolo (El Mundo, ndr): per questo c'è bisogno di un chiarimento». A Chiti fa eco l'ex ministro del Tesoro, Vincenzo Visco: «A differenza di altri casi in cui si erano fatti abbinamenti tra scalatori e politici, qui siamo di fronte a indizi rilevanti: dalle intercettazioni alla esplicita presa di posizione di Livolsi, fino alle amicizie internazionali. Quindi speriamo che sia come dice Berlusconi, ma è più che lecito avere dei dubbi». Ancora in casa Ds. Anche la responsabile dell'organizzazione, Marina Sereni, nutre seri dubbi: «Berlusconi deve parlare chiaro e non può limitarsi a battute giornalistiche».

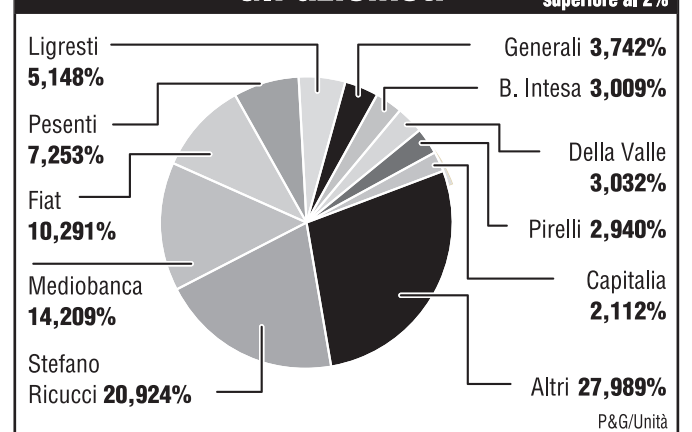
via Solferino



Duello liberale tra Ostellino e Romano

LA RUBRICA DELLE LETTERE al Corriere curata da Sergio Romano ieri ha accolto una signorile protesta di Piero Ostellino, ex direttore e oggi editorialista del quotidiano di via Solferino. Ostellino, nelle tradizionali vesti di liberale doc, contesta l'articolo di fondo col quale Romano chiedeva spiegazioni al premier Berlusconi sul suo coinvolgimento nella scalata al Corriere della Sera. «Se un columnist del New York Times, venuto a conoscenza di un tentativo di scalata al suo giornale, scrivesse a Bush di "fare chiarezza", l'America intera ne sarebbe sconcertata» scrive Ostellino. L'ambasciatore Romano replica: «Il caso di cui stiamo parlando presenta un carattere particolare. Il nome di Berlusconi appare in numerose intercettazioni telefoniche che concernono alcune tra le più opache operazioni finanziarie degli ultimi anni. Il presidente smentisce che il suo gruppo sia interessato alla scalata del Corriere, ma ci ricorda implicitamente, con le sue dichiarazioni, che è un imprenditore dell'informazione e che è afflitto da un vecchio conflitto d'interessi».

Gli azionisti



Renzo Lusetti (Dl) vede in questa vicenda un ritorno prepotente del conflitto d'interessi. Dice in proposito: «La smentita di Berlusconi non smentisce la questione più importante e cioè quella del gigantesco conflitto d'interessi del Premier. Anche perché è purtroppo vero che sono in corso manovre assai oscure attorno a Rcs, con l'aiuto di raiders, capitali stranieri e imprenditori a lui molto vicini». Sullo stesso registro il commento del capogruppo della Margherita alla Camera, Pierluigi Castagnetti: «Nella smentita di Berlusconi più delle parole valgono i silenzi. Innanzitutto il lungo silenzio dopo la pubblicazione delle intercettazioni che lo coinvolgevano, commentate con tempestivo impegno a scrivere personalmente un provvedimento legislativo per vietarle, ma assoluto silenzio sul merito delle stesse. Poi silenzio sugli intrecci delle operazioni Antonveneta e Rcs. E adesso il tentativo di imporre il silenzio sulle sue relazioni con Livolsi e Agag...». Pecoraro Scania, presidente dei Verdi, punta l'indice: «Berlusconi è un vero estremista del conflitto d'interessi. Sta lavorando per aggravarlo». Lapidario Antonio di Pietro: «Gli italiani sono troppo abituati alle menzogne di Berlusconi per accontentarsi della sua parola».

Rcs, Romiti esce. Non ne può più di Della Valle

Con la prossima vendita delle sue azioni finisce una stagione iniziata con l'addio alla Fiat

/ Roma

L'ADDIO Gemina, la società di Cesare Romiti, lascerà Rcs. La fine di un'epoca. Per l'uomo che da amministratore delegato della Fiat aveva tenuto testa a Giovanni Agnelli, messo in un angolo Umberto, eputato Vittorio Ghidella, l'inventore della Uno, e tutti i suoi fedelissimi, una vera e propria svolta. Forse Romiti all'età di ottantatré anni non se l'è sentita più di avere a che fare con certi nuovi imprenditori (come Diego Della Valle che lo definì «la famiglia Addams») entrati da un anno nell'azionariato del gruppo. Per questo ha deciso di disfarsi di quell'1% e dedicarsi completamente al business degli aeroporti (Gemina controlla Aeroporti di Roma).

In realtà la fuga era iniziata già l'anno passato quando Romiti si era liberato di una quota più corposa dell'azienda editoriale. Allora, alle prese con problemi finanziari, aveva dovuto cedere l'8% circa consentendo l'ingresso a nuovi soci (Ligresti, Capitalia, Della Valle, Merloni). Oggi invece se ne va più per stanchezza, forse per fastidio, che per vera necessità chiudendo di fatto un'epoca.

Epoca che era iniziata nel 1998 quando come liquidazione dalla Fiat, la famiglia Agnelli gli cede il controllo del 18,8% della finanziaria milanese Gemina, allora nella galassia di Mediobanca. Non solo. Romiti riesce a strappare l'opzione per l'acquisto di una quota della società HdP (oggi Rcs MediaGroup) e una prelazione per i ti-

toli Impregilo, il più grande gruppo di costruzioni, detenuti dalla casa torinese. In totale una valanga di quattrini (le sole azioni Gemina erano stimate attorno ai 70 miliardi di lire).

Con i quali Romiti fa il suo ingresso trionfale in via Solferino nel giugno dello stesso anno. La guida di una società che a sua volta controlla il più diffuso giornale italiano dà al manager visibilità e autorevolezza. Il gruppo Rcs resta, infatti, un centro di grande potere. Alla società editoriale Romiti impone, però, il figlio Maurizio come amministratore delegato. Una forzatura che con il tempo si dimostra sbagliata. Maurizio non ha la stoffa del padre nel condurre le aziende. Forse la stessa abilità nell'ottenere liquidazioni, ma per amministrare ci

vogliono altre doti. Lancia HdP nel dorato mondo della moda con acquisizioni, Valentino e Fila, tanto onerose quanto poco redditizie. Anche all'altro figlio Pier Giorgio le cose non vanno bene. Messo alla testa di Impregilo ha poca fortuna. Nel marzo di quest'anno le banche creditrici lo costringono a lasciare la guida del gruppo. Stessa sorte per Maurizio. Nel settembre del 2004, dopo la vendita della quota in carico a Gemina, se ne va da Rcs. Con una maxi liquidazione, si scoprirà più tardi, di quasi 14 milioni di euro. Come detto i Romiti restano agganciati a Rcs con una piccola partecipazione. Troppo poco per contare qualcosa. Meglio andarsene. 50 milioni non fanno schifo a nessuno.

ro.ro.

Il cdr del Corriere compra «ai massimi»

I giornalisti del Corriere della Sera non sanno muoversi molto bene in Borsa. Hanno deciso di comprare un po' di azioni della Rcs per difendere il loro lavoro, ma hanno sbagliato il momento: il titolo è ai massimi, oltre i 6 euro, un prezzo assolutamente ingiustificato dal punto di vista dei risultati del gruppo. Ma non è, evidentemente, un questione di prezzo.

«Di fronte all'insistenza di voci, indiscrezioni, dichiarazioni e scorribande che hanno come obiettivo il controllo del gruppo Rcs e del Corriere della Sera, il Comitato di redazione del Corriere ha deciso di raddoppiare le azioni RcsMediaGroup che detiene a nome di tutti i giornalisti. È un piccolo gesto simbolico ma concreto - si legge in una nota del Cdr del quotidiano di via Solferino - per ribadire e difendere un principio che tutti i giornalisti intendono rispettare e che è sempre stato valido in questi anni: stabilire una netta separazione tra gli interessi proprietari (ampi e composti) e l'informazione realizzata ogni giorno, che vuole essere indipendente e intende rispondere solo alla verità dei fatti e ai lettori. È un patrimonio, quello del Corriere, generalmente riconosciuto (a parole) da tutto il sistema Italia, ma sempre minacciato nei fatti: pesantemente minacciato, dentro e fuori. Gli ultimi due scioperi hanno lanciato questo allarme. Sono stati la risposta immediata alle prime manifestazioni di una scalata dai contorni oscuri».

Legittima la diffidenza di Standard & Poor's ma sono convinto che l'Italia ce la può fare

Bisogna darsi regole rigorose e farle rispettare. Sull'etica della politica l'Unione è concorde

Ogni democrazia si fonda sull'etica. Solo così tutti si possono sentire cittadini allo stesso modo

Prodi: allarme per la scalata a Rcs

«La legge sul conflitto d'interessi non funziona, va modificata. Il declassamento conferma che l'economia va male. La questione morale? Nel centrosinistra non siamo divisi»

di Stefano Morselli / Bebbio, Reggio Emilia

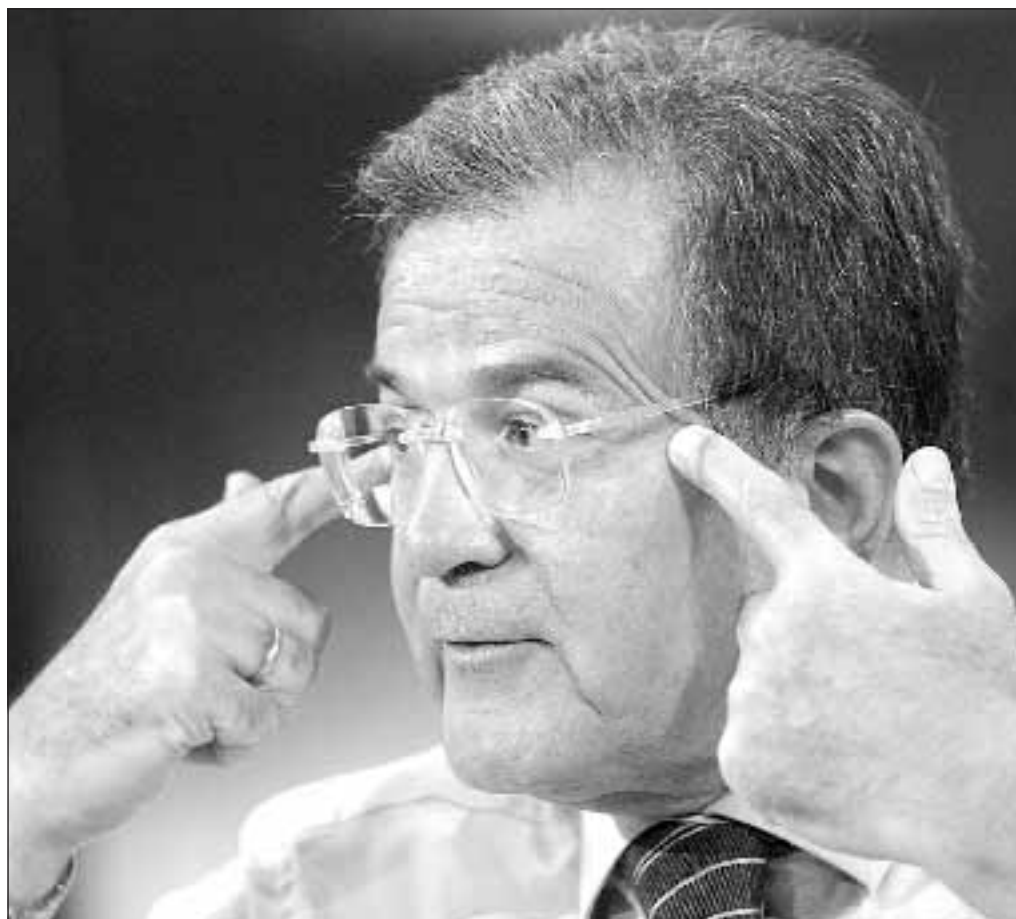
«**INQUIETANTE LA SCALATA** al Corriere della sera, l'intervista a Livolsi». Prodi festeggia il compleanno numero 66, secondo tradizione, nel castelletto di Bebbio, buen retiro sull'appennino reggiano ove i Prodi si ritrovano ogni estate. Con lui e la moglie

Flavia, un nutrito stuolo di familiari, una quarantina tra figli, fratelli, nipoti e rispettivi congiunti. E qualche amico di vecchia data. «Auguri Presidente». La scritta campeggia sulla grande torta di frutta che Romano Prodi taglia davanti al plotoncino di giornalisti, fotografi, operatori tv che lo hanno raggiunto al termine del pranzo in famiglia. Una piccola festa privata, semplice e informale, che non è occasione per grandi discorsi. Ma le vicende dell'economia e della politica non risparmiano nemmeno questi giorni preffestagostani e i cronisti non sono venuti fin qui solo per la torta. Tanto per cominciare, ci sarebbe l'ultima tegola caduta sulla scena italiana, il declassamento delle previsioni economiche da «stabili» a «negative» appena annunciato dalla agenzia di rating Standard&Poor.

«È una notizia preoccupante - dice il leader dell'Unione - ma non certo sorprendente. Conferma che l'economia va male e che il nostro Paese

sta correndo rischi molto seri. Purtroppo, è vero che senza una svolta decisa le cose possono ulteriormente peggiorare». Peccato che la stessa agenzia mostri di credere assai poco a una svolta, anche nel caso di vittoria di un centrosinistra troppo diviso alle prossime elezioni. Il Professore allarga le braccia: «Io le mie ricette per il risanamento dei conti pubblici, per il rilancio dell'economia, le ho spiegate tante volte. Se poi non ci credono, mi dispiace, cercherò di dimostrarle con i fatti: resto convinto che l'Italia è un grande Paese e ce la può fare. Quanto alla coesione del nostro schieramento, abbiamo compiuto bei passi avanti: c'è un documento unitario che non è acqua fresca, abbiamo priorità precise, stiamo costruendo un programma».

Ecco, il programma. Quando ci sarà? Prodi nega che ci siano ritardi: «Vedo lo strano gioco di continuare a dire che ancora non lo abbiamo. Ma quando mai si presenta un programma dieci mesi prima delle elezioni! Sarebbe una sciocchezza. Ci stiamo lavorando anche in questi giorni, lo presenteremo al momento giusto. Ma già ora tutti possono vedere che, giorno per giorno, tocchiamo i problemi fondamentali con soluzioni positive, lanciamo messaggi organici sulla nuova poli-



Il leader dell'Unione Romano Prodi Foto Ansa

tica. Gli italiani vedono la direzione in cui vogliamo andare». Nel frattempo, c'è da capire bene in che direzione vada a parere la battaglia intorno a Rcs e al Corriere della Sera. Berlusconi ha giurato che lui non c'entra, nonostante girino nomi di finanziari a lui amici. Al Professore scappa una battuta: «Lo

venite a chiedere a me? Cosa volete che ne sappia, di sicuro posso dirvi che non c'entro nulla io...». Ma si tratta di una vicenda tutt'altro che da ridere. «Certo che no, è estremamente inquietante. Ho letto l'intervista a Ubaldo Livolsi, mi pare una conferma chiara che c'è un piano preciso di scalata».

Storie come questa ripropongono, nella situazione italiana, il tema del conflitto di interessi. «Oggi se ne parla sempre meno, come se ci dovessimo abituare a considerare normale una situazione assolutamente anomala. Invece, è un punto cruciale della democrazia. Quella legge non va bene, va rivista, perché non

QUESTIONE MORALE

I Ds: d'accordo con Prodi, basta polemiche

«**Prodi ha affermato** tre cose da noi sempre sottolineate: l'etica è fondamento della politica; servono regole; l'Unione tutta insieme deve prendere un'iniziativa. Siamo totalmente d'accordo con lui»: la soddisfazione dei Ds per le parole di Prodi sulla questione morale è espressa dalla responsabile Organizzazione, Marina Sereni. «C'è bisogno di una iniziativa politica, sono problemi che non si affrontano solo con le interviste - spiega la Sereni - È bene che i tre punti ribaditi da Prodi diventino terreno unitario per tutta la coalizione». «Una lettera seria» quella di Prodi anche secondo Peppino Caldarola, che gli riconosce il merito di «riproporre il tema del rapporto tra etica e politica con la preoccupazione di restituire un ruolo alla eticità politica». Secondo l'esponente diessino nelle parole di Prodi c'è una correzione «rispetto all'impostazione di Parisi che aveva agitato la questione morale come un randello prevalentemente rivolto contro un alleato della coalizione», la Quercia. Apprezzamento per il Professore anche dall'ex Ministro Vincenzo Visco, che invitando a chiudere la polemica iniziata con l'intervista di Parisi sul Corriere della Sera spiega: «Il dato vero è che in questi ultimi quattro anni mezzo abbiamo assistito a tante nefandezze, basate sulla negazione del conflitto di interessi, che ci hanno portato a trovarci in un mondo dove la confusione regna sovrana. Ora fortunatamente le cose sembrano abbastanza chiare. I politici devono fare i politici e gli imprenditori gli imprenditori. Registro anche un ritardo, da parte del Paese, a capire che l'epoca in cui la politica e l'economia erano la stessa cosa, dagli anni Trenta ai Settanta, è finita. Ora dovrebbero valere nuove regole».

garantisce il distacco tra interessi personali e potere politico». E oltre il conflitto d'interessi, c'è una più generale questione morale. «Al di là delle polemiche o degli errori, il problema della questione morale unisce tutta l'Unione. Non è questione solo di onestà personale, ma anche di distribuzione dei pesi in modo uguale tra tutti i cittadini, senza favoritismi e privilegi. Tutti si devono sentire cittadini allo stesso modo, con gli stessi diritti e doveri. Ci vogliono regole rigorose, e un impegno serio a farle rispetta-

re». A Fassino, che chiede rispetto dagli alleati, risponde: «Credo che il rispetto ci sia». Il brindisi di auguri fa calare il sipario sulla politica. Si passa ad altri argomenti. L'inevitabile bicicletta: «Ma in questi giorni ho mal di schiena, faccio fatica a pedalare, preferisco le camminare». La nuova auto: «È un Fiat Croma, io viaggio senza favoritismi e privilegi. Tutti si devono sentire cittadini allo stesso modo, con gli stessi diritti e doveri. Ci vogliono regole rigorose, e un impegno serio a farle rispetta-

Quando a scalare il Corriere era la P2 di Licio Gelli

Una bufera in redazione prima della pubblicazione dei nomi della loggia deviata. E lo sgomento: perché non ce ne siamo accorti?

di Maurizio Chierici / Segue dalla prima

Insomma, gli manca il Corriere. La lunga marcia dalla Spagna a Milano si spiega così. È successo altre volte, ma venticinque anni fa non correvano i pensieri che inquietano i redattori di oggi. Non sapevamo niente. È vero che succedevano cose strane. Gelli intervistato come un monarca che rivuole la pena di morte. Titoli che invocano tutto il potere ai militari dopo il terremoto in Irpinia: mai attacchi tanto violenti avevano accompagnato sul Corriere i soccorsi che allora, come oggi, non seguono le promesse dei politici e arrivano tragicamente fuori tempo. E quando i titoli richiamavano il nome di Gelli lo si faceva usando caratteri tipografici dall'eleganza rispettosa, quasi fosse il Papa o il presidente Pertini. Una sera Raffaele Fiengo, leader storico del sindacalismo del Corriere, bussò alla porta del direttore Franco Di Bella. Un po' scherzando e un po' sul serio gli chiede come mai ha imposto «di rigore» la scelta del carattere speciale. «Non è che apriamo una loggia in via Solferino...». Occhiali sul naso, il direttore alza lo sguardo: «Inutile aprirla, c'è già». Che Gelli fosse massone lo sapevano anche i fattorini. Ma nessuno se ne preoccupava. La storia dei grandi giornali è spesso mescolata a piccoli maestri. Senza traumi o deviazioni imbarazzanti. Gelli poteva essere uno dei tanti. Ed è anche vero che le stranezze sono pieghe che increspano ogni giornale, indistruttibili, inesplorabili. Svaniscono senza spiegazioni come febbri leggere. La P2 non era una febbre leggera

e nemmeno una stranezza: lo abbiamo scoperto la sera del 20 maggio 1981 quando il primo ministro Forlani, dopo aver «valutato il da farsi» rende pubblica la lista dei 962 nomi che i magistrati Gherardo Colombo e Turone avevano sequestrato due mesi prima a villa Wanda, Castiglioni Fibocchi, casa Gelli. Due mesi di incertezze perché fra i tanti pezzi da novanta, il povero primo ministro aveva trovato il suo capo gabinetto, prefetto Mario Semprini.

L'Ansa distribuisce il lungo elenco. Quella sera Raffaele Fiengo va a vedere il Kabuchi al teatro delle Arti in compagnia della moglie. Una maschera lo raggiunge: dal Corriere lo cercano.

Il sindacalista Fiengo vigila sulla pubblicazione degli elenchi. E il Cdr chiede al direttore Di Bella: prendi un periodo di riposo

Nelle 327 pagine di stampa che Fiengo scrive per la commissione Anselmi, il racconto delle ore passate nell'ufficio del direttore dà il senso dello sgomento e della tensione che trasformano la vita del giornale. Fuori dalla porta, in fondo al corridoio del primo piano, sindacalisti non solo della redazione: poligrafici del consiglio di fabbrica e giornalisti confusi dallo scan-

dalo che ne travolge la professionalità. «Come mai non ce ne siamo accorti?». Di Bella non nega la pubblicazione della lista, ma tenta debolmente di distinguere i politici da chi lavora nei giornali, soprattutto al Corriere. «Quando sono arrivato c'era una situazione di assoluto disordine. Continuavano ad arrivare fax da Roma. La concorrenza sparava perché era un'occasione per travolgere definitivamente il Corriere. Lo stato d'animo del giornale era di sgomento e di assoluta meraviglia per l'ampiezza dello scandalo». Fiengo fa la guardia fino a quando la pagina non viene vistata e va in tipografia. Nomi compressi in caratteri che sembrano formiche. Difficili da leggere. Di Bella, Tassan Din e gli altri riescono ad infilare accanto al proprio nome parole come «gli interessati smentiscono». Ma c'è poco da smentire. E «il primo atto promosso dal comitato di redazione fu quello di chiedere al direttore di prendersi un periodo di riposo» e «attraverso una serie di vicende i giornalisti ottengono che la proprietà non potesse più nominare direttamente il direttore». Come spiega Di Bella l'appartenenza alla P2? Ero in America Latina, torno col primo volo. Qualche giorno dopo parlo col direttore sparito dal giornale dopo un'assemblea molto agitata. Attorno a un tavolo del Palazzo, piazza della Repubblica, spiega di essersi aruolato nelle truppe di Gelli «per salvare i vostri stipendi». Lo dice sottovoce. «Scriverei un libro e capirete...». Non tutti si arrendono. Quando Pertini chiama Alberto Cavallari a Parigi e in due incontri non tranquilli gli chiede



Il direttore generale della Rizzoli ai tempi della P2 Bruno Tassan Din

di accettare la direzione per ridare al Corriere la dignità perduta. Cavallari deve arginare la rimonta di chi figurava nell'elenco di Gelli. Un mattino legge pubblicamente la lettera ricevuta da Roberto Gervaso, collaboratore esterno all'improvviso assunto col privilegio di imporre temi e interviste alla terza pagina. «Non discutete, lui può farlo». Passeggiava nei corridoi a braccetto di Tassan Din, sorridente benevolmente ai colleghi che incontrava. Berlusconi ammette di aver accettato l'invito di Gelli per poterlo raccomandare: Gervaso aveva bisogno di uno stipendio. Voleva solo dargli una mano. Ma Gervaso fa qualcosa di più: a Managua, Nicaragua, chiuso nel bunker, il dittatore Somoza consuma le ultime settimane di terrore mentre la guerriglia sandinista è alla porta della capitale. Per noi che raccontavamo la guerra, impossibile raggiungerlo. Nessuno era sicuro fosse ancora lì. Noi, gli americani, i francesi e i tedeschi non sapevamo che Somoza aveva un segreto: banche e affari con la P2. Non è chiaro se fu Gervaso a proporre l'impossibile intervista o se l'appuntamento sia stato fissato fuori dal Corriere. Fatto sta che entra nel bunker dal quale esce con un ritratto tutto som-

mato simpatico di un uomo coraggioso rimasto da solo a contrastare il comunismo. Cosa scrive Gervaso a Cavallari? Accompagna una bella intervista al padre dell'ingegnere De Benedetti con due righe di benvenuto e proposte di altri articoli. Il vecchio signor De Benedetti stava scrivendo un libro di memorie. Gervaso lo aveva incontrato prima della bufera e fa finta non sia successo niente. Ci deve essere un

Tensione e allarme tra poligrafici e giornalisti mentre lo scandalo diventa una valanga Era il 20 maggio 1981

errore, risponde Cavallari. Chi figura nella lista P2 per il momento non può scrivere sul Corriere. Per il momento, finché io resto direttore». I verbali della commissione Anselmi raccolgono una lettera di Gervaso a Gelli: «Caro Licio, ho chiesto a Di Bella di farmi collaborare. E bene che tutti capiscano che bisogna premiare

gli amici. Oggi Di Bella parlerà della mia collaborazione con Tassan Din. Vedi, se puoi, di fargli una telefonata affinché non mi metta i bastoni fra le ruote». Succede molto prima dell'iscrizione di Berlusconi. Possibile che nessuno si sia allarmato per i segni insoliti, sempre più pressanti, che stavano cambiando il giornale? Nel 1976, ad una riunione della Fieg, Raffaele Fiengo fa notare una cosa che i sindacalisti Cisl e Uil non colgono, e un po' si arrabbiano per l'inutile considerazione: i debiti (pesanti) della Rizzoli-Corriere della Sera sono nelle casse del Banco Ambrosiano di Calvi. Tutti. Non era mai successo e mai succede che un solo istituto custodisca l'intero futuro di una casa editrice, diventandone in pratica padrone. A Roma, in quel '76, solo Tassan Din si imbarazza e tace. Le 327 pagine del rapporto di Fiengo alla commissione P2 si trovano nell'archivio storico dell'università di Padova. Ispirano tesi e nutrono le ricerche di studenti che non erano ancora nati quando la P2 dopo il Corriere aveva in mente di dominare la magistratura e favorire una televisione privata più forte della televisione di stato. Sempre rapporto Anselmi: cita gli appunti di Pecorelli, piduista, braccio dei servizi segreti. È stato ucciso quando mandò in tipografia un numero del suo giornale, OP, molto polemico con Andreotti. Nel '76 aveva accompagnato Gelli e Ortolani a Milano per un incontro con Berlusconi e Confalonieri. Non era la prima volta e considerando la gentilezza dell'ospite, Pecorelli cita Berlusconi chiamandolo «il pasticciere»: forse per i dolci che distribuiva ai visitatori di Roma. I quali ribadiscono la necessità di una Tv privata più potente della Rai. «Ci vogliono soldi», rispondono i padroni di casa. «Sono in Svizzera», informa Ortolani. Fra i ragazzi che attingono al rapporto Anselmi e ai documenti dell'università di Padova, Gianluca Grassi apre la sua tesi con parole sconsolate: «Quando ho saputo cos'era la P2 e cosa sono diventati oggi i suoi protagonisti, è finita l'adolescenza e comincia una complicata maturità». Ancora non sapeva della scalata al Corriere.

(1-continua)

Il ddl si prefigge di risolvere anche quei problemi legati al cosiddetto accanimento terapeutico

Soprattutto in quei casi in cui il malato non è più in grado di esprimere volontà

IN ITALIA

Testamento biologico, dalla parte del malato

Unanimità alla commissione Sanità del Senato per il disegno di legge sulle «volontà anticipate»
Un documento o un fiduciario per garantirsi la libera scelta sui trattamenti sanitari

di **Marzio Cencioni** / Roma

BIOETICA Ha un titolo poco «attraente» ma un contenuto molto importante: è il disegno di legge «Disposizioni in materia di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento», approvato dalla commissione Igiene e Sanità del Senato. È un primo passo (il per-

corso che il ddl dovrà affrontare per diventare legge è ancora in gran parte da compiere), ma va nella direzione «giusta», sulla strada cioè che è necessario percorrere per stabilire nel nostro Paese regole esplicite su una mate-

ria che presenta in alcuni suoi aspetti grandi difficoltà sul piano etico: il diritto all'autodeterminazione nelle cure, il problema dell'accanimento terapeutico, con particolare attenzione ai casi nei quali, purtroppo, il malato o la malata non sono più in grado di esprimere la propria volontà. Poiché rifiutare o accettare le cure è un «diritto» di chiunque possa farlo valere (si ricorderà il caso della signora che alcuni mesi or sono rifiutò di sottoporsi a una amputazione preferendo la morte

alla sopravvivenza in condizioni che considerava insopportabili) il disegno di legge approvato all'unanimità a luglio nella XII Commissione del Senato riconosce valore giuridico alle scelte liberamente espresse dal malato precedentemente all'insorgere di una sua impossibilità ad esprimere la propria volontà o alla sua decisione di affidare tali scelte a un fiduciario che le compia al suo posto in caso di necessità. Nessuna precisazione su quali siano i trattamenti rispetto ai quali la per-

Approfondita anche la tematica del diritto al «consenso informato»

sona ha diritto a esprimersi: e proprio in questa indeterminazione secondo alcuni esperti starebbe uno dei punti di «valore» del testo.

Importante anche la parte del disegno di legge che approfondisce il discorso sul consenso informato: cioè sulla necessità che il malato possa sapere con precisione a cosa andrà incontro in base alle proprie scelte: fatto salvo, naturalmente, il diritto del paziente a rifiutare le informazioni. Per il presidente della Commissione Antonio Tomassini (Forza Italia) si tratta «di una legge importantissima che accoglie le istanze di tutti i gruppi parlamentari e che potrà costituire un punto d'equilibrio» affermando «un no netto all'eutanasia ma anche all'accanimento terapeutico e all'abbandono del malato». Critico il senatore Riccardo Pedrizzini, presidente della Consulta eti-

co-religiosa di Alleanza nazionale, che ha osservato che il testamento biologico risulterebbe inutile se si occupasse solo di impedire l'accanimento terapeutico, già escluso dal codice deontologico dei medici, o inammissibile, se dovesse diventare «un passe-partout per la legalizzazione del suicidio assistito o dell'eutanasia». Anche su questo tema, prevedibilmente, le sensibilità soggettive non coincideranno necessariamente con gli schieramenti politici.

Equiparata la volontà di chi può esprimersi e di chi ha purtroppo perso questa possibilità

Il commento

Se Terry Schiavo avesse potuto scegliere per sé

MARIELLA IMMACOLATO*

Mentre nel campo della riproduzione, dopo il referendum di giugno, quasi non passa giorno che ci siano azioni tese a restringere le libertà personali, in altri settori della bioetica la situazione sembra diversa. È con piacere che registriamo come la commissione Igiene e Sanità del Senato abbia approvato un Ddl teso a regolare la pratica del consenso informato e delle disposizioni sui trattamenti medici che si vogliono ricevere o rifiutare quando l'interessato non sia più in grado di esprimere la propria volontà. È merito della Consulta di bioetica avere promosso in Italia negli ultimi quindici anni l'azione culturale a favore della *Biocard*, o Carta dell'autodeterminazione, ossia il documento scritto in cui la persona lascia le disposizioni circa i trattamenti che intende ricevere dopo che sia venuta meno la capacità decisionale. Questo documento diventa necessario perché la rivoluzione bio-medica ha ampliato le capacità di intervento consentendo trattamenti sempre più efficaci sul piano biologico, ma crea nuovi problemi sul piano etico. Situazioni quali quelle di Terry Schiavo o di Eluana Englaro (per citare le più recenti) sono il simbolo di numerosissime altre che si presentano quotidianamente nella pratica sanitaria, suscitando numerosi dilemmi bioetici. Fare chiarezza sull'argomento è importante per i medici che chiedono punti di riferimento precisi e condivisi per costruire la relazione con il paziente e affrontare la complessità delle nuove richieste e dei dilemmi che spesso si pongono nella pratica sanitaria; per i pazienti che reclamano la tutela dei loro diritti anche nelle condizioni limite; per le organizzazioni sanitarie che sono schiacciate dal peso crescente dei conflitti. Una legge che finalmente faccia chiarezza sul peso che deve avere la volontà del paziente nella decisione clinica è auspicata da molti e servirà a ridurre l'ambiguità attualmente presente. Il Ddl è positivo anche perché dà riconoscimento giuridico alle dichiarazioni anticipate di volontà. Cade così l'ormai inaccettabile discriminazione tra chi ha la possibilità di esprimere e di far valere la propria volontà fino alla fine della vita e chi sfortunatamente tale possibilità l'ha irrimediabilmente persa. Ognuno potrà esprimersi, attraverso la sottoscrizione delle «dichiarazioni anticipate», «in merito ai trattamenti sanitari, nonché in ordine all'uso del proprio corpo o di parte di esso, nei casi consentiti dalla legge, alle modalità di sepoltura e alla assistenza religiosa» (art. 1) oppure potrà nominare un fiduciario che prenderà le decisioni in sua vece. Le dichiarazioni anticipate e la nomina del fiduciario saranno atti notarili e produrranno il loro effetto nel momento in cui la persona che li ha sottoscritti diventa «incapace» e lo stato di permanente incapacità viene accertato da un collegio medico composto da specialisti (art.13). Entrambi, dichiarazioni e mandato, saranno revocabili in qualsiasi momento nel caso che migliorino le condizioni del sottoscrittore e questi recuperi la capacità di esprimere la propria volontà (art.14). Due sono i punti positivi: primo, non viene precisato quali siano i trattamenti su cui la persona ha la facoltà di dare disposizioni. Ciò non deve fare pensare che sia implicitamente ammessa l'eutanasia attiva, ossia gli atti tesi a provocare la morte, pratica esplicitamente esclusa nella relazione. Ma si presume che si possano dare disposizioni per la sospensione dei trattamenti «salvavita», come per esempio l'alimentazione artificiale. Secondo, superando le reticenze di posizioni precedenti, il Ddl prevede che le dichiarazioni anticipate siano vincolanti per il medico: al comma 6 dell'art.13 le dichiarazioni sono qualificate come «direttive» a cui il medico deve strettamente attenersi salvo «unica eccezione contemplata - quando «non più corrispondenti a quanto l'interessato aveva espressamente previsto al momento della redazione delle dichiarazioni anticipate, sulla base degli sviluppi delle conoscenze scientifiche e terapeutiche, e indicando compiutamente la motivazione della decisione nella cartella clinica». Un passo decisivo sul piano sostanziale, non si tratta di un cambiamento di carattere procedurale, ma significa porre il paziente al centro della relazione di cura. La legge dovrebbe contemplare anche l'obbligo per i medici di proporre le dichiarazioni anticipate al paziente, magari prevedendo che il medico di famiglia e, al momento del ricovero in ospedale, il medico, che redige la cartella clinica, diano informazioni sul significato e sulle modalità di compilazione delle dichiarazioni stesse. Che devono essere gratuite.

* direttore Unità operativa di medicina legale Asl 1 di Massa e Carrara

Tre indagati per l'Atr72 caduto in mare

Avviso al capo deposito carburante
Scontro di competenze tra procure

La procura di Palermo ha inviato tre avvisi di garanzia nell'indagine sull'aereo con a bordo 39 persone proveniente da Bari e diretto a Djerba, in Tunisia, che sabato è ammarato davanti alle coste siciliane provocando almeno 13 morti. A essere iscritti nel registro degli indagati sono il pilota del velivolo, Chafik Gharbi, sopravvissuto all'incidente; Ettore Fumagalli, responsabile del deposito che ha fornito il carburante all'aereo a Bari e Alessandro Perfetto, autista dell'autobotte che ha eseguito il rifornimento. La procura ha poi nominato quattro periti per quelli che sono definiti tecnicamente «accertamenti non ripetibili». Dovranno rispondere ad alcuni quesiti posti dalla procura su quattro punti principali, ovvero: eventuali difetti strutturali dell'aeromobile, fattori tecnici o umani riguardanti interventi di manutenzione, fattori tecnici o umani in gestione della pre-partenza da Bari e tutti i fattori operativi relativi alla gestione dell'emergenza da parte dell'equipaggio a bordo. Dai primi rilievi è emerso che i serba-

toi appaiono intatti, con il carburante all'interno. Da una prima ricostruzione dell'ammarraggio, l'aereo avrebbe toccato l'acqua con la coda, che si è spezzata. Il velivolo sarebbe rimbalzato sulla superficie del mare e avrebbe quindi sbattuto con il muso: la parte anteriore a quel punto si è spezzata ed è andata a fondo. Intanto è polemica tra le procure di Bari e di Palermo. «Noi non possiamo essere tirati da Palermo - ha detto il procuratore generale della Corte d'appello di Bari Riccardo Dibitonto - , noi siamo quelli che tiriamo, non ci facciamo tirare». Il capo degli inquirenti baresi fa anche cenno alla possibilità di sollevare un conflitto di competenza in Cassazione. Dice Dibitonto: «Quando le indagini arriveranno ad un punto tale da cui si potrà desumere effettivamente la titolarità di questa indagine, allora, chiaramente, gli uffici provvederanno di conseguenza. Nel caso in cui non saremo d'accordo, c'è il codice di procedura penale». E conclude ironicamente: «Siamo ancora all'inizio, questa è una storia tutta da scrivere».



FUNERALI L'addio alle vittime nella cattedrale di Bari

«UN SENTITO GRAZIE a quegli eroi sconosciuti che ci hanno aiutato in questi giorni e per tutti voi che siete qui a salutare le vittime. Che Dio vi restituisca l'amore che ci state offrendo». Lo ha detto la zia di Balbara Baldacci, una delle 12 vittime italiane. Migliaia di baresi hanno partecipato ai funerali delle cinque vittime della tragedia ae-

rea di sabato scorso, tenutisi nella cattedrale di San Sabino. Molti hanno atteso all'esterno la fine della funzione, celebrata da mons. Francesco Cacucci ed ha applaudito quando sono state portate fuori le bare. La prima è stata quella bianca della piccola Chiara, dopo che lo zio Vincenzo ha tolto il cagnolino di peluche.

«Fermerò le ruspe», così la bambina difese il suo albero

A Moglia, per ogni bimbo nato la sinistra aveva piantato un fusto. Ora il sindaco di destra ha deciso: no al parco, sì alle villette

di **Maristella Iervasi**

C'È UNA LEGGE che consente ai Comuni di individuare un'area, destinarla a verde pubblico, e piantare un albero per ogni bambino nato sul proprio territorio. A Rosa, 10 anni, (il nome è di fantasia) è stata assegnata una *Robinia* nel parco bimbi del quartiere «Pioppi» di Moglia, un paesino di campagna vicino Mantova. La bambina - come anche i suoi amichetti - in quel parco si diverte, ci porta a spasso il cane Lelli e ci fa merenda. Lì gioca anche a nascondino, facendo «tana» proprio sul fusto della sua pianta. Presto, però, Rosa dovrà dire addio alla *Robinia* e a tutto ciò che sta attorno. L'amministrazione di centrodestra, guidata dal sindaco Claudio Bavutti, ha «venduto» il parco con dentro tutti i 160 al-

beri dei bimbi per far posto a quattro villette a schiera. E della cosiddetta legge Rutelli - meglio nota con lo slogan «Un albero per ogni bambino», voluta e applicata dal '94 dall'allora sindaco di sinistra Marina Caffagni -, ne ha fatto carta straccia. Rosa è in crisi di pianto, anche nel giorno del suo compleanno. La casa è addobbata a festa ma lei apre i regali controvoglia. «Quei signori dovranno vedersela con me - ripete a mamma Antonella e papà Rodolfo - Mi metterò davanti alle ruspe per non farle passare». I genitori, indignati da quanto sta accadendo nel paese, hanno scritto una lettera di denuncia alla *Gazzetta di Mantova*. «... Quegli alberi sono cresciuti con i nostri figli... È una cosa assurda: a casa come a scuola ai ragazzi facciamo capire attraverso le visite ai parchi e alle fattorie didatti-

che l'importanza della natura, il rispetto dell'ambiente... E l'attuale amministrazione comunale che fa? Ammazza l'albero intitolato a mia figlia. Rosa è pronta tutto, vuole fermare le ruspe. Fatelo sapere al sindaco!». E il primo cittadino di Moglia ha subito replicato. «I parchi si vendono e si comprano - ha detto Claudio Bavutti -. Mi spiace molto per la bambina, ma quella pianta non è sua. Capisco che per lei quell'albero abbia un grande valore simbolico, ma nel nostro paese ci sono tanti altri parchi dove può adottare un alto fusto». L'indignazione si è estesa a tutto il quartiere di via Nora, dove risiede il parco dei bambini. Chiunque passi da lì non fa a meno di notare la recinzione dell'area e l'installazione del cartellone con il progetto delle villette a schiera. E le accuse sono tut-

te per l'amministrazione di centrodestra. «Ecco, anche qui stanno per colpire - dice la signora Giulia con in mano le buste della spesa -. Non gli bastava l'aver montato la grossa antenna per i telefonini «tre» a pochi metri a nord del paese, in via Enaudi proprio dove i bambini vanno sulle altalene». Anche Marcella, mamma di due bambini, ha il magone. E sottolinea: «C'era da aspettarselo. Nonostante le proteste, un anno fa la giunta ha fatto passare una variante al piano regolatore per trasformare l'area verde in zona residenziale». E mentre l'ex sindaco Caffagna commenta: «Questa amministrazione è insensibile, ha un solo obiettivo: far cassa», c'è chi aspetta al varco una delle maestre di Rosa. Per sapere se ha protestato con il marito, l'assessore alle Finanze della giunta Bavutti.

LE CANZONI DEL DISSONANZA

Musica per cuori ribelli.

La terza uscita
I NOMADI
in edicola

Vasco, Gaber, Nomadi, Battiato, Pino Daniele, Claudio Lollì, Vecchioni,
30 anni di controcampo in 7 cd.

Euro 7,00 + prezzo del giornale

L'Unità

mercoledì 10 agosto 2005

Calcio nel caos, calendari bloccati

Caso Genoa, il giudice ferma la Figc mentre il Consiglio di Stato emette le ultime sentenze

di Francesco Luti /Roma

MESSINA ASCOLI E TREVISO in serie A. Bologna e Torino in B, Napoli in C/1. Il Consiglio di Stato ha messo ieri la parola fine sulla interminabile vicenda delle iscrizioni ai campionati, confermando l'ordinanza del Tar del Lazio che aveva riammesso i siciliani

nella massima serie. Nulla da fare dunque per il Bologna che contava in un ripescaggio proprio a discapito della società di Pietro Franza. Il massimo organo amministrativo dello Stato ha anche accolto i ricorsi di Gela e Torres che vedono dunque "restituirsi", proprio in extremis, la C/1 conquistata sul campo. Sulla partenza della stagione, incombe il blocco dei calendari richiesto dal Genoa e accordato dal Tribunale ligure "inaudita altera parte". La Federcalcio sta valutando in queste ore se adeguarsi, almeno temporaneamente, alle disposizioni della magistratura ligure (che ha stabilito un incontro tra le parti per il 16 agosto) o proseguire sulla strada che porta alla compilazione dei calendari (previsti per l'11) contenendo un difetto di

della Caf, che, allo stato attuale delle cose, appare molto improbabile). In B, grazie al Lodo Petrucci, troverà spazio il nuovo Torino, che nulla ha a che vedere con la gloriosa società scomparsa di fatto ieri ad un passo dal centenario. La bocciatura di Perugia e Salernitana (che ripartiranno dalla C/1 sempre grazie al Lodo Petrucci), riaprono le porte del campionato cadetto anche a Vicenza e Pescara, mentre il doppio salto all'indietro del Genoa determinerà il ripescaggio del Catanzaro. In Umbria si chiude, dopo 14 anni di incontrastato dominio la "dinastia" dei Gaucci, pesantemente contestati ieri anche dai giocatori ancora in ritiro e senza stipendi. Beffato anche il Napoli che, nel caos generale, (e con i conti in ordine) sperava di strappare un posticino in B. Tutti i ricorsi dei partenopei però (improntati alla contestazione del mancato versamento di contributi previdenziali da parte di altri club) sono stati bocciati, e al club di De Laurentiis non resta che ritentare la scalata



Gli scontri della scorsa notte a Genova tra i tifosi e le forze dell'ordine, a sinistra la protesta davanti alla sede del Consiglio di Stato Foto di Daniele La Monaca/Reuters



Il Consiglio di Stato conferma la serie A per il Messina Bocciati Torino Salernitana e Perugia

competenza. Secondo la legge "anti-Tar" varata nel 2003 infatti, sui contenziosi tra società e federazione il giudizio spetta unicamente al Tar del Lazio. In ogni caso, in serie A il Treviso prenderà il posto del Torino e l'Ascoli quello del Genoa (a meno di un ribaltamento della sentenza

Respite le istanze del Napoli Il club partenopeo sarà costretto a ripartire dalla C/1

sul campo. Grande felicità infine per Torres e Gela, con i siciliani portatori di un debito di appena 307 mila euro che si sono visti restituire la vittoria della serie C/2, ottenuta dopo che l'amministrazione comunale era riuscita a "ripulire" la società da pesanti infiltrazioni mafiose.

Vecchi Grifoni rossoblù, «perdenti ma orgogliosi»

Viaggio nel cuore del tifo genoano, nobiltà e ironia: «Non ci piacciono le cose facili»

di Michele Sartori inviato a Genova

UNA SOTTILE vocazione al martirio, una palpabile passione per la sofferenza, insomma, visti da fuori, degli appassionati masochisti, questi tifosi del Genoa. «Lo

so, lo so, se uno non è genoano non può capirci. Per approssimazione, potremmo paragonarci agli interisti, ecco», sospira tutto allegro il Paolino Burlando, grifone-doc, nessuna parentela col Claudio: «Siamo abituati a soffrire. L'anno che siamo arrivati quarti con Bagnoli, e andati in coppa Uefa, neanche mi divertivo, lo giuro: si vinceva troppo facile». Ah. «Tre anni fa, quando siamo retrocessi in C sul campo, non a tavolino, e la società pareva fallita, cosa abbiamo fatto? Una grande festa, la festa dell'orgoglio rossoblù. Dove la trovi una tifoseria che la piglia così?».

Già, già. Se ne dovrebbe dedurre che anche questo passaggio in A così in bilico, tormentato, fa parte della tradizione, magari non voluto ma bene accetto? Forse sì: sempre che, stringi stringi, finisca bene. Le cose troppo facili non se le aspettano, i genoani: «C'è un modo di dire: sei genoano e vorresti anche vincere?». Il Paolino ghigna, ormai prossimo alla ridarella. Passiamo al Leo Berogno, presidente dei centocinquanta club genoani sparsi per il mondo. Esordio: «In quarantatré anni di tifo, più dolori che gioie». Ecco. Seguito: «Rischiavo di sparire dalla faccia della terra. Mi fa quasi piacere». Ti pareva. «Almeno dimostreremo che lo sport del calcio non è a Genova, e non è nel Genoa». È pur sempre una soddisfazione. Poi arriva Mario Tullio. Tullio è il segretario provinciale diessino. Una volta stava con gli ultrà, la fossa dei Grifoni. Sfegato lo è ancora: come il grifone Claudio

Burlando che continua a martellare Carraro e i giudici Caf, «vicenda gestita coi piedi da irresponsabili, mai visto giudici scrivere cose così da dementi...». Tullio inizia come tutti: «Trentasette anni di sofferenza...». È compiaciuto. I trentasette derivano dal calcolo: età 46, prima partita vista a 9 anni. A proposito, com'era andata? «Abbiamo perso 1 a 3 con l'Arezzo, in casa». Lieto ricordo. Infatti ride. «Oggi essere tifoso è il mio spazio di irrazionalità». Ha parlato con gli ultrà: «Ragionavamo, in questi giorni: è che cazzo, con le storie che ha la Roma, con la Juve e il suo doping, insomma non c'è proporzione, Carraro ha aspettato che Preziosi passasse col rosso e invece dei punti ha tolto la patente. Potevano radiare Preziosi e non farla pagare a una città, potevano far esordire il Genoa in A con nove punti di penalità...». Ecco: una partenza ad handicap sarebbe perfettamente in sintonia col dna della sofferenza. I tifosi più anziani, come Pippo Spagno-

lo, si aggrappano ai ricordi tra le due guerre. «C'erano pochi soldi, allo stadio andava solo il capofamiglia. Mamma e figli aspettavano il ritorno guardando dalla finestra. Se il papà tornava con il pacco delle paste in mano, il Genoa aveva vinto. Se aveva le mani vuote, brutto segno. «Ragazzi, state calmi e zitti», raccomandava allora la mamma. Di paste, poche». Ride anche lui. La vita è dura, è una lotta, una conquista, niente viene per niente, che altro? A guardar bene nel cuore genoano, però, il bello non è la sofferenza: è la perpetua reazione alla sofferenza, un misto di orgoglio e ironia, di rabbia e ragnocione, un'eco delle origini british del club. È una tifoseria particolare, ha un po' dell'Inter, ma anche del Chievo, le famiglie allo stadio, i pulman di bambini portati in trasferta, le iniziative benefiche, dare sangue (naturalmente) all'Avis, adozioni a distanza, collette dopo lo tsunami, giornate contro l'aids o il lavoro minorile, tifo

«ufficiale» e ultrà in buoni rapporti... Il club più acceso e organizzato, l'"Ottavio Barbieri", sta in via Armenia, alle spalle di piazza Alimonda, il fulcro degli scontri del G8, dove è morto Carlo Giuliani. La scritta più recente, più infuocata, sull'asfalto, dice: «Odio Carraro». Che birbantelli. Il muretto dei tifosi, dopo la mini-guerriglia dell'altra notte, riporta oggi due proposte. Una è sarcastica: «Perché bruciare cassonetti? Abbatliamo la statua di piazza Corvetto, che è pure brutta»: il solito Savoia a cavallo. L'altra è gentile: «Facciamo una colletta per ripagare chi ha perso moto e macchine». Garantiscono, i club, che questa avrà sicuro seguito. Il simbolo degli incidenti è diventato una vecchia Panda verde rovesciata: apparteneva a due coppie di pensionati, che non avendo soldi si erano messe in società per avere almeno un'auto. Questo sì, molto più dei lacrimogeni, inumidisce gli occhi, aristocratici e proletari, dei rossoblù.

Lacrime per il Torino. Muore un club che ha segnato la storia del calcio

Novantanove anni di vita, sette scudetti, e quella maledetta abitudine a convivere con le tragedie. Il verdetto di Palazzo Spada segna la fine a un passo dal centenario

■ Bacigalupo, Ballarin, Maroso, Martelli, Rigamonti, Castigliano, Menti Loik, Gabetto, Mazzola Ossola. Dici Torino e pensi inevitabilmente in "Grande": alla squadra che più di qualsiasi altra nel nostro Paese è entrata nella storia del calcio. Un incredibile concentrato di talenti in ascesa e campioni affermati spazzato via dalla tragedia aerea di Superga (maggio 1949) ma non dall'immaginario collettivo, che ha continuato negli anni a custodire il ricordo di 5 scudetti consecutivi. Conquistati dominando ovunque in lungo e in largo, come nessun altra aveva fatto prima e nessun altro avrebbe fatto poi. Sul mitico terreno del Filadelfia il Toro rimase imbattuto per 6 anni: dal 17 gennaio 1943 fino alla tragedia di Superga anche se non tutti i risultati furono ottenuti nello stadio cittadino, visto che 12 successi arrivarono nel torneo di

Guerra del 1944 al Motovelodromo di Casale, in seguito ai bombardamenti che danneggiarono la città. Fondato nel 1906, il club granata si aggiudica il primo titolo nel 1928, ma l'epoca d'oro si apre con l'avvento nel '39 del commendatore Ferruccio Novo, industriale torinese. Novo acquista dal Venezia la coppia di mezzali della Nazionale Loik e Mazzola, e nel '43 il Toro vince lo scudetto, il secondo della storia granata, battendo il Bari. Nel Torino, di quegli anni, giocò anche l'attore Raf Vallone, che lasciò il calcio, inizialmente per fare il giornalista all'Unità, prima di darsi al cinema e teatro. Ogni tanto, quando poteva, lasciava un momento la redazione (era il responsabile della terza pagina e curava i rapporti con scrittori come Pavese, Sartre o Hemingway), per andare a tirare quattro calci al Filadelfia, per

stare ancora un po' con i suoi ex compagni. Non solo, ma sempre in quegli anni comparve anche la figura di Diego Novelli, ancora ragazzino, che portava alla moglie di Loik i vestiti che sua zia, sarta, cuciva per la moglie del calciatore granata. Diego Novelli, che divenne sindaco di Torino, è oggi una delle massime figure politiche e culturali della città. Quella granata è la prima squadra italiana a vincere campionato e Coppa Italia nello stesso anno ('43). Dopo la guerra, nel 1946, battendo la Pro Livorno 9-1 i granata vincono il terzo scudetto, nel 1947, nel nuovo "Comunale" la Nazionale batte la forte Ungheria per 3-2: l'Italia era composta da dieci calciatori granata. Nel 1948, arriva il poker. Il 4 maggio del '49 l'aereo che stava riportando a Torino da Lisbona la squadra granata si

schianta contro la Basilica di Superga. Muoiono 18 giocatori, oltre ai tecnici, dirigenti, giornalisti ed equipaggio. Il Torino, con la squadra riserve, vince il sesto scudetto, il quinto consecutivo. Le dimissioni nel 1953 di Ferruccio Novo segnano la fine di un'epoca. Pur mantenendosi su ottimi livelli, la squadra granata non replicherà più i fasti del passato: un altro scudetto nella stagione 1975-76 interromperà per un attimo il nascente strapotere del triangolo Inter-Milan-Juve, ma la storia del club rimane ancora volta legata ad una tragedia, quella di Gigi Meroni, estroso numero 7 approdato in Piemonte nel '64. Meroni si fa immediatamente apprezzare per le sue giocate, i suoi dribbling e i suoi gol che, anche se pochi (nel Toro 24), sono ricordati nelle migliori cineteche del calcio. Al "calciatore-beat" (uno dei suoi tanti soprannomi) non

piace tirare rigori, ha bisogno di azioni, di agonismo. È un lottatore, ed un artista, il principe del gol impossibile, dei dribbling disegnati su tela dalla mano di un genio, il giocatore più atterrito in area di rigore dai terzini innervositi dalle sue finte, ma anche quello che fa segnare tanto i compagni. La "farfalla" muore tragicamente il 15 ottobre 1967, una domenica in cui il Toro si impone 4-2 sulla Sampdoria. Insieme al suo compagno di squadra Fabrizio Poletti attraverso Corso Re Umberto, per andare a prendere un gelato. È travolto dall'auto di un diciannovenne appena patentato. L'investitore, Attilio Romero, è uno suoi più grandi tifosi. Sarà anche il presidente che, a 38 anni di distanza, dopo alterne vicende societarie e agonistiche accompagnerà, il club amato da sempre, verso un destino impossibile da accettare. fra.lu.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ martedì 9 agosto					
NAZIONALE	25	86	21	38	7
BARI	8	46	14	82	1
CAGLIARI	35	9	31	23	44
FIRENZE	3	64	21	57	16
GENOVA	10	20	65	49	68
MILANO	61	88	78	85	80
NAPOLI	13	85	45	27	24
PALERMO	28	67	62	26	33
ROMA	50	59	87	38	3
TORINO	57	46	44	77	90
VENEZIA	38	19	52	78	45

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO							
	3	8	13	28	50	61	38
Montepremi	€						3.595.567,96
Nessun 6 Jackpot	€						15.579.809,64
Nessun 5+1 Jackpot	€						719.113,59
Vincono con punti 5	€						19.975,38
Vincono con punti 4	€						281,67
Vincono con punti 3	€						8,65

Il leader Abu Mazen ha fissato intanto la data delle elezioni legislative per il gennaio 2006

Al Zahar: «Siamo parte della nazione palestinese e vogliamo esserlo anche delle istituzioni politiche»

PIANETA

«Non spareremo sui coloni in ritiro da Gaza»

Intervista con Mahmud al-Zahar, capo di Hamas: «Lo sgombero, una vittoria politica e militare grazie anche alla lotta armata. Un negoziato con Sharon mai, la resistenza andrà avanti»

di Umberto De Giovannangeli
inviato a Gerusalemme / Segue dalla prima

LA PERQUISIZIONE a cui siamo sottoposti è minuziosa, confiscato il cellulare, smontato e rimontato il registratore. Ci viene chiesto di non descrivere il luogo in cui avviene l'intervista. «Il ritiro da Gaza - sottolinea subito al-Zahar - non è solo una vittoria di Hamas ma di tutti i

gruppi che hanno portato avanti la lotta di resistenza all'occupazione sionista. Senza la resistenza armata Israele non si sarebbe mai sognato di ritirarsi. Ciò che sta avvenendo a Gaza a un solo precedente: il ritiro israeliano dal Sud Libano, anch'esso determinato dalla lotta di resistenza del popolo libanese e della sua avanguardia (Hezbollah, ndr). La tensione è palpabile. Le due guardie del corpo di al-Zahar accarezzano nervosamente il grilletto dei loro kalashnikov e sobbalzano ad ogni minimo rumore. Uno è di guardia alla finestra: la morte può venire dal cielo, portata con i razzi aria terra dai Apache, gli

Arriviamo al suo rifugio dopo aver cambiato auto per tre volte. L'ultimo tratto di strada eravamo bendati

elicotteri da combattimento israeliani. Il primo ministro Ariel Sharon ha rilanciato un monito ai palestinesi, all'Anp, ai gruppi dell'Intifada: Israele è pronto a scatenare una reazione devastante se il ritiro dei soldati e dei coloni sarà accompagnato da azioni terroristiche da parte palestinese: «Le minacce di Sharon non ci fanno paura - ribatte al-Zahar. La nostra linea è chiara: non saremo noi i primi a ricorrere alla violenza, non spareremo sui nemici in rotta. Per noi il ritiro dei soldati israeliani e dei coloni è già di per sé una vittoria, militare e politica. Non saremo i primi ad attaccare, ma siamo preparati a reagire adeguatamente ad ogni provocazione». Negli ultimi giorni si sono intensificati i contatti tra l'Anp e Hamas per definire una gestione concordata del dopo-ritiro. «Siamo pronti ad assumerci le nostre responsabilità - afferma al Zahar - ma siamo chiaro che non accetteremo alcu-

na imposizione al disarmo. Non rivolgeremo le nostre armi contro altri palestinesi ma nessuno potrà mai costringerci alla resa di fronte al nemico del popolo palestinese. La resistenza continuerà sino alla liberazione dell'intera Palestina». **Il ritiro di Israele da Gaza è una resa di Sharon da Hamas, come denunciano quanti in Israele sono contrari al piano-Sharon?** «Si è una vittoria, non solo di Hamas ma dell'intero fronte di resistenza all'occupazione sionista. Senza questa resistenza, senza i nostri shahid (martiri, ndr.) Israele non si sarebbe sognato di ritirarsi». **Hamas attaccherà i soldati israeliani nei giorni del ritiro?** «Non è nei nostri propositi: no, non attaccheremo, ma siamo pronti a rispondere ad ogni provocazione. La mobilitazione generale è scattata».

«Le minacce di Sharon non ci fanno paura nessuno ci potrà costringere alla resa»

Lei parla di difesa. Ma cosa c'è di difensivo nelle decine di razzi Qassam sparati da Hamas contro Sderot e le colonie israeliane? «Mi ascoltate bene: può piacere o no a voi europei, ma la storia dimostra che i missili fanno gli interessi dei palestinesi. Sono i missili ad aver obbligato Israele a ritirarsi dalla Striscia di Gaza e sono loro che in futuro potranno fine all'occupazione. La lotta armata, non il negoziato, ha portato al ritiro da Gaza». **Israele teme che dopo il ritiro di Tzahal, la Striscia di Gaza si trasformi in Hamasland.** «Hamas è già oggi il movimento più radicato nella Striscia di Gaza, presente in ogni ambito della vita sociale e politica. Non abbiamo bisogno di legittimazioni esterne; la nostra forza viene dal popolo». **Siete pronti a un negoziato con Israele?** «Con chi ha usurpato la tua terra,

umiliato e ucciso la tua gente? No, in queste condizioni parlare di negoziato non ha senso. La nostra causa nazionale non riguarda solo Gaza, la Cisgiordania o Gerusalemme. La nostra causa è la Palestina, nella sua interezza». **Il ritiro da Gaza apre la questione della gestione dei territori evacuati. Qual è in proposito la posizione di Hamas?** «Per costringere Israele al ritiro abbiamo sparato la nostra parte di sangue. Ora vogliamo prendere parte alle decisioni». **È una sfida all'Autorità nazionale palestinese di Abu**

Mazen? «No, è la legittima rivendicazione di un ruolo che neanche Mahmud Abbas (Abu Mazen, ndr) può negare». **Dai vertici dell'Anp giungono in questi giorni vibrati appelli all'unità. Qual è la risposta di Hamas?** «L'unità a cui noi aspiriamo, quella per cui ci battiamo, deve essere fondata sul diritto del popolo palestinese a resistere all'occupazione». **Cinquantamila agenti dell'Anp sono pronti a garantire ordine e sicurezza dopo il ritiro israeliano. È un**

monito ad Hamas? «Non credo proprio. Quegli agenti, come peraltro i nostri miliziani, vigileranno contro le provocazioni israeliane». **Oggi (ieri, ndr) Abu Mazen ha annunciato nel corso di una riunione del parlamento palestinese svoltasi a Gaza, che le elezioni legislative si terranno nel gennaio 2006. Hamas vi parteciperà?** «Siamo parte della nazione palestinese, vogliamo esserlo anche delle sue istituzioni rappresentative. Sì, parteciperemo alle elezioni legislative e questa scelta non è in contrasto con la determi-

nazione a proseguire la resistenza all'occupazione». **E se come condizione per partecipare alle elezioni vi sarà chiesto il disarmo delle milizie?** «Non esiste. Deporre i armi quando non vi sarà più un soldato israeliano a calpestare la sacra Terra di Palestina». **Nell'orizzonte di Hamas c'è una convivenza possibile con Israele?** «A certe condizioni, possiamo trattare una tregua, anche lunga. Ma in prospettiva non c'è possibilità di coesistenza tra due Stati in Palestina. O noi o Israele».

Il tempo dell'intervista è finito. Un giovane armato di kalashnikov ci fa segno di attendere qualche minuto prima di uscire. Le ombre della sera calano su Gaza. Nelle strade c'è fermento, animazione. L'atmosfera è elettrica. Centinaia di ragazzini preparano bandiere e striscioni per il «giorno della liberazione» della Striscia. Quel giorno, ci dice Mahmud al-Zahar al momento dei saluti, «le bandiere di Hamas sventoleranno sugli edifici abbandonati dagli israeliani, in attesa di sventolare su Al-Quds (Gerusalemme)». (In collaborazione Osama Hamran)



OK SHUTTLE Tornati a casa quelli della Discovery

I SETTE ASTRONAUTI della missione Discovery sono tornati a casa. Alle 5.12, di ieri (14.12 in Italia) lo shuttle ha toccato terra senza problemi, dopo che i temporali sulla Florida avevano ritardato ulteriormente l'atterraggio e costretto l'equipaggio a rinunciare al rientro a Cape Canaveral. Subito dopo l'atterraggio, la comandante Eileen Collins ha trasmesso via radio al Centro di Controllo della missione a Houston in Texas: «Ci siamo fermati». La risposta è stata: «Benvenuti a casa, amici». A bordo della navetta, c'erano 7 astronauti, due donne e cinque uomini.

Arrestato terrorista con mappe italiane

Preso in Pakistan. A Parigi fermato pachistano proveniente da Brescia

di Gabriel Bertinotto

Aveva mappe di Italia, Germania, Gran Bretagna. Come tutti coloro che si accingono ad andare in vacanza in un paese straniero. Solo che a Osama bin Yusuf, arrestato l'altro giorno a Faisalabad, in Pakistan, probabilmente non interessavano né le spiagge né i monumenti. Forse stava studiando piuttosto quali obiettivi eventualmente colpire. Questo è almeno il sospetto degli inquirenti che a lui sono arrivati attraverso le intercettazioni telefoniche disposte contro un importante membro di Al Qaeda in Pakistan, Abu Farj Al Libbi, libico, catturato sempre in Pakistan alcuni mesi fa. Osama bin Yusuf è stato preso domenica scorsa. Scrive il quotidiano pakistano Daily Times, menzionando fonti dei servizi segreti di Islamabad, che l'uomo, poco prima di essere bloccato dalla polizia, aveva avuto conversazioni telefoniche con varie persone in Europa. Per la precisione, una chiamata verso l'Italia venerdì, un'altra verso l'Inghilterra il giorno prima, e due verso la Germania sabato. Il contenuto dei colloqui non è trapelato, ma gli investigatori, a quanto sembra, li giudicano interessanti, molto più che non le cartine geografiche trovate addosso al presunto terrorista. Secondo il Daily Times, Osama bin Yusuf ha raccontato di essere andato in Afghanistan nel 1992 per addestrarsi nella guerriglia e di essere rientrato in Pakistan l'anno

successivo dopo essere rimasto ferito in combattimento. La sua adesione ad Al Qaeda risalirebbe al 1995, quando tornò in Afghanistan ed entrò in contatto con i suoi leader. L'uomo avrebbe confessato che il suo ruolo ora era quello di «fornire supporto logistico ai militanti». Osama aveva stretti contatti con vari personaggi dell'organizzazione terroristica, sia in Pakistan che in Europa, ed era un importante collaboratore di Al Libbi, che qualcuno considera il numero tre di Al Qaeda, dopo Osama bin Laden e l'egiziano Al Zawahiri. Domenica, mentre «aveva appena finito di parlare con uno sconosciuto a Peshawar, le forze di sicurezza gli sono piombate addosso», spiega la fonte citata dal giornale pakistano. Oltre che delle mappe italiane tedesche e inglesi, l'uomo è stato trovato in possesso anche di tre carte di credito, un computer, decine di CD, tre granate, due fucili AK-47 e centinaia di proiettili. Tutto il materiale è stato sequestrato. A quanto risulta, l'intelligence ha cominciato a seguire le tracce di Osama bin Yusuf, dopo che i numeri dei suoi cellulari erano stati trovati in un'agenda che al Libbi aveva con sé. Sempre domenica, un altro cittadino pakistano, Mohammed Billal Yussaf, era stato arrestato all'aeroporto Charles De Gaulle di Parigi. Aveva addosso diversi documenti britannici contraffatti: cinque passaporti e cinque patenti di guida automobilistica. Proveniente dalla città pakistana di Lahore, dopo la tappa nella capitale francese era diretto in Gran Bretagna. Le autorità di Parigi lo hanno consegnato all'antiterrorismo inglese. L'aspetto più interessante di questa vicenda per il pubblico italiano è che Billal, 23 anni, viveva a Brescia. Arrivato nel nostro Paese il 10 giugno 2002, per più di un anno ha vissuto come clandestino, fino a quando nell'ottobre 2003, un artigiano della provincia di Brescia, in base alla sanatoria, lo ha regolarizzato: lavoro subordinato anche stagionale, è scritto nei documenti. Dopo aver così ottenuto il permesso di soggiorno per un anno, Billal, nell'ottobre del 2004, lo ha rinnovato tramite un'agenzia di lavoro interinale. «Ho fatto un favore ad alcuni ragazzi», ha raccontato l'artigiano, G.B., 60 anni, titolare di un'officina meccanica ora chiusa, che due anni fa regolarizzò il giovane pachistano.

Roma, Issac a Scotland Yard: volevo farvi paura

«A Londra il 21 luglio scorso eravamo in cinque, ma uno di noi ha desistito, si è tirato indietro e non ha partecipato all'azione». È quanto ha rivelato Hamdi Issac ai tre funzionari di Scotland Yard che oggi lo hanno interrogato per rogatoria nel carcere romano di Regina Coeli. Issac ha riconosciuto e fatto i nomi dei quattro complici dalle fotografie mostrate al terrorista etiopico dai funzionari inglesi tramite il giudice Domenicommassimo Miceli. Il giovane si è mostrato, secondo quanto si è appreso, collaborativo e ha anche spiegato i ruoli e la partecipazione avuta dai componenti del commando del fallito attentato del 21 luglio, precisando che alla fine erano stati in quattro a depositare gli ordigni nei punti prestabiliti della metropolitana londinese. Hamdi ha spiegato di aver assistito al confezionamento degli ordigni e che le bombe «contenevano piccoli chiodi». Quanto alla bomba Hamdi ha ripetuto «che non avrebbe comunque ucciso nessuno», era fatta artigianalmente «con reagenti chimici usati in agricoltura, diserbanti e con della farina». Insomma un ordigno che avrebbe fatto solo «rumore» ma pochi danni. Hamdi Adus Issac ha parlato per oltre due ore, senza esitazioni, e spiegando ai tre funzionari di Scotland Yard che lo hanno interrogato per rogatoria, e al giudice della IV Corte di Appello, Domenicommassimo Miceli, che quella del 21 luglio, a Londra, era solo una azione dimostrativa. Il giovane etiopico ha collaborato con le autorità inglesi e con calma e senza esitazioni ha anche riconosciuto le foto, portate a Regina Coeli dai funzionari di Londra, che ritraggono i complici che entrarono in azione durante i falliti attentati nella capitale britannica.

Londra pensa a tribunali speciali senza giuria

Contro il terrorismo processi con udienze segrete. Musharraf critica Blair: fa poco contro gli estremisti

LONDRA L'ipotesi di applicare il reato di tradimento a chi predica il terrorismo non riscuote consensi dentro e fuori al governo, e così l'esecutivo britannico, alla ricerca frenetica di misure che diano sostanza alla linea dura annunciata da Tony Blair prima di andare in ferie, sta pensando a creare tribunali speciali antiterrorismo. Secondo l'ipotesi cui sta lavorando il ministero dell'Interno di Londra, giudici speciali terrebbero udienze pre-processuali in cui sarebbero esaminate in segreto le prove contro personaggi considerati sospetti. Un altro provvedimento separato prevede di dare ai giudici il potere di estendere la carcerazione preventiva per i sospettati di terrorismo. L'ipotesi, riportata ieri dalla stampa britannica, è emersa dopo che ha iniziato a naufragare il progetto di accusa di tradimento per chi sostiene, anche solo a parole, il terrorismo. Il ministro degli affari costituzionali, Lord Falconer, ha dato l'affondo contro il progetto, affermando che è

«estremamente improbabile e poco praticabile» che l'accusa di tradimento possa scattare contro i predicatori radicali islamici che esaltano gli attentati suicidi, o inneggiano alla violenza. L'idea verrà comunque discussa da polizia ed esperti legali nei prossimi giorni. Fonti del ministero dell'Interno dicono che l'idea dei tribunali speciali, anche se passerà, non dovrebbe far parte del pacchetto antiterrorismo che il governo intende presentare in parlamento in autunno. In queste corti speciali, ha detto Lord Falconer, potrebbero essere valutate prove al momento non ammissibili nei tribunali britannici, come le intercettazioni telefoniche, o esaminate le notizie fornite da informatori, senza dover rivelare la fonte. Questa procedura scatterebbe prima della formalizzazione delle accuse contro il sospetto. Ma il tribunale per le pre-udienze, senza una giuria, sarebbe una svolta radicale rispetto alla tradizione anglosassone, che prevede comunque la presenza di giura-

ti nei processi per reati gravi. La ridotta di ipotesi sulle misure da prendere getta nell'incertezza l'intero pacchetto, e le critiche crescono. Per John Denham, presidente della commissione interna dei Comuni, dopo gli attentati il governo ha dato risposte misurate, ma questi ultimi annunci di misura sembrano fatti in fretta e furia. « misure mezze cotte e mezze crude ». Il portavoce dei Tories Edward Garnier ha affermato che il governo dovrebbe « calmarsi e esaminare approfonditamente queste cose », consultandosi con i partiti d'opposizione sui dettagli. Critiche, ma per motivi opposti, arrivano a Blair anche dal presidente pachistano Musharraf. In un'intervista alla Bbc ha sostenuto che contro gli estremisti islamici ci vuole il pugno di ferro e, in questo senso, il governo di Londra fa troppo poco. Secondo Musharraf, le autorità britanniche dovrebbero anzitutto impedire l'utilizzo delle moschee come strumento per la diffusione dell'odio e del fondamentalismo.

«Donne violentate e bimbi affamati. Questo è il Darfur»

Le drammatiche testimonianze di Medici senza Frontiere dal Sudan

di **Nathalie Civet**

SONO UN MEDICO E NELL'ULTIMO ANNO e mezzo ho lavorato in Darfur guidando i programmi di Medici senza Frontiere. Poche righe non sono sufficienti per farvi capire com'è la vita di tutti i giorni per la popolazione del Darfur. Come posso comunicarvi cosa pro-

va una donna che vive in un campo profughi, quando esce tutti i giorni sapendo che può essere aggredita, rapinata, picchiata, stuprata? Come faccio a raccontarvi cosa significa per lei tornare al campo, correndo per non perdere la distribuzione alimentare, sempre che ci sia, e poi cucinare, senza dimenticare di portare il figlio malato al centro nutrizionale?

Di recente la situazione umanitaria nel Darfur è stata definita a un punto di «equilibrio», ma se si chiedesse alle persone che vivono nei campi sfollati, senza servizi igienici, se ritengono di condurre una vita «equilibrata», sono certa che direbbero che la loro vita è in bilico, appesa all'esile filo degli aiuti umanitari. In alcune località i tassi di mortalità sono scesi appena al di sotto della soglia di emergenza ma questo non significa che le condizioni di vita degli sfollati del Darfur siano umane, sicure, adeguate o accettabili. Nel maggio del 2004 nella regione risultavano un milione di sfollati. Oggi la cifra più accreditata è 2 milioni di persone (4 milioni se si considera anche la popolazione in vario modo colpita dalla guerra), inclusi i rifugiati nel Ciad, che sono raddoppiati. Nell'ultimo anno i bisogni sono aumentati perché le violenze e lo spostamento forzato della popolazione continuano. Attualmente le stime indicano la cifra sbalorditiva di 125mila persone presenti nel campo di Kalma, nel Darfur meridionale, a fronte delle 25mila dell'anno precedente. Alla tattica della terra bruciata delle operazioni militari del 2003-2004, è subentrata una forma meno evidente di intimidazione nei confronti dei civili, ma ugualmente devastante: combattimenti sporadici, aggressioni personali e violenza sessuale. In tutte le località nelle quali Msf offre assistenza medica si continuano a evidenziare alti tassi di mortalità, per lo più causati da violenze contro la popolazione civile. Anche gli stu-

pri e le violenze sessuali dilagano. A Korma, il 9 giugno, ho visitato 15 donne che il giorno prima erano state aggredite. Cinque erano state stuprate, una di 15 anni e un'altra incinta di 3 mesi. Tutte erano state percosse e umiliate. Erano terrorizzate. A Mornay, nel Darfur occidentale, una zona ufficialmente stabile, l'11 luglio si sono presentate alla clinica di MSF 15 donne. Il nostro medico ha riscontrato su tutte quante segni

«A giugno ho visitato 15 donne, 5 erano state stuprate, una di loro aveva 15 anni ed era incinta di 3 mesi»

clinici di stupro e di percosse. Gli aiuti umanitari nel Darfur, anche se tardivi, nell'ultimo anno sono aumentati significativamente. Da quando il governo sudanese ha allentato le restrizioni sull'accesso alla zona, le ong presenti sono diventate circa 80. Questo ha permesso di aumentare l'assistenza medica e le distribuzioni di cibo. Ma gli aiuti sono ancora inadeguati. A Zalingei, nel Darfur settentrionale, due mesi fa, il quantitativo idrico giornaliero pro capite era di 5-8 litri di acqua laddove l'approvvigionamento minimo dovrebbe essere almeno due volte superiore. Un grave problema è rappresentato dalla mancanza delle condizioni di sicurezza. Il 16 luglio, il World Food Program ha tentato di riprendere le distribuzioni alimentari nel campo di Mornay ma sono scoppiati disordini con morti e feriti e la distribuzione è stata nuovamente sospesa fino a nuovo avviso. Oggi in Darfur uomini, donne e bambini sono ancora in attesa. La loro vita è in bilico in una sorta di limbo umanitario.

Capo della missione in Sudan di Medici senza Frontiere
(sintesi del discorso all'Onu il 27 luglio 2005. A cura di Leonardo Sacchetti)



Una madre con il suo piccolo figlio in un campo del Darfur

Niger, cresce l'allarme carestia

Migliaia di bimbi rischiano la morte. Corsa per fermare la catastrofe

In Niger e nei paesi limitrofi, colpiti dalla siccità e dall'invasione delle cavallette, è iniziata una lotta contro il tempo per impedire una catastrofe umanitaria. Le prime tonnellate di cibo che le organizzazioni non governative chiedevano sono giunte a Niamey e in questi giorni vengono trasferite nelle località di Maradi e Zinder dove è iniziata la distribuzione degli aiuti alla popolazione. «Abbiamo da sei a otto settimane per distribuire il cibo ad oltre due milioni e mezzo di persone e, se non lo faremo la situazione peggiorerà» - ha spiegato Giancarlo Cirri, rappresentante del World Food program secondo il quale, prima del mese di settembre, occorrono almeno 23mila tonnellate di alimenti per scongiurare la morte per fame di migliaia di persone, molti dei quali minori. Proprio ai bambini si rivolge un progetto lanciato dall'Unicef con l'obiettivo di combattere la malnutrizione acuta fornendo cibo, medicine e micronutrienti e incentivando la ripresa economica delle comunità colpite dalla carestia, a partire dalle madri dei bambini malnutriti. «Il Niger ricorda l'agenzia dell'Onu per l'infanzia - sta lottando contro una forte carestia. In un paese tra i più poveri del mondo, che offre di penuria alimentare cronica, le famiglie seminano il poco necessario a sostenersi fino al raccolto successivo, usando le poche aree coltivabili non ancora desertificate». Sul Web l'Uni-

cef descrive il progetto-Niger ed offre i riferimenti per coloro che intendono sostenere la campagna. Secondo Medici Senza Frontiere (Msf), tra le prime a intervenire con centri intensivi per la terapia nutrizionale per bambini, l'allarme malnutrizione si sta allargando a macchia d'olio e dopo il Niger anche in Nigeria, Mauritania, Mali, Sudan e Burkina Faso si registrano situazioni nutrizionali allarmanti. Sotto accusa sono anche i vincoli economici che gli organismi monetari internazionali, come il Fondo Monetario, hanno imposto al Niger contribuendo alla lievitazione dei prezzi che ha sospinto nella fame milioni di persone e la mancanza di fondi. Le Nazioni Unite hanno recentemente lanciato un nuovo appello per la raccolta di denaro per gli aiuti destinati alle vittime della crisi di malnutrizione in Niger. L'Onu chiede 80,9 milioni di dollari. Nel mese di maggio l'Onu aveva rivolto un appello di 16,2 milioni per far fronte alla crisi nel periodo maggio-settembre. La situazione è da allora peggiorata, anche a causa del ritardo delle risposte all'appello. Gli 80,9 milioni di dollari serviranno in primo luogo a finanziare le operazioni per la distribuzione di aiuti alimentari a 2,5 milioni di persone vulnerabili. Fino ad oggi l'Onu ha ricevuto impegni per 25,4 milioni.

t.fon

Rogo in un palazzo di immigrati a Berlino, 8 morti

Forse doloso l'incendio, tra le vittime 4 bambini. I vigili del fuoco: «Non ci capivano, sono scesi verso le fiamme»



La scala distrutta dalle fiamme. Foto di Arnd Wiegmann/Reuters

di **Marina Mastroiuda**

NON HANNO CAPITO le istruzioni dei vigili del fuoco. E hanno tentato la fuga dalle scale, finendo intrappolati dalle fiamme. Otto persone sono morte a Berlino in uno

dei peggiori incendi mai verificatisi nella città, dalla fine della seconda guerra mondiale. Tra le vittime identificate - tutti stranieri - quattro membri di una famiglia di origine polacca, il padre di 35 anni e tre figli di sette, undici e diciassette anni. Identificato anche un kosovaro di 27 anni, trovato morto accanto a una giovane donna e a due bambini, molto probabilmente la moglie di 25 anni e i due figli di due e cinque anni. Non sembra un incidente, anche se gli investigatori tendono ad escludere per il momento la pista xeno-

foba. «Tutti gli indizi puntano all'incendio doloso», ha detto il ministro degli interni tedesco Erhart Koering che ha ipotizzato «un attentato incendiario di cui gli attentatori non avevano idea delle conseguenze terribili». Più un atto vandalico che non un attentato contro immigrati, come in Germania ce ne sono stati molti nel decennio passato. «Non c'è niente che suggerisca un attacco spinto da motivazioni politiche», ha detto il procuratore di Berlino Karl Heinz Dalheimer.

L'incendio è divampato verso le 23 di lunedì scorso, in uno stabile di cinque piani abitato da immigrati arabi, polacchi, balcanici, nel centrale quartiere di Moabit, dove vivono numerosi stranieri. Secondo le prime ricostruzioni le fiamme si sono propagate da alcune carrozzerie per bambini, parcheggiate nell'atrio del palazzo e trovate completamente carbonizzate. I

vigili del fuoco, arrivati sei minuti dopo l'allarme, con gli altoparlanti avvertono di non uscire dagli appartamenti, soprattutto di non imboccare le scale: le fiamme sprigionate dal basso stanno salendo verso i piani alti, divorando i gradini di legno del palazzo, restaurato di recente. Ma non tutti sembrano capire: due famiglie cominciano a scendere finendo uccise dal fumo, mentre le porte aperte degli appartamenti alimentano le fiamme, creando un effetto camino. Venti minuti per domare il rogo e portare in salvo 43 persone, quindici delle quali gravemente intossicate, ancora ieri sera due erano in pericolo di vita. I vigili del fuoco, intervenuti con 150 uomini e 25 mezzi, tendono ad attribuire alle difficoltà di comunicazione quel bilancio così pesante di vite umane perdute. «Nel panico alcuni inquilini hanno provato a fuggire usando le scale e sono corsi alla rovina - ha detto il capo dei vigili del fuoco di Berlino, Albrecht Broemme -. La

fuga nella tromba delle scale è stata la fuga nella morte». Ma la tempestività dei soccorsi viene contestata dagli abitanti dello stabile. «Parliamo tutti tedesco», hanno sostenuto, più che non essere comprese le istruzioni non sono mai state impartite o sono arrivate quando era troppo tardi. Gli stessi vigili del fuoco hanno ammesso di aver inviato in un primo momento solo otto uomini, quando una telefonata segnalava fumo nel palazzo. «All'inizio sembrava una cosa da niente», ha detto Broemme, che ha comunque sottolineato lo schieramento nel volgere di pochi minuti di un gran numero di uomini e mezzi. Ieri mattina sul luogo della tragedia è stata tenuta una cerimonia per le vittime, celebrata dal vescovo protestante di Berlino, Wolfgang Huber e dal parroco della zona. L'imam della comunità di Moabit ha escluso la pista xenofoba. «Siamo un distretto del tutto normale - ha detto - qui la vita è buona».

Rumsfeld accusa l'Iran: fornisce armi agli insorti dell'Iraq

Donne pro e contro la Sharia in piazza a Baghdad. Non si sblocca il negoziato per la Costituzione. 22 morti in attentati

Le stragi dei marines nella provincia dell'Anbar, oltre ad accrescere la tensione e l'instabilità dell'Iraq, stanno rendendo ancora più difficili i rapporti tra Teheran e Washington. Da alcuni giorni infatti la stampa Usa riporta valutazioni dell'Intelligence secondo la quale gli ordigni, sofisticati e molto potenti usati dall'insorti, sono stati fabbricati in Iraq e ieri il capo del Pentagono ha fatto propria questa accusa. Rumsfeld, riferendosi alle bombe che hanno ucciso i marines, ha parlato di armi «di indubitabile provenienza dall'Iran». Il capo del Pentagono ha poi accusato Teheran di non «collaborare» bloccando l'afflusso di armamenti agli insorti.

I misteri di Baghdad intanto non si diradano. La violenta tempesta di sabbia che sta investendo la capitale irachena ha impedito la riunione dei capi curdi, sciiti e sunniti che dovevano mettersi d'accordo sui principi della Costituzione, ma non ha invece impedito alle donne irachene di scendere in piazza per rivendicare i loro diritti. Il fatto che il summit tra i capi delle delegazioni sia stato aggiornato (ieri si è tenuta l'ennesima riunione) fa ritenere che i contrasti siano diventati insuperabili e che la nube di sabbia sia stata presa a pretesto per nascondere la paralisi del negoziato. L'ambasciatore americano Zalmay Khalilzad, che - come ha spiegato il New York Times - sta facen-

do «intense pressioni» per giungere alla fine della trattativa, si mostra tuttavia ottimista e ieri ha ripetuto che «c'è la determinazione ad arrivare alla data del 15 agosto con un accordo». Fino a ieri però non si è avuta notizia su un possibile compromesso tra posizioni che restano molto distanti. I disaccordi riguardano un'ampia gamma di problemi, che la questione del «federalismo» riassume. I curdi si sono già conquistati l'autonomia, gli sciiti la vorrebbero, ma, in tal modo, i sunniti resterebbero fuori della spartizione delle risorse petrolifere che sono concentrate prevalentemente a nord e a sud. La discussione, viste le difficoltà, proseguirà «ad oltranza». La vera novità nelle

giornate di ieri è però rappresentata da due contrapposte manifestazioni che hanno visto scendere in piazza a Baghdad centinaia di donne. Basma Fakri, che dirige l'Alleanza delle donne per l'Iraq democratico, ha guidato un combattivo corteo di donne che si oppongono all'imposizione della Sharia e la conseguente «moralizzazione». Le partecipanti alla sfilata gridavano slogan quali: «vogliamo diritti della donna in quanto madre di famiglia, lavoratrice e cittadina» oppure «occorre impedire ogni forma di discriminazione e di violenza contro le donne». Tra le partecipanti alla manifestazione anche la ministra curda dell'ambiente Narmine Othmane. In contemporanea, e a poco di-

stanza, alcune donne sciite, coperte dalla tradizionale veste nera hanno al contrario gridato slogan in favore della legge islamica. Il negoziato in corso dovrà tenere conto delle proteste delle donne. Per quanto sottoposto ad una feroce e sanguinaria dittatura, l'Iraq ha infatti conservato alcune leggi, ad esempio sul diritto di famiglia, che risalgono agli anni della ribellione contro la monarchia e restano tra le più avanzate della regione mediorientale. In Iraq è ad esempio vietata la poligamia ed è ammesso il divorzio. Non sono infine mancate anche ieri violenze, agguati e attentati suicidi. Le vittime, in massima parte poliziotti, sono almeno 22.

Musica per cuori ribelli.

La prima uscita **VASCO ROSSI**

In edicola.

Vasco, Gaber, Nomadi, Pino Daniele, Claudio Lolli, Vecchioni, Battiato 30 anni di controcanzone in 7 cd.

Euro 7,00 + prezzo del giornale

l'Unità

t.fon

di Luca Bottura

Tutti al mare Brindisi

vent'anni dopo

Albanesi integrati tornano a casa Per le vacanze

C'è un muro in meno. L'hanno abbattuto l'anno passato, forse per guadagnare nuova superficie su cui spargere i rifiuti. La strada verso la sbarra della polizia è più larga. Ma il resto è rimasto identico. Il terminal "Seno di Levante" di Brindisi è ancora un purgatorio di reati non commessi. L'unico bagno, per dire, fa orari d'ufficio (dopo le 7 di sera, arriverci) con conseguenze che l'olfatto percepisce immediatamente. Non c'è un bar, non c'è un negozio. Solo tre marocchini scorrono avanti e indietro cercando di piazzare mercanzie inutili al serpente d'auto via via più lungo, più largo, più caotico, con macchine che cercano di inserirsi da ogni direzione per guadagnare non la pole position ma il diritto a partire. Qui, infatti, gli orari sono un'ipotesi. E si resta a piedi anche con regolare biglietto. Siamo nella serie C della serie C. Perché solo una cosa è cambiata dall'epoca in cui a Brindisi arrivò il Serra. In questa anarchia puzzolente, vent'anni fa guazzavano gli svedesi, i tedeschi, gli italiani che partivano per le vacanze in Grecia. Oggi le navi vanno a Valona. E la composizione etnica è perfettamente omogenea: sono tutti albanesi.

L'ironia viene facile: rispetto ai gommoni, c'è pur sempre un salto di qualità. E con l'ironia, il moralismo: resta ed è del tutto evidente una catarsi minima, una simbologia di riscatto, nel ritorno a casa

Il terminal «Seno di Levante» è un purgatorio. L'unico bagno chiude alle 19 con regolare timbro sul passaporto. Ma a parte che i prezzi non sono molto più bassi di quelli praticati dagli scafisti (due persone e una macchina 335 euro) esiste una prassi che si scontra con la retorica. Ed è lì sotto i tuoi occhi: bimbi che piangono appoggiati al muro, senz'acqua. Mamme col pancione che si fanno aria a fatica nel ventre di macchine roventi. Camionisti che litigano ad altissima voce, nascosti nella penombra dei Tir. In attesa di arrivare al gabbiotto del controllo, e di ammassarsi in un nuovo rollerball con nessuna medaglia in palio.

Di là, un agente e una guardia giurata, attendono che arrivi il traghetto della Skanderbeg. Doveva essere in porto cinque ore fa. Chiacchierano tra di loro. Il finanziere è loquace, gentile. Piuttosto che degli albanesi che vanno, preferisce contare gli extracomunitari che arrivano. Senza accorgersi, forse, di emettere giudizi politici sull'ordine del mondo: «Da un paio d'anni sono soprattutto irakeni, afgani, curdi. Ce n'è uno per ogni carico, di solito nei camion. Sotto le assi delle ruote, nelle celle frigorifere. I controlli sugli albanesi? Cerchiamo di renderli più veloci possibile, ma vanno fatti. Anche in uscita. Non le auguro di scoprire che la sua auto ha cambiato proprietario e gira per il centro di Tirana». Il collega privato la mette giù più semplice: «Prima c'era uno che continuava a chiedermi di poter en-

trare. Ti ho detto no cinquanta volte, perché vai avanti? Poi finisce che diventi scortese». Non è scortese il ragazzo della Skanderbeg, cui chiedo lumi sul sudoku delle partenze. Sta nell'ufficio fatiscente di una compagnia turca, malamente impreziosito dal faccione su tela dell'eroe nazionale di Istanbul: Atatürk. Ha un cappellino rossonero Nba, un'acconciatura e una faccia da calciatore. Dimostra una trentina d'anni. Ne ha 18. È albanese pure lui. Mentre parliamo, spedisce via almeno quattro persone imploranti un biglietto. «I ritardi? Una volta il mare, una volta i controlli. Aggiungici che le navi sono povere, vecchie. E ti spieghi tutto da solo. Qualcosa si potrebbe fare per il contorno, penso. Io stesso devo andare a orinare in un altro ufficio, nel mio non c'è acqua». Il bigliettaio è arrivato tre anni fa nascosto nella pancia di un peschereccio. Ed è il primo dei tanti casi esemplari che mi sfilano davanti nel pomeriggio. Come la signora che apre la fila con la sua vecchia Hyundai Accent: Ana, taglia importante, gonna multicolore da cortina di ferro, infermiera a Treviso. Se ne torna nell'entroterra di Valona col marito, laureato in economia. Fa l'operaio. Per venire da noi - dice - pagò un milione e mezzo a un funzionario dell'ambasciata italiana: passaporto e visto. Mi racconta che ci scelse vedendo Raiuno, e non so se lo fa per confermare la sociologia a buon mercato che sull'Albania prima o poi abbiamo fatto tutti. «Allora era tv, oggi realtà». Le chiedo se davvero l'Italia le sembra quella della televisione. Risponde, e non so se scherzi, che le piaceva tanto «La Piovra». E che a Ragusa, dove aveva cominciato lavorando nei campi, ci si è ritrovata dentro. «Il mio capo - aggiunge - mi voleva bene. Mi ha persino invitato a tornare là per le vacanze. In Veneto invece...». Li però entra il marito a piedi uniti. Mi spiega che Bossi fa cinema per prendere voti, ma non è cattivo. Che al nord ti rispettano se li



Fotoelaborazione di Antonio Viola

LE AVVENTURE DI SUPERGNOCCHI Ricucci in cima al Corriere ce l'ho mandato io. A calci

di Gene Gnocchi

Ore 8: mi telefona Ubaldo Livolsi e mi dice: «Senti Supergnocchi, abbiamo lanciato un'Opa su di te. Da chi vuoi essere scalato?». «Mah, se posso scegliere preferirei Anna Falchi. Ma dovete proprio scalarmi?». «Potremmo sospendere la scalata se tu ci aiuti a conquistare

il Corriere». «E cosa devo fare?». «Semplice: prima di tutto devi andare a casa di Alejandro Agag, ma attento a non confonderti con Virgilio Savona del quartetto Cetra, che l'ultima volta su sua indicazione abbiamo scalato per sbaglio la Sentinella del Canavese». «Va bene,

e quando sono sul posto?». «Facilissimo: li troverai una riunione di personaggi che abbiamo scelto per sedere nel Cda del nuovo Corriere perché non immediatamente riconducibili a Mediaset». «Chi sono?». «Sono Gerry Scotti, Emanuela Folliero, Giorgio Mastrotta, il pupazzo Flve e la pupazza Buonamici. Ognuno di loro ha una valigetta, in ogni valigetta c'è dentro un Opa. A quel punto tu ti siedi, arriva Bonolis e ti chiedi di scegliere una valigia. Se scegli quella giusta, hai diritto a prenderti il Corriere della Sera senza la rubrica di Alberoni del lunedì». «Addirittura? E posso togliere anche le lettere di Sergio Romano?». «Sì, ma se togli anche lui poi devi inserire un

fondo di Rosa Giannetta». «E Verderami lo posso togliere?». «E chi è Verderami?». «Va bene, parto subito. Una sola domanda: ma perché proprio io?». «Perché tu sei amico di Gian Antonio Stella, il supereroe che stordisce gli avversari con i suoi ritagli di giornale avvelenati. Nessuno avrà niente da ridire». Grazie alla mia superpervista localizzo Agag: è al Billionaire, dove sta lanciando un'Opa amichevole sulla nota showgirl Ilaria Spada. Appena mi vede mi fa: «Madre de Dios, Supergnocchi! Che ci fai qui? Non mi dire che ti ha mandato quel cabezon di Livolsi! Devi subito andare in via Solferino, Ricucci ha quasi completato la scalata e ha bisogno di te!». Ri-

parto in direzione del Corriere, e trovo Ricucci appeso al muro vicino alle finestre della Sala Albertini. Sotto, c'è il sindacalista Fiengo che lo sta canzonando: «A furbetto del quartierino, non sei neanche capace di scalare il Corriere dei Piccoli!». E il momento di intervenire: grazie a un supercalcio nel suo superculo, consento a Ricucci di arrivare finalmente in cima al Corriere e da lì di lanciare il suo terribile proclama: «Al posto di Mieli ce metto Cesare Cadeo». Gli interessi del Paese sono salvi, mi strucco da Supergnocchi e vado a bere un bicchiere con Severgnini, che mi dice: «Sai cosa ho sentito al bar? Pare che qualcuno voglia scalare il Corriere».

pagna, dove lavora lui, c'è poco da chiacchierare. Di tanto in tanto la moglie e soprattutto il figlio, 13 anni e l'acconciatura di Klinsmann ai Mondiali del '90, gli regalano la parola per completare la frase. «Sono arrivato in gommone nel '93, pagando novecentomila lire. E sono contento di raccontarlo. Ne sono affondati molti di più di quelli che credete voi. Ho lavorato a Ventimiglia, a Lione, poi qua in Puglia. Per tre anni non ho visto la famiglia, per fortuna c'è stata una sanatoria». Quale fu la molla? «Non la tv. Volevo scappare dal comunismo. Tutti i comunisti sono sbagliati: quello di Hoxha come quello di Mussolini. Oggi voglio tranquillità. Per questo sto lontano dai miei paesani». L'album è quasi pronto. Per completarlo, mi servirebbe la voce di un italiano che fa affari con gli albanesi. Magari riesco a riversare su di lui la mia cattiva coscienza. Credo di aver svolto mentre affianco una Golf celeste molto elaborata: alettone, minigonne, decalcomania «Cadamuro design» sul

«Sono qui da 15 anni e faccio l'autista. Che cosa penso di quelli arrivati dopo? Vogliono tutto e subito»

parabrezza. Il proprietario sta attaccando sul cofano delle impronte di dalmata adesive. Parla al telefono in veneto. Riaggancia, lo affronto: «Cercavo una voce non albanese...». «Ma io sono albanese». E mi racconta la sua storia, cominciata nel '90. Guardava la tv di nascosto - «Mi piaceva Marta Favi» - chiudendo porte e finestre. Sua madre lavorava nel pubblico, «due sgheci c'erano». Poi però capì che ce n'erano più qui. E arrivò. Tra i primi. Se guardate il manifesto de Lamerica lui è il trecentesimo da destra. Si chiama Xhelaj, ha 35 anni, e somiglia alla versione più hard di Rosso, quello della Diesel. «Dopo lo sbarco, presi il primo treno per il nord, mi chiusi nel cesso. Verso Venezia mi beccò il controllore. Avevo dodicimila lire in tasca. Mi fece scendere. Giravo a vuoto per San Donà di Piave, non sapevo neanche dove andavo, vestito come solo un albanese poteva essere vestito. Un italiano mi fermò e mi offrì un posto da muratore. Dopo due mesi ero in regola. Ho lavorato con lui cinque anni. Oggi faccio l'autista e mi sento veneto dentro. Anche se dove sono nato, devo morire. E là tornerò». Ultima domanda, per capire quanto si è davvero integrato. Cosa pensi degli albanesi immigrati dopo di te? «Vogliono i diritti senza lavorare. E ce ne sono troppi». Risposta esatta.

17 - continua
luca@bottura.net



Dino Audino Editore perché il talento da solo non basta www.audinoeditore.it



pp. 128 € 12,00



pp. 144 € 13,00



pp. 192 € 18,00



pp. 160 € 15,00



pp. 144 € 13,00



pp. 192 € 16,50

Era cosa risaputa da Pierre Bleu, assiduo lettore di Maeterlinck e di numerose riviste di divulgazione scientifica, che l'ape, considerata a tutti gli effetti animale domestico, presenta ancor oggi forma e comportamenti del tutto identici a quelli acquisiti in epoche remote, assai prima della comparsa dell'omo sedicente sapiens. Questa è la differenza fondamentale fra le api e tutti gli altri animali domestici che, invece, hanno subito profondi cambiamenti per effetto della selezione controllata dell'uomo. E tutto ciò in barba al fatto che il contatto fra l'uomo e l'Apis Mellifera sia già durato qualche migliaio di anni. "Mica noccioline!" commentava Pierre, ponendosi, sulla scorta di tanti studiosi, alcune domande di cruciale importanza: "Come ha fatto l'ape a sopravvivere fino ai giorni nostri nonostante tutte le catastrofi naturali e quelle causate dall'uomo? Come cavolo avrà fatto a restare inalterata nelle forme e nei comportamenti? Che cosa ci sarà in quelle minuscole testoline da renderle così refrattarie alle attenzioni e all'invasione del re dell'Universo?" In questa ancestrale e complicata problematica si era immerso il buon Pierre, steso sul letto, vestito e senza scarpe, cercando affannosamente qualcosa di meno angosciante del delitto di Sanremo a cui pensare.



Aveva lasciato Fatiguée all'altezza delle Créperies Royales, che andava all'incontro con Duval, e aveva ripreso la strada per casa. Durante il cammino si era fermato a un ufficio postale per spedire un cablogramma, che informava la Società Armatrice Eudora di un ritardo nella consegna dei conteggi su cui stava lavorando. I tremendi sospetti su Bon-Bon, con tutto il contorno di possibili intrighi, avevano cucinato il suo cervello fino a ridurlo in papetta. Aggiungete le camminate, e anzi le corse sotto quel rovente sole di luglio, e capirete bene che alla fine non desiderasse altro che di trovare un letto su cui sdraiarsi. E così aveva fatto, con grande soddisfazione di Tarek, che adesso se ne stava acciambellato sull'agognata pancia del padrone. Pierre giaceva in questa posizione da oltre un'ora, senza che la speculazione scientifica in cui si era cimentato facesse il benché minimo passo avanti.

A quel punto, consultato l'orologio, decise che aveva riposato abbastanza e che doveva alzarsi e dedicarsi a un po' di bricolage. Idea benefica come una tisana. Il bricolage era la faccenda che, dopo le vele, i nodi marinai e la cucina, più riusciva a tenergli impegnato il cervello, concentrandolo in una sequela di operazioni creative e impedendogli di andarsene in giro senza guinzaglio. Giustappunto Aisha da tempo gli chiedeva di sistemare una piccola mensola in legno sulla parete a fianco della cucina a gas. "Gliene faccio tre di mensole", si propose avviandosi verso lo stanzino degli arnesi nel cortile. Tarek lo seguì con curiosa indolenza e quando lo vide tornare con legni e attrezzi da falegname, trapano compreso, decise di sua spontanea volontà di non rientrare e rimanere in cortile. Pierre pensò che avesse davvero ragione Nadine sull'intelligenza e la saggezza dei gatti.

Indossò un grembiule e si arrotolò le maniche della camicia fin sopra i gomiti. Cercò gli occhiali nel taschino del gilet e, messi sul naso, cominciò a misurare e segnare la parte di muro in cui andava sistemata la mensola. Dopo un quarto d'ora era già pronto per realizzare i fori in cui alloggiare i tasselli. Prese il trapano elettrico e scelse con cura meticolosa la punta più adatta per iniziare. "Fanno delle punte in vanadio oggi di una logica strutturale così perfetta e di una tale eleganza, che è veramente un piacere osservarle". Di tutte le operazioni che comportava il bricolage, trapanare era di gran lunga la sua preferita. Ma si guardava dal dirlo in giro, a scanso delle interpretazioni che avrebbe senz'altro spacciato qualunque psicanalista di passaggio, sua moglie Aisha per prima. Cominciò quindi a trapanare, un foro dietro l'altro, nel muro di mattoni pieni che opponeva, all'inizio, una onerosa resistenza per poi cedere e accogliere con dolcezza punte ogni volta più grandi. Fu così che i rumori del motore elettrico e della punta nel muro, rumori specialmente invisibili ai gatti, coprirono per interi minuti i prolungati squilli del campanello di casa.



"Meno male che il portiere mi ha assicurato che eravate in casa, altrimenti me ne sarei

Sergio Staino

IL MISTERO BONBON

Romanzo d'appendice ben infiammata

Correttori di Bozze e Revisori di Pulci: Paolo Hendel e Adriano Sofri

Capitolo XI: "Pierre fa i buchi. Un corpo a corpo fra Pierre e BonBon avvicina il momento della verità. Ma arriva Aisha."

già andato. Dove eravate? Dormivate?" disse Bon-Bon comparso sulla porta che Pierre era andato ad aprire di corsa. Pierre per un attimo non credette ai propri occhi: "Non è possibile!", pensò dentro, ma molto dentro di sé. L'incubo che aveva finora tanto faticato per cacciare dai suoi pensieri gli stava entrando in casa, in carne ed ossa e dalla porta principale. "State male?" chiese sollecito Philippe a Pierre ammutolito. In effetti, in quel momento, con quell'aria un po' ebete, la schiena un po' curva, il grembiule da lavoro e una polverina rossa di mattone sparpa-

con un'aria che a Pierre parve sospettosa: "Che strana domanda! Non ha neanche un anno! Non vorrete che cambi auto ogni volta che sono pieni i posacenere!" Pierre Bleu si sentiva mancare il terreno sotto i piedi, finché non si sedette a sua volta sul divano di fronte al suo ospite. "Perché? -continuò l'altro- avete forse sentito delle chiacchiere intorno alla mia Buick?" "No, assolutamente! Era una domanda oziosa e stupida, me ne scuso", si affrettò a negare, troppo serio, Pierre. "In realtà volevo chiedervi che tempo fa. E' bello fuori?" Bon-Bon guardò prima lui e poi



"Devo liberarmi di un peso! - esclamò cercando lo sguardo di Pierre - altrimenti impazzisco!" "No! Non con me!" - urlò disperato il povero Bleu

gliata fin sugli occhiali, Pierre ricordava più il babbino di Pinocchio che l'affascinante uomo di mare che Bon-Bon conosceva. "No, no. Sto benissimo, entrate", disse alla fine Pierre con una voce da reparto di rianimazione. "Solo un momento -si scusò l'amico entrando e togliendosi il panama- ho lasciato l'auto in divieto di sosta".

"Stavo facendo dei buchi", si scusò Pierre, senza neanche notare la comicità della spiegazione. "Ah, per questo non mi sentivate? -rise Bon-Bon- Invidio voi che sapete fare tanti bei lavori manuali!" "Prendete qualcosa?", chiese il padrone di casa avviandosi con l'ospite verso il soggiorno. "Non vi disturbate. In realtà ero passato sperando di trovarci Nadine". "Tranquillizzatevi -dise Pierre- non è ancora scappata di casa. E' solo uscita con Aisha. Vi va del caffè? O del cognac?" "Beh, se proprio insistete, vista l'ora, prenderei volentieri un Porto". Pierre si tolse il grembiule e andò nel bagno a lavarsi velocemente le mani. Lavò anche faccia e occhiali e si guardò nello specchio sforzandosi di suggestionarsi: "Va tutto bene. Tranquillo. Basta non accennare in nessun modo ai viaggi, all'Italia o ai congressi. Parlare solo del tempo, come si fa tra gentiluomini".

Appena tornato in soggiorno trovò Bon-Bon accomodato sulla poltrona preferita di Tarek. Pierre gli servì un bicchierino di Porto e riprese il discorso sull'auto lasciata in divieto di sosta. "Avete ancora la stessa Buick decapotabile gialla?" Ma era proprio il tipo d'auto al centro della scena del delitto! "Imbecille!", si disse, sbiancando in volto. Bon-Bon lo guardò

la grande finestra al loro fianco, aperta davanti a un cielo di un azzurro smagliante. "Vedo che, oltre che dilettarvi in lavori manuali -dise Philippe con un misto di ironia e irritazione- vi piace anche scherzare col prossimo". Sull'orlo del panico, Pierre si aggrappò a Nadine: "Volevate qualcosa di particolare da Nadine?" "Sto cercando di convincerla ad accettare un mio invito a cena", rispose Philippe assumendo un'aria malinconica. "Ho prenotato un tavolo al Crazy Elephant Two". "Bel posto!" approvò l'amico. "Gli affari vanno bene allora!" "Beh, tenuto conto della congiuntura internazionale, di questa guerra che non finisce, del prezzo del petrolio, della crisi del mercato americano, della concorrenza della Cina e dell'insipienza dei nostri governanti, non posso lamentarmi." "Me ne felicito vivamente!" esclamò Pierre, contento di aver finalmente azzeccato l'argomento giusto.

Proprio allora squillò il telefono. "Forse è per me -dise Bon-Bon alzandosi dalla poltrona-Ho lasciato detto che passavo da qui". Era per lui, infatti. Pierre gli passò la cornetta ed uscì socchiudendo la porta, sia per naturale discrezione, sia per riprendere un po' fiato. Ne approfittò per andare in cucina e rovesciare il suo bicchiere di Porto nel lavandino: aveva già un forte bruciore di stomaco e non gli sembrava il caso di piovere sul bagnato. Poi si spostò sul terrazzino della cucina, sul retro della casa, e ispirò profondamente a pieni polmoni come se si fosse trovato in alta montagna. Da lì sentì la voce di Bon-Bon che si era improvvisamente alzata. "Non mi merito questo!", udì molto chiaramente. Poi il volume della telefonata si

abbassò fino a diventare impercettibile e così si mantenne per alcuni minuti, finché non uscì dal soggiorno un fortissimo: "Se finisco in galera, non ci finirò certo da solo!". Si alzarono poi, dal parlozzo incomprensibile, un: "Questo è un ricatto!", poi un terribile: "Ho fatto quello che mi avete ordinato di fare", e anche un minaccioso: "Non finisce così". A Pierre sembrò di star leggendo un brano di Mike Spillane o di qualche altro giallista degli anni cinquanta. Macché: era tutto vero. Per di più, stava anche rischiando di entrare dentro il romanzo lui stesso, dalla testa ai piedi. Passarono altri cinque lunghi minuti di silenzio senza che Pierre riuscisse a capire se la conversazione stesse continuando o no.

Alla fine si decise e si avvicinò alla porta del soggiorno: silenzio assoluto. Bussò con discrezione ed aprì un poco la porta. Philippe era immobile, inginocchiato sul tappeto, nella posizione della preghiera islamica, con la faccia nascosta tra le mani. "Philippe! -urlò Pierre accorrendo e chinandosi su lui- Che vi succede? Vi sentite male?". Philippe non rispose. Pierre lo scosse con energia e il corpo di Bon-Bon, esanime e irrigidito come marmo, si rovesciò su un fianco. Pierre riuscì a fargli aprire le braccia, dagli occhi colavano copiose le lacrime. Lo prese per le spalle e lo aiutò, a gran fatica, a risalire sulla poltrona. "Non ve ne andate!" furono le prime imploranti parole di Bon-Bon, che si aggrappava all'ormai stravolto soccorritore, stringendolo con forza al petto. "Devo liberarmi di un peso! -esclamò cercando lo sguardo di Pierre- altrimenti impazzisco!" "No! Non con me! -urlò disperato il povero Bleu- Andate dalla polizia!" "La polizia? E perché mai?" protestò l'altro urlando ancora di più- non ci penso proprio ad andare alla polizia!" "E allora da un prete!" "No, niente preti. Voglio parlare con voi!" "Ho detto di no! -gridò ancora Pierre, divincolandosi dalla presa -Non me la sento! Cercatevi uno psicanalista..." "Ho bisogno di un amico, non di uno psicanalista, Pierre", disse con forza Bon-Bon, lasciandolo andare ed alzandosi in piedi.

Si guardarono negli occhi ansimando come due cervi reali a duello. Quando Pierre credette di aver ripescato la frase giusta e stava per pronunciarla: "Ho i bioritmi bassi, non posso esservi amico in questo momento, Philippe!", si sentì aprire la porta di casa. Era Aisha. Per Pierre il suo ingresso fu una vera apparizione salvifica, degna di essere immortalata da un ex voto, come quelli dell'invocata Vergine Maria che placa la tempesta e salva la nave da sicuro naufragio. Era come se la vedesse per la prima volta, radiosa come non mai, e forse per questo notò subito i sandali nuovi e il loro rosa shocking.

"Hai fatto acquisti! -dise sorridendo direttamente ai piedi di lei- Molto belli". Aisha sgranò gli occhi: "Te ne sei accorto?" -e gli saltò al collo e e gli stampò un bacio schioccante sulla bocca. Poi si rese conto della presenza di Bon-Bon e lo salutò con ostentata freddezza: "Anche voi qui?". Bon-Bon la salutò con un inchino: "Sono venuto per Nadine". "Siamo state a prendere un gelato insieme, adesso la trovate a casa", informò asciutta Aisha. Bon-Bon sentì il dovere di dare ulteriori spiegazioni e disse ad Aisha della prenotazione del tavolo al ristorante e della renitenza di Nadine. "Verrà, verrà. Non dubitate", fece Aisha con aria di sufficienza. "Quella donna vi è molto devota, anche se è difficile capire perché". "Non ditemi così, Aisha!" supplicò Bon-Bon, mentre lei si allontanava con indifferenza studiata, segnalando senza appello che non intendeva approfondire l'argomento.



L'apparizione di Aisha fu lo zeffireo gentile che dissolse l'atmosfera pesante da autocoscienza che aveva schiacciato i due amici. Bon-bon sembrava aver ripreso le sue sicurezze. Si rivolse a Pierre per scusarsi dell'accaduto. "Non so cosa mi è preso, devo essere un po' esaurito dal troppo lavoro. Non c'è proprio nessuna ragione che giustifichi le mie parole di prima. Le cose, come vi dicevo, vanno bene, anzi, benissimo". "Bene, ne ho piacere, ma vi ricordo l'auto in divieto di sosta", fece premuroso Pierre. Philippe ebbe un sussulto: "Oh, mio Dio, è vero!" e raccolse il suo bel Panama e ringraziato nuovamente per l'ottimo Porto, filò via. "Ci vediamo presto", riuscì a dire ancora, una volta sulla soglia. Pierre fece un cenno di assenso con la testa e richiuse la porta. Poi tirò un lungo sospiro di sollievo e ristette un po', pensando a Stevenson e al 'Dottor Jekyll e Mister Hyde', l'unico trattato di psicanalisi che era riuscito a leggere in vita sua.

info@sergiostaino.it

11. a domani...

Lodi non vuole un'altra centrale Via alle proteste

L'Ulivo: «Autorizzazione troppo veloce impediremo i lavori». Oggi assemblea

di Luigina Venturelli / Lodi

ITER BREVE Non una semplice autorizzazione seguita alle normali lungaggini procedurali, ma un via libera rapido e alleggerito dalle solite pastoie burocratiche. È quanto il governo di Silvio Berlusconi ha concesso all'Energia Spa di Carlo De Benedetti per la

costruzione della nuova centrale elettrica nel lodigiano.

All'occasione si è scomodato il ministero delle Attività produttive, emanando un apposito decreto che, per un'opportuna chiusura della pratica in tempi brevi, esclude la partecipazione degli enti locali all'istruttoria per la valutazione di impatto ambientale dell'impianto di Bertonico-Turano. Nel febbraio 2005 è stata infatti approvata una legge di recepimento della normativa europea, che introduce nuovi obbli-

ghi in fatto di certificazioni anti-inquinamento, in particolare l'autorizzazione ambientale integrata alla cui elaborazione devono partecipare le istituzioni del territorio. Il che non abbrevia certo la procedura, soprattutto se le istituzioni suddette sono ferocemente contrarie al progetto come nel caso di Lodi: «Due mesi fa il ministero delle Attività produttive ha disposto un decreto ad hoc per estrometterci dall'istruttoria», lamenta l'assessore provinciale all'Ambiente, Francesca Sanna, vantando la supposta completezza della documentazione già raccolta. Per questo stiamo pensando di ricorrere alla Corte di giustizia europea». Ed è solo una delle tante strade d'opposizione che il Comitato anti-centrale (provincia e comuni senza alcuna distin-

zione partitica, sindacati, associazioni agricole e ambientali) sta pensando di percorrere: davanti al Tar pendono già due ricorsi, mentre oggi il Comitato deciderà delle future manifestazioni e occupazioni. «Non escludiamo nemmeno nuovi scioperi - assicura Giuseppe Fioroni della Cgil - ci batteremo anche occupando l'area per evitare l'inizio dei lavori. Per il territorio vogliamo un nuovo sviluppo produttivo legato alla sua fisionomia rurale». Danni potenziali che, secondo gli oppositori, non si giustificano nemmeno con urgenti richieste energetiche da soddisfare: «Senza contare le importazioni dall'estero - spiega Andrea Poggio di Legambiente - a pieno regime abbiamo una produzione di oltre 70mila GWh, quando il consumo totale nel 2004 è stato di 66mila GWh. Per il futuro la Regione ha previsto un incremento annuo del fabbisogno del 3,3%, ma la realtà è un'altra: nel 2004 i consumi sono addirittura scesi dello 0,8%. Energia non ha impianti nel Nord Italia, la logica è di mercato, non di fabbisogno».

L'opposizione all'impianto si annuncia agguerrita e corale: «Ab-



Carlo De Benedetti Foto Ansa

biamo la forza e la volontà per impedire anche solo la posa della prima pietra» afferma Gianfranco Concordati, consigliere regionale di Uniti nell'Ulivo. Eppure, se i ricorsi legali dovessero fallire, a Bertonico i lavori di costruzione potrebbero partire in autunno e concludersi nel giro di tre anni: «La qualità dell'aria non migliorerà di certo - puntualizza il sindaco del piccolo comune

(1.130 abitanti) Veruca Bonvini - invano abbiamo chiesto al governo una valutazione di impatto ambientale che riguardasse tutta l'area, non solo il terreno scelto». Ben poco sono servite le rassicurazioni recenti dell'ad di Energia, Massimo Orlandi: «Si tratterà di un impianto ad alta tecnologia, in grado di ridurre le emissioni derivanti dalla produzione termoelettrica in Lombardia».

«Ci sono già troppi impianti nel Lodigiano»

Il presente conta cinque centrali termoelettriche, il futuro potrebbe portarne altre otto finora solo in progetto: la protesta del territorio si fonda sul numero già elevato di impianti con cui la zona deve fare i conti. Nel lodigiano e nelle province circostanti, infatti, ci sono cinque centrali, considerando quelle esistenti e le nuove costruzioni che hanno ottenuto il via libera: Tavazzano, potenziamento di Tavazzano, Cassano d'Adda, Voghera e Ferrera Erbognone. Il tutto per una produzione annua di circa 18mila GWh. Ma al ministero dell'Ambiente sono stati depositati altri sette progetti, in attesa di autorizzazione (senza considerare l'impianto di Bertonico-Turano): Offlaga e Calvisano nella bassa bresciana, Spinadesco e Cremona nel cremonese, Pioltello nell'hinterland milanese, Parona in provincia di Pavia e altri due nuovi moduli a Tavazzano Montanaso. «La centrale di Bertonico inquina poco, lo sappiamo, ma il nostro territorio - sottolinea il Comitato di protesta - è già molto provato dalle emissioni degli impianti esistenti».

Benzina, prezzi alti crollano i consumi

Le vendite della «verde» in calo del 7,9% In crescita il gasolio, ma solo dell'1,6%

Milano

Salgono i prezzi, calano i consumi. Al distributore, secondo il bollettino dell'Unione Petrolifera, un litro di verde, dal primo luglio 2004, è salito di circa il 7,6 per cento, passando da 1,144 a 1,231 euro. Né gli automobilisti hanno potuto difendersi convertendosi al diesel: per il gasolio l'incremento è stato ancora più consistente, circa il 20 per cento. Da 0,934 euro al litro di un anno fa agli 1,121 del primo luglio 2005.

Risultato, il consumo della benzina ha registrato nei primi sei mesi del-

Secondo l'Intesa dei consumatori il petrolio a 64 dollari si tradurrà in un aggravio per le famiglie di 600€ l'anno

l'anno una flessione del 7,9 per cento e, su base mensile, del 7,2. Un crollo che non è stato compensato dall'aumento del consumo di gasolio, cresciuto in giugno del 2,2 per cento e nei primi sei mesi dell'anno dell'1,6.

Certo, la crescente diffusione di auto a gasolio - le cui immatricolazioni hanno rappresentato il 59 per cento del mercato nei primi sei mesi di quest'anno - ha contribuito, anche per via del migliore rendimento dei motori diesel. Ma l'aumento dei prezzi ha fatto la sua parte. Il caro petrolio, secondo l'Intesa

dei consumatori, peserà infatti - nel caso dovesse assestarsi sui 64 dollari al barile - per circa 600 euro in più l'anno per ogni famiglia. Di questi, 270 euro in più se ne andranno solo per fare il pieno all'auto. «Fare il pieno all'auto - spiega Rosario Treffletti parlando in rappresentanza delle quattro organizzazioni dei consumatori Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori - costerà 9 euro in più. E considerando in un anno un pieno in media di 50 litri e circa 30 pieni di carburante, questo vuol dire spendere circa 270 euro in più l'anno». Non solo. Sul costo dei carburanti pesa anche il costo del trasporto. Ogni tre centesimi di aumento del prezzo dei carburanti, vale un più 0,1% di inflazione dovuto al costo del trasporto. Questo vuol dire un costo aggiuntivo di circa 135 euro.

A queste voci bisognerà poi aggiungere circa 140 euro in più per gli aumenti legati al prezzo del riscaldamento, il 3% in più per le tariffe elettriche - circa 12 euro in più l'anno - e il 5% in più per il gas - circa 40 euro in più l'anno. Alla fine gli italiani dovranno sborsare circa 597 euro in più.

Intanto l'Adoc, altra associazione di consumatori, ha scritto una lettera all'Eni, chiedendo la promozione di un tavolo di confronto. Obiettivo, individuare le sinergie che consentano ai consumatori di trovare riferimenti nuovi e solidi per costruire una politica tesa al risparmio delle famiglie ed al rilancio economico.

Dai mercati nessun credito alla prossima Finanziaria

Dopo la bocciatura di Standard&Poor's l'opposizione teme nuove voragini nei conti pubblici: meglio il voto

di Felicia Masocco / Roma

MINIMIZZARE la bocciatura dei conti pubblici e scaricare le responsabilità su altri, su quanto faranno, insomma sul futuribile è troppo anche per il governo

Berlusconi. Il fallimento della politica economica porta la sua firma ed è questo che ieri è stato ricordato in coro agli esponenti della Casa delle libertà impegnati a nascondersi dietro una ridicola foglia di fico. Quella secondo cui il declassamento del rating non sarebbe legato alla situazione economica attuale quanto alla inaffidabilità della sinistra al potere nel 2006. «La vittoria dell'opposizione alle prossime elezioni non sarebbe una prospettiva positiva per i mercati», spiega inequivocabilmente il ministro Carlo Giovanardi. Chiamata a rispondere di errori commessi da altri l'opposizione insorge: il governo si assuma le proprie responsabilità e anticipi il suo rientro a casa. Sarebbe una soluzione, l'alternativa è puntare su una finanziaria rigorosa ma non sono molti a credere che gli inquilini di Palazzo Chigi sappiano farla. La prima a mostrare qualche perplessità è stata proprio l'agenzia di rating Standard & Poor's («non l'ha considerata nemmeno, non ha dato alcun credito neanche al Dpef - spiega il diessino Luigi Bersani - S&P è costretta a guardare oltre le elezioni del 2006 per immaginare una possibile reazione alla crisi in cui siamo precipitati. Per questo stesso motivo noi avevamo chiesto elezioni politiche subito dopo quelle regionali». Il timore è che da qui alla

fine dell'anno si aprano nuove voragini dovute a «previsioni palesemente inattendibili». In tutto questo il ministero del Tesoro la butta in politica e rimane con le mani in mano, «i Ds - sottolinea Bersani - sono ben consapevoli della gravità della situazione, ampiamente prevista fin nei dettagli. Visto l'immobilismo della destra, toccherà a noi risolvere i problemi».

Chiedono il voto anticipato i Verdi, i comunisti italiani, l'Italia dei valori. Anche dal sindacato il leader della Uil Luigi Angeletti dice che il governo è a un bivio, o compie scelte «chiare e urgenti» per far ripartire la crescita del paese o è «meglio andare al voto». La replica che si è sentito dare dal viceministro alle Attività produttive Adol-

fo Urso quasi sfiora il paradosso. Dice l'esponente di An «Chi parla di elezioni anticipate contribuisce a creare un clima di incertezza e quindi di instabilità». Evidentemente la linea è continuare a minimizzare la crisi. «È un insulto all'intelligenza degli italiani» afferma il presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scario che invita il governo alle dimissioni in modo di andare al voto in novembre. Si associa Antonio Di Pietro, «altrimenti i danni saranno irrimediabili», argomenta. Sulla stessa linea i Comunisti italiani, con Marco Rizzo e Gianfranco Pagliarulo, far marcire la situazione non ha senso «si anticipi il voto e si dia al paese qualche stabilità e sicurezza che è venuta meno».

BREVI

Cos-Finsiel
Fallisce l'incontro con l'azienda
A settembre sciopero nazionale del gruppo

Isidacati Sic-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom-Uil hanno proclamato uno sciopero nazionale dei lavoratori del gruppo Cos per il 9 settembre prossimo. Dopo l'incontro con i vertici di Cos, il gruppo che ha rilevato Finsiel da Telecom lo scorso aprile, i sindacati ritengono «assolutamente insoddisfacenti» le posizioni dell'azienda sulla riduzione del lavoro precario e sull'apertura della contrattazione di secondo livello, e contestano alla dirigenza la mancata attuazione degli accordi per la stabilizzazione dei precari di Atesia.

Sult
Appello al presidente della Repubblica
per la violazione di diritti sindacali

Il Sult rivolge un appello al presidente della Repubblica e all'intero mondo politico e sindacale perché intervenga in sua difesa dopo la decisione dell'Alitalia di non riconoscere più l'organizzazione sindacale come controparte. Nella lettera il Sult denuncia la violazione dei diritti costituzionali e il clima di forte tensione tra i lavoratori.

15 luglio/16 agosto 2005
INCONTRI DI MARE

presenta  festival del mare VII edizione

MUSICA TEATRO CINEMA CULTURA GASTRONOMIA

I prossimi appuntamenti:

Mercoledì 10 agosto BELLARIA-IGEA MARINA
Piazzale Perugia (Bellaria) - ore 21.30
David Riondino, Paolo Bessegato
Con la partecipazione straordinaria della Banda di San Mauro Pascoli diretta dal Maestro Fabio Bertozzi Il Corsaro Nero

Giovedì 11 agosto RIMINI
Lungoportò Dotallevi, invaso Ponte di Tiberio - ore 21.30
Eugenio Bennato in:
Sponda Sud

Venerdì 12 agosto PORTO GARIBALDI
Piazzetta del Molo, Bagno Paradiso - dalle ore 20.30
Incontri con la Gente di Mare
Mario Cobellini incontra Pescatori e Uomini di Mare
Con il supporto musicale del gruppo "I Målardot"

Tutti gli appuntamenti sono ad ingresso gratuito per informazioni: www.incontrimare.it

Regione Emilia Romagna
Assessorato Turismo.Commercio

in collaborazione con
 Ministero delle Attività Produttive Direzione Generale Turismo

Cambi in euro

Table with exchange rates for various currencies including dollars, yen, sterling, danese, cor. ceca, cor. estone, cor. norvegese, cor. svedese, dol. australiano, dol. canadese, dol. neozelandese, fior. ungherese, lira cipriota, tallero sloveno, and zloty pol.

Bot

Table with bond yields for Bots 3 mesi and 12 mesi.

Borsa

Denaro sui petroliferi

La Borsa Italiana ha archiviato la seduta sui livelli migliori della giornata, grazie anche all'andamento positivo di Wall Street nel pomeriggio. Dal fronte del greggio, i prezzi sono scesi lievemente dai massimi della mattinata (sotto i 64 dollari al barile). Il Mibtel ha terminato gli scambi con un progresso dello 0,54% e l'S&PMib con un +0,61%. Tra i titoli del settore media in forte rialzo Gemina (+4,09%), sulle ipotesi di cessione della sua quota in Rcs, pari a poco più dell'1% del

capitale sociale del gruppo editoriale. Denaro sui petroliferi, con Saipem in rialzo del 2,29% ed Eni dello 0,85%. Forte anche la Erg +4,23%. Dopo l'exploit della vigilia, Mediobanca, piatta per l'intera riunione, ha ritrovato slancio nel finale concludendo con un balzo del 4,38%. Tra gli altri bancari ha fatto bene Unicredit +1,73%, dopo il via libera della Consob alla quotazione sulle Borse di Francoforte e Varsavia. Tra le tlc bene Telecom a +1,10% e Pirelli a +0,94%; Fastweb invece ha ceduto lo 0,80%. Nel complesso, positivi gli assicurativi.

Autostrade-Gavio

Obiettivo Francia

Alleanza Autostrade-Gavio per partecipare alla privatizzazione delle autostrade francesi. L'operazione più appetibile è l'ingresso in Aprr, l'autostrada che unisce Parigi a Lione e può diventare il collegamento tra Torino e la stessa Lione. Autostrade, in particolare, sta preparando la partecipazione come partner industriale ad un consorzio formato da soggetti finanziari esteri, per la maggior parte francesi. Gli advisor della società controllata dalla famiglia Benetton sono Citigroup, Mediobanca e

Unicredit. Si consola, così, il sodalizio fra Autostrade e il gruppo Gavio, nato nei mesi scorsi per rilevare, in cordata con Techint ed Efficaba, la Impregilo, e confermato due settimane fa con l'annuncio dell'acquisto della concessionaria autostradale cilena Costanera. Al governo di Parigi saranno presentate manifestazioni di interesse per rilevare tutte le società messe in vendita, cioè Asf, Aprr e Sanef (74%). In tutto si tratta di una rete di 7mila chilometri. Entro il 22 agosto le società interessate dovranno presentare le offerte non vincolanti.

Marzotto

In un mese più 85%

Non si arresta la corsa all'acquisto dei titoli Marzotto che - con oltre 2 milioni di pezzi scambiati pari a 1,1% del capitale già in mattinata - è cresciuto del 7,7% a quota 4,3 euro. Il motivo? Sulle quotazioni pesano le solite voci speculative che sono apparse anche sui giornali in questi giorni - è il commento degli operatori. Resta il fatto che la società è da tempo sotto i riflettori per via degli scontri all'interno della famiglia Marzotto-Donà dalle Rose, dopo la battaglia per il controllo di

Zignago. Il rialzo del titolo è cominciato all'inizio di un mese fa. Il 4 luglio Marzotto ha chiuso la seduta a 2,28 euro. Da allora la società ha guadagnato oltre l'85%. La famiglia di Umberto Marzotto è salita a più del 10% nel capitale della società di Valdagno. Secondo le comunicazioni alla Consob, Gencor, il veicolo utilizzato per l'operazione, possiede dal 2 agosto il 10,363% del capitale Marzotto, di cui il 9,788% tramite la controllata Coinvest Immobiliare, rispetto all'8,184% del 15 luglio.

In sintesi

Opia di Intesa in

Bosnia Banca Intesa ha lanciato l'offerta pubblica di acquisto per il 100% di Abs Banka, un istituto di credito della Bosnia Erzegovina. L'offerta, si legge in un comunicato, ammonta a 12,4 milioni di euro, per un prezzo per azione pari a 75 euro. L'operazione segue un accordo stipulato lo scorso 28 febbraio, ha ottenuto già le autorizzazioni necessarie sia in Bosnia che in Italia e, prosegue la nota, non avrà valore vincolante qualora risulterà consegnata ad Intesa meno del 50% più un'azione dell'Istituto balcanico. La banca guidata da Bazoli, inoltre, ha perfezionato l'acquisto del 90% del capitale sociale dell'istituto serbo Delta Banka.

Vodafone superveloce Vodafone Italia ha effettuato con successo la prima commissione dati con l'Umts di terza generazione e mezzo (ovvero l'Hsdpa High Speed Downlink Packet Access). Grazie all'Umts superveloce è stato possibile raggiungere la velocità di 1,5 Mbps, che consentirà di portare ai clienti Vodafone, nel prossimo futuro, nuovi servizi sui cellulari e collegamenti ancora più veloci a internet.

Per Givaudan in calo

utile e fatturato Givaudan, il gruppo svizzero che opera nel settore dei profumi, ha chiuso il primo semestre dell'anno con un risultato netto pari a 208 milioni di franchi svizzeri (133,38 mln euro), in calo rispetto ai 228 milioni di franchi (146,2 milioni di euro) registrati nello stesso periodo dell'anno precedente. Il fatturato di Givaudan è invece in calo del 2,2% a 1,368 miliardi di franchi svizzeri (circa 880 milioni di euro).

Celli chiude il

trimestre in perdita Cell Therapeutics ha chiuso il secondo trimestre dell'anno con una perdita di 36,2 milioni di dollari Usa, in leggero calo rispetto ai 37,5 milioni di perdita registrati nello stesso periodo dell'anno scorso. I ricavi del trimestre ammontano a 7,5 milioni, in discesa rispetto allo stesso periodo del 2004.

Ubs accresce gli utili

Ubs ha chiuso il secondo trimestre con un utile netto di 2,147 miliardi di franchi svizzeri (1,38 miliardi di euro), in rialzo del 5% rispetto allo stesso periodo di un anno prima in linea con le attese degli analisti. Rispetto al primo trimestre l'utile ha però registrato un calo del 15% a causa della debolezza dei mercati finanziari a marzo e aprile. I ricavi sono scesi del 13% a 9,381 miliardi di franchi svizzeri.

Azioni

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/05 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Rows include A.S. Roma, Ases, Acq Marcla, Acq Nicoly, Acq Potabil, Acsm, Accelios, Adf, Ades, AEM, AEM To, Altoron, Alitalia, Alleanza, Ampla, Amplifon, Arqual, ASM Brescia, Astaldi, Auto To MI, Autogrill, Autostrade, Azimut, B Antonveneta, B Bilbao, B Carigo, B Caris, B Desio-Br, B Fideuram, B Finmat, B Intermobil, B Intesa, B Intesa r, B Lombarda, B Profilo, B Santander, B Sardegna r, B Sarda His, Banca Italease, Basimont, Bastogi, Bayer, Beghelli, Benetton, Beni Stabili, Blesse, Biopelle Inv, Bnl, Bnl rnc, Boero, Bon Ferraresi, Brembo, Brioschi, Bulgari, Burali F.G., Buzzi Unic r, Buzzi Unilec, C Latte To, Callag Edit, Callagron r, Callagron, Callagron, Camfin, Camfin w6, Campari, Capitalia.

Nuovo mercato

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/05 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Rows include Acotel Group, Allsoftware, Algot, Art'e, BB Biotech, Buongiorno V, Cad it, Cairo Communicat, Cell Web Tech, CDC, Cell Therap, CHL, Dada, Data Service, Datalog, Datamat, Digital Bros, Dmail Group, EL.En., Engineering, Espritnet, Euphon, Etella, Fastweb, Fidia, Fullsix, LNet, IT WAY, Kaltech, Mondo Tv, Poligraf S F, Prima Industrie, Reply, Retelit, TAS, Tiscali, TXT, Vicuron Pharma.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/05 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Rows include Carraro, Cattolica As, Cembre, Cementir, Centonar Zin, Cir, Class Editori, Confide, Cr Artigliano, Cr Bergamasco, Cr Firenze, Cr Valtellinese, Credem, Cremenoni, Crespi, CSP, Cucurini, D, Danielli, Danielli rnc, De Ferrari, De Ferrari r, De Longhi, DIT, Ducati, E, Edison, Edison r, Edison w7, Emak, Enel, EnerTAD, Eni, Erg, Ergo Previde, Espresso, F, Fiat, Fiat priv, Fiat rnc, Fiat w7, Fiera Milano, Fiat Poffone, Fin.Part, Fininvest, Finmeccanica, Fond-Sal, Fond-Sal r, Fond-Sal w, Fond-Sal w6, G, Gabatti, Garbali, Gebran, Gemina, Gemina r, Generali, Geox, Gessiss, Gim, Gim rnc, Gim w6, Grandi Viaggi, GrandiVandere, Gruppo Cei, H, Hera, I, Ifi priv, Ifil, Ifil rnc, IGD, Im Lomb w05, Im Lombarda, Ina, Inmsi, Impregilo, Indesit com, Indesit Com rnc, Intek, Interpump, Ipi, Irce, Isagro, It Holding, Italcementi, Italcementi r, Italmobil, Italmobil r, J, Jolly Hotels, Juventus FC, L, La Doria, La Galana, Lavorwash, Lazio, Linificio, Lottomatica, Luxottica, M, Maffei, Marcollin, MARB, Marzotto, Marzotto ris, Marzotto rnc, Mediaset, Mediobanca, Mediolanum, Meliorbanca, Meta.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/05 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Rows include Mii Ass w07, Milano Ass r, Milano Ass r, Mirato, Mittel, Mondadori, Monrif, Monte Paschi, Montefibre, Montefibre r, Nav Montanari, Negri Bossi, O, Olcese, Oldada, P, P Etr-Lazio, P Intra, P Milano, P Spoleto, P Unio, P Ver-Nov, Pagnossin, Panarlagroup, Parmalat, Part-Italia, Perlier, Permasteelisa, Pinfarina, Pirei & Co w06, Pirelli Real, Pirelli&Co, Pirelli&Co r, Poi Editoriale, Pop Italiana, Premafin, Premafin w05, Promuda, R, R DeMedici, R DeMedici r, Ras, Ras rnc, Ratti, RCS MediGr, Recordati, Reti Bancarie, Richiotti, Richiotti r, Risanamento, Riscadina, Riscadina w07, S, Sabaf, Sadi, Saes Gett r, Saes Getters, Saipem, Saipem ris, Save, Schiapparelli, Seat PG r, Seat PG r, Siat, Siat, Smi metal r, Smi metalli, Smurfit Sisa, Snam Gas, Sni, Sni w10, Socotherm, Sogefi, Sol, Sopaf, Sardin, Spazio Imi, Stefanel, Stefanel rnc, STMicroel, T, Targetti, Telecom it, Telecom it r, Telecom Me, Telecom Me r, Tenaris, TERNA, Teo, Trevisan Finanz, Trevisan Com, U, Unicredit, Unicredit r, Unipol, Unipol r, V, V Ventaglio, Valent F6 rn, Valent F6 r, Valentino FG, Vemer Siber, Vianini Indus, Vianini Lavori, Vitorria Ass, Volkswagen, Z, Zignago, Zucchi, Zucchi rnc.

Titoli di stato dati a cura di Radiocor

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. BTP AG 01/11, 112,120, 112,160...

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. BTP MG 99/31, 130,520, 130,650...

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. CCT GN 03/10, 100,680, 100,670...

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. B1000414, 97,710, 97,800...

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Credem/08 Concor, 109,420, 109,610...

Fondi

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. AZ. ITALIA AA Master Az. Ita...

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Dns F&F Globale, 13,167, 13,197, 6,443, 12,008...

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Biennale Valore, 4,906, 4,799, 2,229, 16,177...

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Dns F&F Risorsa Euro, 7,654, 7,584, 0,249, 1,458...

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Rns Us Bond Euro, 5,498, 5,514, 3,191, 0,200...

AZ. PACIFICO

Table with columns: Az. Pacifico, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Alfa Pacifico Az, 6,633, 6,634, 3,832, 6,899...

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Table with columns: Az. Energia e Materie Prime, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Alfa Energia, 5,431, 5,384, 12,327, 25,485...

AZ. BENI DI CONSUMO

Table with columns: Az. Beni di Consumo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Alfa Beni di Consumo, 4,104, 4,100, 5,015, 7,406...

AZ. SALUTE

Table with columns: Az. Salute, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Alfa Salute, 3,963, 3,965, 4,070, 9,475...

AZ. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Az. Paesi Emergenti, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Alfa Paesi Emergenti, 6,222, 6,409, 9,459, 23,587...

AZ. EUROPA

Table with columns: Az. Europa, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Alfa Europa, 5,991, 5,983, 4,022, 18,770...

AZ. FINANZA

Table with columns: Az. Finanza, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Alfa Finanza, 4,341, 4,346, 2,291, 11,295...

AZ. INFORMATICA

Table with columns: Az. Informatica, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Alfa Informatica, 11,862, 11,897, 4,481, 10,632...

AZ. SERV. TELECOMUNICAZIONI

Table with columns: Az. Serv. Telecomunicazioni, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Alfa Serv. Telecomunicazioni, 3,856, 3,858, 9,723, 18,674...

AZ. ALTRI SETTORI

Table with columns: Az. Altri Settori, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Alfa Altri Settori, 1,883, 1,886, 1,546, 8,530...

AZ. PAESE

Table with columns: Az. Paese, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Alfa Paese, 11,379, 11,355, 10,713, 29,590...

AZ. SERVIZIO

Table with columns: Az. Servizio, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Alfa Servizio, 1,258, 1,259, 1,027, 5,710...

AZ. INTERNAZIONALI

Table with columns: Az. Internazionali, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Alfa Internazionali, 4,914, 4,913, 5,366, 9,475...

AZ. EURO CORPORATE INT. GRADE

Table with columns: Az. Euro Corporate Int. Grade, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Alfa Euro Corporate Int. Grade, 5,030, 5,033, 0,721, 1,955...

OB. DOLLARO GOVERNATIVI

Table with columns: Ob. Dollaro Governativi, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. B1000414, 97,710, 97,800...

AZ. AMERICA

Table with columns: Az. America, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Alfa America, 5,354, 5,378, 5,873, 9,377...

AZ. ALTRI GOVERNATIVI

Table with columns: Az. Altri Governativi, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Alfa Altri Governativi, 1,138, 1,137, 0,252, 1,533...

AZ. ALTRI SETTORI

Table with columns: Az. Altri Settori, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Alfa Altri Settori, 1,138, 1,137, 0,252, 1,533...

OB. DOLLARO GOV. M/L TERM

Table with columns: Ob. Dollaro Gov. M/L Term, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Alfa Ob. Dollaro Gov. M/L Term, 5,030, 5,033, 0,721, 1,955...

OB. DOLLARO GOV. M/L TERM

Table with columns: Ob. Dollaro Gov. M/L Term, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Alfa Ob. Dollaro Gov. M/L Term, 5,030, 5,033, 0,721, 1,955...

Obbligazioni

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. B1000414, 97,710, 97,800...

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Credem/08 Concor, 109,420, 109,610...

SCEGLI L'OMAGGIO E VIAGGIA TRANQUILLO.



I VANTAGGI DI BUCA TRANQUILLO

- Previene e risolve **ISTANTANEAMENTE E DEFINITIVAMENTE** il fenomeno della perdita di pressione favorendo una riparazione immediata.
- Mantiene la pressione costante sigillando i fori.
- Raffredda il pneumatico assorbendo in parte l'energia termica (stritto), abbassando la temperatura del pneumatico e della camera d'aria di circa 15°C.
- Riduce i rischi dell'esplosione del pneumatico con camera d'aria poiché mantiene la temperatura più bassa.
- Il pneumatico si equilibra automaticamente grazie all'azione della forza centrifuga che espande uniformemente il prodotto sulle pareti.
- Prolunga la vita dei pneumatici tubeless e di quelli con camera d'aria, garantendone in entrambi i casi un ottimo funzionamento.
- Elimina i cosiddetti "tempi morti" dovuti e agli interventi imposti per il cambio dei pneumatici.
- Riduce il consumo di carburante e d'olio evitando la guida con gomme sgonfie.
- E' di veloce e facile installazione attraverso la valvola del pneumatico, tramite una pompa ad iniezione, sgonfiando leggermente le gomme.
- Contiene degli inibitori di corrosione che proteggono le valvole, i cerchi ed il tappo della valvola.
- Non si congela e non evapora anche in casi di intenso sfruttamento del pneumatico.
- E' un prodotto ecologico, biodegradabile, atossico e non infiammabile.
- Non richiede alcuna particolare cautela durante la manipolazione, ed è facilmente rimovibile con acqua.

Approvato dal Ministero della Salute con certificato nr. 2258/23.04.2003. Certificato da TÜV

1. Allarme anti colpi di sonno
Codice articolo 894/95

Non addormentarsi alla guida!! Ecco l'ultima salvavita anti colpi di sonno! Chi passa molto ore al volante, chi guida di notte, è esposto a pericolosissimi colpi di sonno. Questo piccolo apparecchio si appoggia sul cruscotto e, se la testa cade in avanti a causa del sonno, suona l'allarme svegliandoti. È infatti dotato di un sistema di controllo dell'angolazione della testa che rileva eventuali "malfronzioni" si può anchescogliere fra due angoli di inclinazione della testa, uno più ampio dell'altro. Funziona con 1 batteria battona, compresa. Dim. spessore max mm 13 (più poco di spessore all'orecchio); lunghezza mm 48; larghezza mm 62.

2. Portachiavi LED con 5 anelli
Codice articolo 1172/03

Chi possiede molte chiavi sa che di giorno può essere avanzi un enorme mazzo da portare sempre con sé. Ecco la soluzione: un portachiavi con 5 anelli sganciabili. Uno per le chiavi dell'ufficio, uno per quelle di casa, uno per le chiavi di casa della mamma, uno per le chiavi della casa di notte e uno per chi vi si trova in casa. Si sganciano e agganciano facilmente grazie ad un meccanismo particolare: un oggetto di design che ha molto pratica. Colori acciai salmone con anelli cromati. Ha anche un LED rosso, ideale per illuminare le serrature di serrali led funziona con due batterie tipo LR 41 (induse). Dim. cm 2,3 x 6,8 x 1,2.

3. Porta cd per aletta parasole
Codice articolo 1041/02

12 CD sulla bialta parasole! Un nuovo modello di porta CD che si fissa all'aletta parasole con due cinghie ed alloggi ben 12 CD protettissimi dalla polvere, dal sole e dagli UV. Supporto rigido e mobile busta antigraffio per i CD. L'ultima cassetta, più piccola è ottima per riporre i biglietti del superstore, ecc. Dim. cm 33 x 15. Colore nero.

4. Tendina parasole riavvolgibile
Codice articolo 1143/03

Proteggi dal sole e dai raggi UV. Semplice da usare, basta allacciare le ventose sul vetro dei finestrini laterali anteriori o posteriori (oppure fissarle con gli appositi pneumatici) e tirare giù la tendina, fermandola all'altezza desiderata con un'altra ventosa. Pur schermando dal sole, consente una buona visibilità del finestrino. Dim. tendina aperta cm 41 largh. x 50 al.

5. Cuscino "Mucca"
Codice articolo 1086/96

Il compagno più tenace per i viaggi in auto. Un morbido cuscino a forma di mucca che sta comodo ai tuoi cambi quando sono in auto! Può stare abbracciato alla cintura di sicurezza, grazie allo strap attacco-straor; può essere usato come poggiatesta quando si addormenta; ed è un simpatico compagno di giochi che "aspetta" in auto! Acqua in sua bocca cm 40 x 45, più la testa e la coda! Si lava anche in lavatrice a 30°.

6. Portacellulare per cintura di sicurezza
Codice articolo 1060/96

Molto pratica il portacellulare in neoprene e nylon che si avvinge intorno alla cintura di sicurezza dell'auto. Nella ricerca interna alloggia il cellulare, in quella superiore gli auricolari, appena il telefono suona puoi inserire le cuffie e parlare senza problemi! Il portacellulare si chiude con uno strap velcro, può staccarlo e fissarlo sulla tracolla della borsa o del zaino. Dim. cm 26 x 7; colore nero.

PROMOTORE E ORGANISMO PROMOTORE
Società di Nebiolo Sordani

L'azienda che ha creato il Buca Tranquillo, è una delle più importanti del mondo. È specializzata in prodotti per la cura e la manutenzione delle auto. Ha una lunga esperienza nel settore e ha creato prodotti che sono diventati famosi in tutto il mondo. Il Buca Tranquillo è un prodotto che ha rivoluzionato il mercato delle riparazioni pneumatiche. È un prodotto che è stato studiato e progettato da esperti del settore e che ha dimostrato di essere efficace e sicuro. È un prodotto che è stato testato e approvato da esperti del settore e che ha dimostrato di essere efficace e sicuro. È un prodotto che è stato studiato e progettato da esperti del settore e che ha dimostrato di essere efficace e sicuro.

PRODOTTORE E ORGANISMO PROMOTORE
Società di Nebiolo Sordani

L'azienda che ha creato il Buca Tranquillo, è una delle più importanti del mondo. È specializzata in prodotti per la cura e la manutenzione delle auto. Ha una lunga esperienza nel settore e ha creato prodotti che sono diventati famosi in tutto il mondo. Il Buca Tranquillo è un prodotto che ha rivoluzionato il mercato delle riparazioni pneumatiche. È un prodotto che è stato studiato e progettato da esperti del settore e che ha dimostrato di essere efficace e sicuro. È un prodotto che è stato testato e approvato da esperti del settore e che ha dimostrato di essere efficace e sicuro. È un prodotto che è stato studiato e progettato da esperti del settore e che ha dimostrato di essere efficace e sicuro.

Ma quanto costa la sicurezza?

Solo Eur. 24.90

- 1 omaggio + 1 Buca tranquillo + 1 Card Gold Eur. 24,90
- 2 omaggi + 2 Buca tranquillo + 2 Card Gold Eur. 47,90
- 3 omaggi + 3 Buca tranquillo + 3 Card Gold Eur. 68,70
- 4 omaggi + 4 Buca tranquillo + 4 Card Gold Eur. 87,60
- 5 omaggi + 5 Buca tranquillo + 5 Card Gold Eur. 100,00

OGNI CONFEZIONE PROMOZIONALE CONTIENE:
1 omaggio a scelta tra i 6 elencati, un fazzoletto di Buca Tranquillo e una Card Gold.

Pacchetto valido per un'auto (Assegnata da una Targa Vettura)



Numero Verde
800-135559

Call center dal lun al ven dalle 9.00 alle 20.00
www.europesunrise.com

www.loutlet.it

*Tutti i dotto omaggio per le auto a benzina

Le Bizzarrie

NEL DÌ DI FESTA ALLA SCALA SI PUÒ FAR FESTA LA CASSAZIONE DÀ RAGIONE AI LAVORATORI

I 121 tecnici di scena della Scala non possono essere obbligati a lavorare per gli spettacoli in cartellone nei giorni di festa. Lo ha stabilito la Cassazione dando ragione al ricorso presentato dalle maestranze del teatro milanese. Teatro che ora dovrà trovare un accordo altrimenti, avverte Muggia, uno degli avvocati dei lavoratori, «alcune date salteranno». Rischia la tradizionale inaugurazione della stagione, il 7 dicembre? La sentenza a prima vista è bizzarra: i teatri, di prosa e musicali, non riposano nel dì di festa. È la norma. Rileggiamo allora la cronaca. Che ci dice che la scintilla della contesa



scoccò perché, reintrodotta la Festa della Repubblica, i tecnici annunciarono il loro forfait per la messinscena (poi non annullata) del *Figliol prodigo* del 2 giugno 2001. La Fondazione della Scala citò in giudizio i lavoratori chiedendo loro i danni, le fu dato torto alla sentenza di primo grado, ragione in appello, ora la bocciatura definitiva. «All'improvviso la direzione cambiò modo di fare programmazione. Ma questa sentenza ribadisce un principio basilare: si programma sulla base di accordi e non di imposizioni», commenta Bruno Cerri, della Slc-Cigl. Che, rassicura, il 7 dicembre non è rischio: «Si è sempre lavorato nei giorni festivi». La bizzarria allora forse è un'altra: il Teatro negli ultimi anni, vedi vicenda Muti, Meli, vedi la scarsa trasparenza iniziale della ristrutturazione del Piermarini, ha trovato il modo di incartarsi su se stesso anche quando, bastava la diplomazia, poteva farne tranquillamente a meno. **ste.m.**

MAESTRI Renzo Arbore ha sempre scovato volti sconosciuti e non ha smesso di divertirsi: «Incontro facce nuove e mi trovo bene nei panni del talent scout, ma la tv di oggi ha rinunciato a essere palestra di nuovi talenti perché sperimentare costa»

di Alberto Gedda



Renzo Arbore e, nella foto a centro pagina, Antonio Stornaiuolo

Ha scoperto Benigni, Bracardi...

La carriera di Renzo Arbore è nel segno dell'invenzione, della proposta, della scoperta. A iniziare dalla radiofonica *Bandiera gialla* (1965) dove, in coppia con Gianni Boncompagni, ha proposto al pubblico italiano Rocky Roberts (con il primo funky T bird), Aretha Franklin, Beatles, Rolling Stones. In *Alto Gradimento*, ancora su RadioDue Rai 1970, vengono lanciati Giorgio e Franco Bracardi e lo stralunato architetto Mario Marengo che ritroveremo in molte trasmissioni televisive firmate da Arbore e Porcelli. Ma è con l'affermazione televisiva de *l'Altra domenica* (Raidue, 1976) che Arbore fonda la «sua» banda: da Andy Luotto a Isabella Rossellini, Milly Carlucci, alla consacrazione di Roberto Benigni. Nel salotto di *Quelli della notte* (Raidue, 1985) arrivano Massimo Catalano, Maurizio Ferrini, Marisa Laurito, Simona Marchini, Riccardo Pazzaglia, Nino Frassica, Roberto d'Agostino, Silvia Annichiarico: alcuni saranno anche nel cast di *Indietro tutta* (Raidue, 1987) con Nando Murolo, Alfredo Cerutti... tra il pubblico molti volti che saranno poi celebri come, ad esempio, il Mago Forrest. In *Doc*, trasmissione musicale cult del 1987, Arbore propone gruppi e interpreti affidando la conduzione a Gegè Telesforo e Monica Nannini. Nelle trasmissioni che seguono si affermano altre personalità (ad esempio Luciano De Crescenzo) all'interno di una «banda» ormai ben identificabile: dalle deliziose, anziane, Gemelle Nete, alla soubrette Lory Del Santo. E i molti musicisti: da Stefano Palatresi a Gianni Mazza, dalla Barilla Boogie Band all'Orchestra italiana, sino all'Armanduccio del rock rurale di «Speciale per me». **al.g.**

La televisione oramai è soprattutto mercato. Si tratta quindi di saper scegliere tra le opportunità in vetrina. «Tra una boutique di enogastronomia e un ipermercato, preferisco la boutique - spiega Renzo Arbore - E questo non perché io abbia qualcosa contro i supermercati, ma preferisco gusti più genuini, particolari, che sono raffinati eppure popolari. Si tratta di saperli cucinare nel modo giusto». E che Arbore sia un buon cuoco lo sappiamo: la conferma è venuta

Arbore, talent scout di un'altra tv

ta con il recente *Speciale per me*, ovvero meno siamo meglio stiamo, programma «notturno» eppure di grande successo. «C'è un'Italia che ama il gusto, il sapore delle cose proposte con eleganza, anche apparentemente caciaroni, senza doversi adagiare sulle mode televisive del momento. Io mi rispecchio in questo Paese che cerca il bello, il particolare, la qualità: in *Speciale per me* abbiamo proposto più di quaranta gag con Benigni, Arena, Proietti. Testimonianze di una televisione di qualità con Troisi, Chiari, Totò... concedendoci anche il lusso di pagine musicali con Ray Charles e Roberto Murolo. Ma non siamo stati un'isola autoreferenziale, piuttosto abbiamo dato spazio a fenomeni, a realtà, che pur essendo molto diffuse non vengono prese in considerazione dalla televisione, che sbaglia. Come dimostra il grande successo del Summer Jamboree». Arbore è stato testimonial del festival del rock'n'roll di Senigallia che si è concluso qualche sera fa, con decine di migliaia di persone in gioioso delirio, dopo una settimana di concerti gratuiti e travolgenti: con Danny and the Juniors accompagnati dai God Fellas, Matthew Lee, i divertenti «nostrani» Bel-

li di Waikiki e Los Terribles de Tijuana. La manifestazione è ideata e organizzata da un gruppo di appassionati senigalliesi (guidati da Angelo Di Liberto, Andrea Celidoni, Alessandro Piccinini) che Arbore ha voluto protagonisti quale pubblico di riferimento a *Speciale per me*. «Questi ragazzi sono davvero bravi e rappresentano quella parte di Paese ignorata dalla tv: gente che organizza grandi feste, gruppi che suonano generi non presi in considerazione dai dirigenti tivù eppure così diffusi fra i giovani, persino con il jazz antico, il pubblico degli affollatissimi mercatini vintage. Si tratta di saper sce-

«La tv "brucia" tutto e subito - dice Renzo - tira fuori cantanti sfiatati e personaggi senza pregi se non la presunta popolarità»

gliere». Arbore sceglie: un privilegiato? «Me lo sono conquistato sul campo, tenacemente. Voglio vivere la bella televisione che non dev'essere per pochi ma che mi auguro sia per un pubblico sempre più ampio, slegata dalla dittatura dell'audience». Una tivù che riesce anche ad essere palestra per nuovi talenti? «Magari! La televisione ha rinunciato, da tempo, a questo ruolo didattico: un po' perché di nuovi talenti non se ne vedono, ma soprattutto perché sperimentare costa. E la televisione invece vuole bruciare tutto e subito, per questo vengono tirati fuori dalla naftalina cantanti sfiatati e personag-



Antonio Stornaiuolo è stato un volto nuovo di «Speciale per me»: «Lavorare con Renzo è come fare l'università e con regole ferree»

gi senza pregi se non la presunta popolarità». E lui? «Io mi ritrovo nei panni del talent scout, in *Speciale per me*, ho proposto facce nuove incontrate tra feste e tivù locali: dal pubblico ai musicisti, ai cantanti, al presentatore Antonio Stornaiuolo». Stornaiuolo è arrivato a Senigallia con Arbore e l'autore-regista Ugo Porcelli. Racconta: «Sono vent'anni che faccio "cose": con Emilio Solfrizzi avevamo dato vita al duo "Toti e Tata", poi ho lavorato molto in tivù private. Tre anni fa al Salone del Gusto di Torino ho incontrato Arbore mentre stavo presentando un incontro e Renzo mi disse che avremmo fatto qualco-

sa insieme. Quando mi ha chiamato davvero credevo di sognare. Sette mesi con Renzo significano vent'anni di università». Ad esempio? «Tre regole ferree: essere sempre eleganti e non solo nel vestire; essere sempre precisi; il cazzeggio dev'essere circolare, cioè tutte le improvvisazioni debbono essere chiuse». Palestra e scuola. «Possibile solo con Renzo Arbore. La televisione di genere è orientata diversamente, da tempo», commenta Ugo Porcelli che la tivù la pratica da anni. Un futuro di reality? «Anche loro sono un genere, un format: si tratta di saperlo usare. Il reality affonda le sue origini nel voyeurismo di internet per poi diventare spettacolo. Il nostro gruppo persegue un'altra tivù, indirizzata a scoprire caratteri, tipi, intelligenze dell'Italia. Da *Quelli della notte* in poi è stato evidente: il professore, il fraticello, l'ovvio, il petulante, l'intellettuale, il pettegolo... Gente che non recita ma che è naturalmente rappresentativa: una televisione che si rifà alla grande lezione del neorealismo». Conclude Arbore: «Il contrario, insomma, della moda dilagante: correre in soccorso della maggioranza». Signori si nasce, direbbe il grande Totò...

TV Il quiz tallona «Paperissima» di Canale 5 Del Noce conferma: «Affari tuoi» si farà

Pupo il vero «Malloppo» All'esordio è un successo

Se il buongiorno si vede dal mattino, allora il *Malloppo* di Pupo è destinato ad avere successo. Lunedì sera, al suo esordio nella fascia oraria che d'inverno è stata di *Affari Tuoi*, il quiz a premi di Raiuno, è stato seguito da quasi 5 milioni e mezzo di telespettatori con un inaspettato share del 28,68%, tallonando il diretto concorrente *Paperissima Sprint* su Canale 5 (29,61%). Per viale Mazzini è una vera e propria bocciata d'ossigeno, dopo la dipartita di Paolo Bonolis e la perdita dei diritti televisivi della serie A di calcio. Per il direttore di Raiuno, Fabrizio Del Noce, si tratta di un risultato «molto confortante», ma a chi gli domanda se la Rai pensa di alternare, in autunno, il *Malloppo* ad *Affari Tuoi*, risponde che il gioco dei pacchi «è confermatissimo e andrà in onda come previsto».



Pupo e Elisabetta Gregoraci, del «Malloppo»

ROLLING STONES È un brano del nuovo cd. Morto Carlo Little, batterista che disse no alla band Jagger la canta dura a Bush: «Ipocrita pezzo di...»

Carlo Little, definito una volta da Keith Richards come «il miglior batterista di rock'n'roll del mondo», è morto ieri a Londra per un cancro ai polmoni all'età di 66 anni. Little è stato uno dei tanti batteristi dei Rolling Stones prima dell'arrivo di Charlie Watts. Alla formazione ancora acerba di Jagger, Richards e Jones aveva dato un contributo salutare tra la fine del 1962 e i primi del 1963, preferendo Screaming Lord Sutch e Cyril Davies And The All Stars, gruppi in quel momento tra i più stimati dell'underground londinese. Come ricorda Bill Wyman nella sua autobiografia *Stone Alone*, Little aveva partecipato con il bassista Ricky Brown a un'audizione dei Rolling Stones alla BBC nell'aprile del 1963. La Bbc si dichiarò allora fine non interessata al gruppo perché il cantante - Mick Jagger - sembrava «troppo nero». Pare che sia stato proprio

Little a presentare Charlie Watts agli Stones, ma tra le sue credenziali ci sono anche le prime lezioni di batteria al grande Keith Moon degli Who. Parecchi anni dopo Little avrebbe spiegato così la scelta di non proseguire con gli Stones: «Ero un musicista professionista e non mi sembrava valesse la pena suonare con loro. Facevano qualche concerto qua e là, niente di concreto». Little aveva poi abbandonato la musica per aprire un negozio di frutta e verdura a Wembley con l'ex bassista dei Deep Purple Nick Simper. Intanto i Rolling Stones, con un album in uscita e un tour mondiale in partenza, hanno sollevato un bel polverone con una delle loro nuove canzoni, *Sweet Neo Con*, dedicata con qualche insulto («ipocrita», «full of sh*t», cioè «pieno di merda»), al presidente degli Stati Uniti George W. Bush. Confermando ipotesi fatte nei giorni

scorsi, il gruppo inglese ha deciso di inserire il controverso brano nel nuovo album *A Bigger Bang* e ha reso noti alcuni frammenti di quella che sembra una vera e propria invettiva contro Bush. Due versi, riportati sul sito internet del settimanale inglese New Musical Express, rendono abbastanza bene l'idea di quel che vuole dire Jagger: «Tu dici di essere cristiano, io dico che sei un ipocrita. Tu dici di essere un patriota, io penso che tu sia un sacco di spazzatura». Jagger ha così dichiarato in un'intervista a Newsweek: «È una canzone diretta. Non è per niente metaforica. Credo che Keith (Richards) sia un po' preoccupato perché abita negli Stati Uniti. Ma io non ci vivo». *A Bigger Bang* uscirà il 5 settembre e sarà preceduto il 22 agosto dal singolo *Streets Of Love*, mentre il tour degli Stones partirà a Boston il 21 agosto.

Giancarlo Susanna

CINEMA CIVILE | due magistrati furono uccisi dalle relazioni pericolose tra cosche e una certa politica: ce lo ricorda il documentario di Marco Turco «In un altro paese»

■ di **Lorenzo Buccella** / Locarno

L'

altro paese di Falcone e Borsellino. A qualche giorno dalla chiusura del suo festival cinematografico, Locarno assiste a una vera e propria calata di pellicole che battono bandiera italiana e che sembrano dichiarare il proprio impegno etico-politico fin dal primo biglietto da visita. Tra le tante proposte pronte a scorrere sugli schermi nelle prossime ore, merita occhi di riguardo l'ultimo lavoro del regista romano Marco Turco. Un documentario-manifesto dedicato alla figura dei due magistrati uccisi dalla mafia che si aprirà allo sguardo del pubblico a partire da domani nella sezione dei «Cineasti del presente». S'intitola «in un altro paese» e l'insegna rende già evidente il respiro di denuncia su cui s'addentella la ricostruzione critica delle «relazioni pericolose» intrattenute sul lungo scivolo di un sessantennio tra le cosche siciliane e la nostra prima repubblica. Avvalendosi della collaborazione dello statunitense Alexander Stille e del suo testo di riferimento *Nella terra degli infedeli* pubblicato da Mondadori, il film trova il proprio fulcro iniziale orbitando sulla storia del maxi-processo di Palermo che soltanto il coraggio dei due magistrati rese possibile. Una battaglia nel nome di una le-



I magistrati Falcone e Borsellino. Foto Ansa

Falcone e Borsellino: a Locarno si parla di mafia

galità senza compromesso che proprio in quella sede toccò il suo punto più alto, abbracciando una prima storica vittoria sulla mafia. Ma quell'acme raggiunto così a fatica, non trovò spalle a cui appoggiarsi. Anzi da lì in poi ci fu il rinasco drammatico di cui tutti sappiamo. E in fondo la principale differenza tra il «nostro paese» e l'«altro paese» chiamato in causa idealmente nel titolo del film sta tutta lì: altrove Falcone e Borsellino sarebbero stati assunti a padri della patria, da noi invece ci fu soltanto l'ostruzione che stornò il racconto di una conquista morale nella storia di una lenta e inesorabile morte. Ed è attraverso

le parole di Alexander Stille, materializzate nella voce fuori campo di Fabrizio Gifuni, che il documentario torna sulle scene delle stragi e si mette sulle orme di quella pattuglia di magistrati che ha gravitato intor-

Sfilano colleghi e amici, chi era al loro fianco. È un filmato riuscito e che ci porta all'oggi

no alle scrivanie di Falcone e Borsellino. Appoggiandosi alle «fotografie delittuose» scattate sul campo dalla palermitana Letizia Battaglia, la ricognizione sul clima di quegli anni si allarga a raggiera, moltiplicando i punti di vista. E così sullo schermo si alternano a stacchetti, uno dopo l'altro, gli istruttori del primo pool anti-mafia Leonardo Guarnotta e Giuseppe Di Lello, il pm del maxi-processo Giuseppe Ayala, fino ad inglobare i colleghi più giovani come Ignazio De Francis e Antonio Ingoia. A completare il quadro gli amici di sempre Francesco Lo Voi e il giornalista Francesco La Licata. Il tutto per ag-

quantare, a più di un decennio da quel duplice sacrificio, una panoramica che camminando sul pantano di una connivenza tra mafia e politica allunga i suoi passi fino ai nostri giorni. Non una cosa da relegare nei buchi del passato, quindi, ma la radiografia di quel quid mafioso che, come ha ben detto Ayala, rappresenta una componente organica del sistema di potere del nostro paese. Sfrecciando lungo queste coordinate, tra filmati d'archivio e prese dirette, l'incisivo documentario di Marco Turco si fa megafono visivo e corale, abbraccia una logica stringente e riesce a trascinarci emotivamente al cuore della questione.

LOCARNO Chris, la figlia di Welles, racconta «Spielberg? Meglio mio padre Orson»

Ma secondo voi, tra cento anni chi guarderemo Orson Welles tra Steven Spielberg? Lo dice quasi in punta di lingua, ma esprime senza remore il suo pensiero, Christopher Welles, la figlia del grande regista americano e attrice undicenne nel *Macbeth* paterno, sbarcata in questi giorni a Locarno per seguire la monumentale retrospettiva che il festival dedica all'autore di *Citizen Kane*. E visto le recenti invasioni nelle sale della «ripresa» spielberghiana della *Guerra dei due mondi*, la pallina del discorso non poteva evitare questa buca. «Non mi piace parlar male di qualcuno, però non sono andata a vedere quel film, perché Spielberg crea prodotti tutti votati sul piano dell'intrattenimento, mentre mio padre, all'opposto, aveva il chiodo fisso di realizzare film che durassero nel tempo e potessero venir considerate delle opere d'arte». Un uomo saldamente ancorato ai propri principi che ha preferito il rischio di viaggiare oltre i fili spinati del compromesso, pur di non abdicare ai suoi valori. E a suffragare questa condotta, ecco l'episodio post-bellico in un reduce di guerra di colore, pestato e reso cieco dalla polizia per il semplice fatto di esser salito nella parte anteriore del bus, quella riservata per legge alla pelle bianca. «Era l'America della segregazione, quella del 1947 e mio padre era già una star radiofonica, quando venne a conoscenza di questa notizia. Non ci pensò su due volte, prese il microfono e denunciò l'accaduto durante il suo programma. Gli venne intimato il licenziamento in tronco se non avesse desistito con le ac-

cuse, ma lui andò avanti imperterrito e a più riprese, fin quando quei poliziotti non vennero identificati e arrestati». Aneddoti su aneddoti che sgorgano da una biografia che ha trovato punti di contatto e traiettorie comuni con un humus politico ben decifrabile: «Orson non è mai stato comunista, ma di sicuro posso dire che è sempre stato fortemente di sinistra, tanto che al tempo di Roosevelt, oltre a impegnarsi per la sua campagna elettorale, era tentato dal dedicarsi direttamente all'attività politica. Poi Roosevelt morì e Orson prese un'altra strada. E a posteriori, possiamo considerarla una fortuna, visto il patrimonio cinematografico che ci ha lasciato in eredità». Sono ricordi, quelli della figlia Christopher, che spaziano nel tempo e che affondano i primi riverberi «hollywoodiani» in flash circensi. «Le prime immagini che conservo di mio padre risalgono a quando avevo cinque anni. All'epoca, lui, amante da sempre dei trucchi da mago, conduceva uno show sotto un tendone dove si dilettava a «tagliare a metà» donne come Rita Hayworth. Siccome lo spettacolo era fatto per i soldati e l'incasso veniva a loro devoluto, la Columbia s'intromise e vietò alla Hayworth di lavorare gratuitamente. Poco male, però, perché la sostituita fu nienteppodimeno che Marlene Dietrich». Si parla del circo e il passaggio a Fellini diventa quasi obbligatorio: «Orson amava molto i film di De Sica. Fellini un po' meno, mi diceva che era un regista che aveva poco da dire, ma forse in questo c'era un pizzico di gelosia che ne «contagiava» la valutazione».

I.b.

LOCARNO Un filmato con il fisioterapista che fa protesi per i mutilati rilancia il dramma delle mine anti-uomo: «Sono una sorta di terrorismo» Alberto Cairo: «Aiuto gli afgani a Kabul e sono felice»

■ di **Umberto Rondi**

Quest'uomo è una delle persone più amate di tutto l'Afghanistan. Il suo nome è Alberto Cairo: così il compianto fotoreporter Raffaele Ciariello, ucciso a Ramallah nel 2003, presentava il fisioterapista piemontese dapprima volontario in Africa che, dal 1990, vive e lavora a Kabul. Nell'ospedale ortopedico della Croce Rossa Internazionale impianta protesi a persone invidiate dalla guerra («ma oggi», dice, «ogni cinque nuovi ammessi, uno soltanto è disabile di guerra, gli altri lo sono per altre cause»). Nel 2003 Cairo ha pubblicato da Einaudi il toccante *Storie da Kabul*. Ieri, al Festival di Locarno, è stato presentato - in concorso, nella sezione «Human Rights», il film documentario *Land-mines. A love story* («Mine anti-uomo - Una storia d'amore») dell'australiano Dennis O'Rourke: una testimonianza di Cairo

che l'autore di questa intervista, in assenza del regista, ha presentato al pubblico. Girato in Afghanistan il film racconta, nelle parole di O'Rourke, «la vera storia di Habiba e Shah i quali, a causa della guerra, hanno sperimentato una tremenda sofferenza ma sono sopravvissuti per dimostrare come sia possibile essere coraggiosi e moralmente integri in questo mondo di violenza autorizzata e di bugie ufficiali».

Cairo, in che condizioni si trova

Il documentario narra delle mine e di chi, dopo la sofferenza resta integro moralmente

Kabul, oggi?

È una grande baraonda, un bazar. Ci trovi tutto, bene e male, estrema ricchezza e miseria spaventosa, tanta corruzione, stranieri intenzionati ad aiutare e affaristi. I bisogni restano grandi e occorre rimboccarsi le maniche. Può essere pericolosa, ma non occorre esagerare: ci si può lavorare e bene, con grandi risultati. Anche frustrazioni, ma quelle uno le trova ovunque.

Che storie potrebbe raccontarci?

Tre, ordinarie, qui a Kabul. Ore 9: Amid, 11 anni, da sei relegato in una carrozzina da una malattia ossea, ha ripreso a camminare con tutori e girello. E sudore a fiumi; Ore 10: Ayoub, 13 anni, entrambe le gambe amputate vittima di una mina anti-uomo, cammina con le protesi. Entrambi ricevono una standing ovation. La meritano. Ore 14: Farid, paraplegico, 25 anni, getta la spugna. Chiede di essere dimesso. Paralizzato, non vuo-

le i tutori, dice non vale la pena. Torna a casa. Andremo a trovarlo la settimana prossima. Riproveremo...

Come si può raccontare la sua giornata a Kabul?

Forse dicendo che vedo sempre di meno le persone come pazienti; cerco di accoglierle sempre di più come persone: con il bagaglio delle loro vite, i loro drammi, le loro emozioni. La mia vita è fatta di incontri, di chiacchierate, di pacche sulle spalle, di litigi, di ascolto, del discutere i problemi, quelli fisici, derivati dalla malattia, e di vita quotidiana. Parliamo di gente che non ha soldi, che ha bisogno di mangiare e spesso trova difficoltà a soddisfare questa ed altre necessità di base, che è alla ricerca di un lavoro, che vuole mandare i figli a scuola. La riabilitazione fisica che offriamo loro è solo il primo passo. Il nostro scopo finale è cercare di aiutarli a reinserirsi nella società, con un ruolo e una dignità. Per questo,

dopo la fisioterapia e la protesi, li aiutiamo ad andare a scuola, insegniamo loro un mestiere, offriamo micro prestiti, cerchiamo loro un lavoro. Il nostro centro ortopedico a Kabul ha 300 lavoratori, tutti portatori di handicap, ex pazienti, uomini e donne. Sono loro a darmi l'energia. Senza di loro l'handicapato sono io. La vita qui per me è diventata molto piena, ricca, intensa. Non la cambierei.

In quali occasioni si sente impotente, vede che basterebbe poco ma questo

«A Kabul c'è di tutto - spiega Cairo - C'è chi cammina con le protesi e chi si arrende»

poco non c'è?

Un esempio: la settimana scorsa ci hanno portato una ragazza poliomiolitica con braccia e gambe paralizzate. Sarebbero bastate poche gocce di vaccino quand'era bambina. Il padre ci ha detto che il giorno della vaccinazione i vaccinatori hanno chiuso la clinica tre ore prima del dovuto per andare a un matrimonio: abitando lontani, se ne sono tornati a casa. Un mese dopo la ragazzina si è ammalata.

Grandi potenze come gli Usa, Cina, Russia e India hanno rifiutato la messa la bando delle mine anti-uomo che feriscono o uccidono circa 15.000 persone ogni anno. Lei cosa prova?

Ne sono indignato. L'uso delle mine anti-uomo è una sorta di «terrorismo». Chi le costruisce, le vende e le mette sa benissimo che colpiranno degli innocenti. Trovo ipocrita chi sbandiera aiuti umanitari con fanfare e grande pompa e poi rifiuta di metterle al bando.

USA Un'indagine su chi fuma di più nei film di oggi Sigarette sul set roba da «cattivi» E da poveri...

■ Sono i personaggi «cattivi», al cinema, a fumare di più. Secondo un'indagine effettuata dai ricercatori del Saint Michael medical center della città di Newark, nello stato del New Jersey, che ha preso in esame 400 film girati a Hollywood negli ultimi quindici anni (le cui conclusioni sono state pubblicate sulla rivista «Chest»), più del 35 per cento dei personaggi antagonisti, contro il 20,6 dei protagonisti, ha il vizio del fumo. Dall'indagine emerge anche un altro dato: ad accendersi una sigaretta davanti alla macchina da presa sono soprattutto gli attori che interpretano personaggi appartenenti alle classi sociali meno abbienti (circa il 50%). Il 23 per cento, invece, fa parte della classe media e solo nel 10,5 per cento dei casi si tratta di personaggi di classi sociali più elevate.



“ Favelas e grattacieli ”



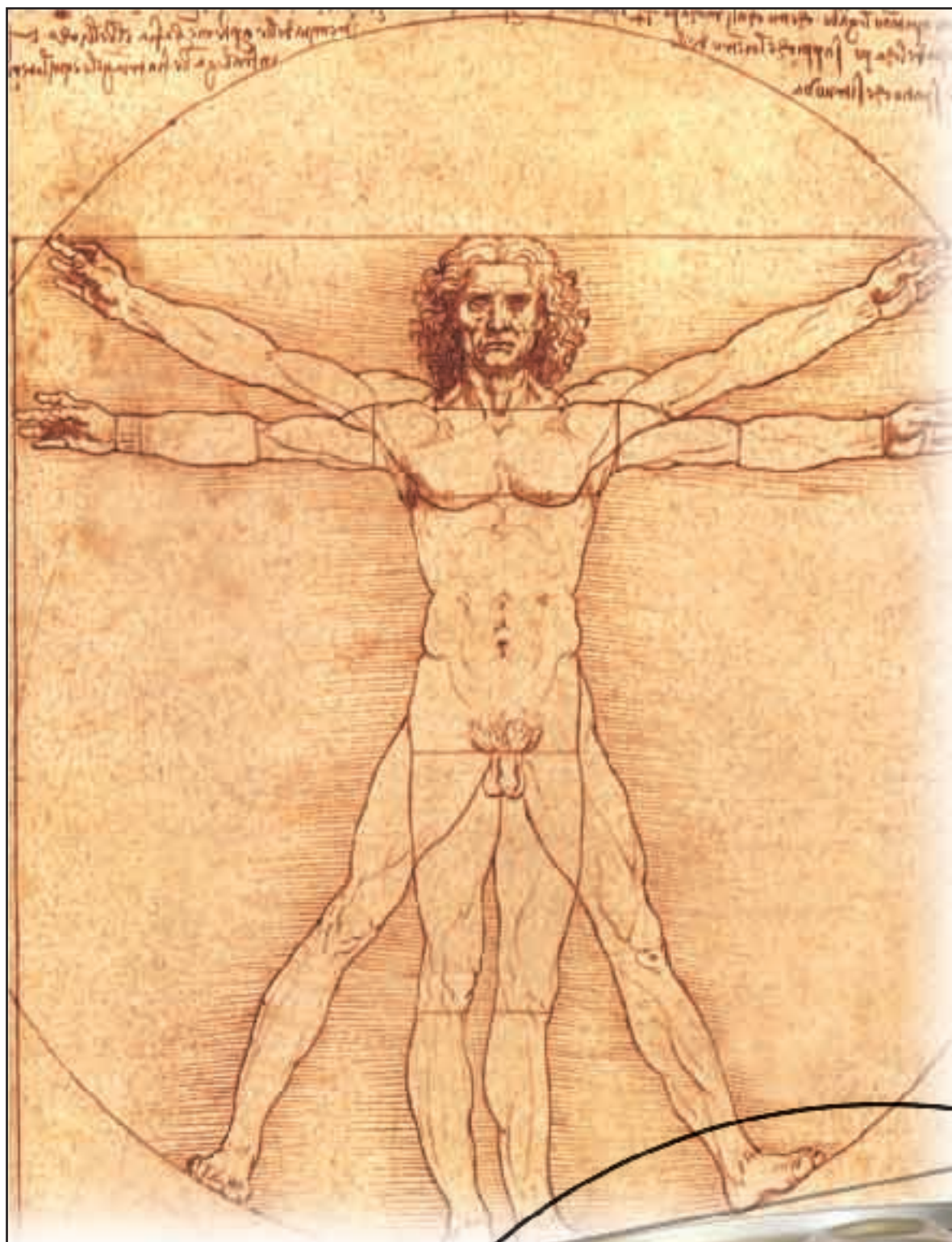
IL Brasile di Lula: ricchi-ricchi, poveri-poveri, i teologi della liberazione, Sem Terra, Amazonia Come voteranno gli italiani?

a cura di **Maurizio Chierici** prefazione di **Walter Veltroni**

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.

il secondo volume in edicola con l'Unità **l'Unità**

Opere uniche.



Vigilini Matteo_Ferrara



I nuovi bocconcini Lechat sono veramente unici e inimitabili per la qualità con cui sono preparati: cotti nel forno, 100% naturali, senza coloranti e conservanti, con tanta buona carne Italiana selezionata e garantita.

DA OGGI ANCHE NELLA NUOVA LATTINA DA 8 PORZIONI.



Il meglio per il tuo gatto!

ORIZZONTI

Johnny, un americano a Vigevano

COSA FARÒ DA GRANDE/2

Storia di Riccardo che si veste come un hip-hopper, ama la musica nera, e sogna gli Usa. Ma che a differenza di tanti suoi coetanei non sembra inquieto e si trova bene dove sta. E che da grande vuol fare l'insegnante.

di Bianca Garavelli

N

ella foto di gruppo della IV B, indirizzo Operatore turistico, Riccardo è dietro le mie spalle, con la sua espressione tipica, assorta e un po' perplessa: una specie di genio protettore, un angelo custode diciassettenne dai capelli a spazzola. Anche se, a dire il vero, il taglio dei suoi capelli neri non è esattamente «a spazzola», ma piuttosto somiglia a quello di uno dei Peanut, i personaggi di Charles Schultz: il passerotto Woodstock, l'amico del cuore di Snoopy. Gliel'ho detto una volta, e lui ha fatto un sorriso, ma non si è scomposto di un centimetro. Solo dopo ho capito perché: somigliare a un personaggio creato da un autore americano lo riempie di soddisfazione. E per lo stesso motivo per cui gli amici lo chiamano Johnny. Credevo che fosse per una vaga somiglianza col protagonista del film di Benigni *Johnny Stecchino*, ma lo stesso Riccardo mi ha spiegato la vera ragione: il suo amore per gli Stati Uniti d'America. Si è definito «un misto tra America e Italia, in una buona fusione». Proprio così, non ho sentito male. Del resto avrei dovuto aspettarlo: di tutta la classe, Riccardo è l'unico che veste in stile *hip hopper*: pantaloni molto larghi a cavallo basso, anzi molto basso, t-shirt larghissime, con disegni e scritte in inglese. Nelle pause tra una lezione e l'altra è sempre pronto ad ascoltare musica da un mini disk. Quando gli ho chiesto, incuriosita, di che cosa si trattava, se per esempio era qualche gruppo italiano adesso famoso, come Le Vibrazioni, mi ha guardato con un'espressione che avrei detto di disprezzo. Poi mi ha risposto che «non era il tipo di musica che era solito ascoltare». Naturalmente ho capito di aver toccato un argomento che gli sta a cuore: Riccardo-Johnny è molto rigoroso in fatto di gusti musicali, non scende a compromessi. Adora i *do up*, cori di strada senza musica, fatti solo di voci umane, che fanno parte della *street culture* dei neri americani, un mondo su cui è preparatissimo. «Disprezzo chi si veste come me ma non sa cosa vuol fare», dichiara con assoluta convinzione. Un'affermazione



Disegno di Maurizio Ribichini

Chi è l'autrice

Saggi, poesie, racconti e la passione per Dante

Bianca Garavelli è nata nel 1958 a Vigevano, dove vive. È narratrice, dantista e critico letterario. Ha esordito con la raccolta di poesie *L'insonnia beata* (Edizioni del Laboratorio, 1988) e in seguito ha pubblicato i romanzi *L'amico di Arianna* (Guida, 1990), *Guerriero del sogno* (La Vita Felice, 1997, finalista al Premio Montblanc) e il romanzo per ragazzi *Il mistero di Gatta Bianca* (Laterza, 1999). Nel 2001 è uscita invece per Bompiani l'edizione rinnovata del suo commento all'*Inferno* di Dante (prima edizione 1993, con la supervisione di Maria Corti), e il volume di *Canti scelti della Commedia*; nel 2002 i commenti al *Purgatorio* e al *Paradiso*. Ha inoltre coordinato la collana «I Grandi Classici della Poesia» per l'editore Fabbri (1997-2000) e collabora alle pagine del quotidiano *Avvenire*, oltre che a quelle di *Stilos* e *Poesia*.

EX LIBRIS

Arte: non c'è definizione di questa parola

Ambrose Bierce
Il dizionario del diavolo

Perché Riccardo è nato in una famiglia solida, serena, che gli ha trasmesso bei valori. «Vengo da una famiglia religiosa» dichiara con un certo orgoglio, «sono credente e praticante. Vado tranquillamente a messa: disapprovo chi dice che crede e poi non va a vedere in che cosa crede». Ecco che la sua consapevolezza e la sua decisione si sono estese a un dominio meno giocoso e sgarbiante dei cori da strada. Non ha ancora certezze politiche, invece, ma già una buona base di convinzioni generali. «All'inizio non la capivo e non cercavo di capirla», dice della politica, «ma adesso un'idea me la sono fatta: ognuno fa per sé. Quello che manca è l'onestà: chi dice di credere in certe cose, in realtà non ci crede». Quando osservo che forse è un po' troppo pessimista risponde che non è d'accordo, perché l'Italia gli piace, ci si vive bene: «Il nostro stato non è male», aggiunge, «l'Italia è libera. Tutto sommato mi piace perché è una democrazia, che è la cosa migliore».

Insomma, probabilmente non se ne andrebbe, se non da Vigevano, almeno dall'Italia. Non c'è da stupirsi, date le premesse, e dato che ha già qualche esperienza di lavoro. Riccardo ha appena finito di frequentare il quarto anno in un Istituto Professionale, con indirizzo turistico, e ha partecipato a qualche stage. Uno soprattutto è stato un'esperienza importante: la grande mostra di Mario Sironi che si è tenuta quest'anno al Castello di Vigevano, dal 19 marzo al 29 maggio. Lui con un compagno di classe ha svolto un lavoro importante: offriva informazioni turistiche, accoglieva i clienti, li indirizzava con chiarimenti, se richiesti. Pensa di essere stato molto utile, «specialmente perché», osserva, «non era chiaro a chi visitava le installazioni nella strada sotterranea che c'era una seconda parte della mostra nella cavallerizza. E forse era la più bella». Gli chiedo come ha risolto il problema dell'abbigliamento, mentre svolgeva il suo lavoro. Sorride compiaciuto: «Sempre professionale, in giacca e cravatta, naturalmente». Mentre ne parla, gli brillano gli occhi. Le cravatte non gli permettono di avere alcuna nostalgia del suo vestire da *street culture* americana. «Ne vorrei avere una diversa per ogni giorno dell'anno», confida, «la cravatta è una figata, è l'indumento maschile che permette di sbizzarrirsi di più». Allora, quando gli chiedo

La sua famiglia è solida e gli ha trasmesso bei valori. È religioso «Nella politica manca l'onestà però l'Italia mi piace perché è libera»

se da grande non vorrà vivere in America, e non vorrà unirsi ai ragazzi neri dei cori *do up*, mi risponde con un'espressione ancora diversa, a metà fra il sognante e il combattivo: «Fortunatamente ho già un diploma», mi spiega, «sono "addeitato ai servizi di ricevimento alberghiero". Questo mestiere io lo so fare, e mi piace. Ma proprio perché lo so fare, quello che vorrei forse è insegnarlo agli altri. Ecco, sì, mi piacerebbe fare l'insegnante».

pe per ditte famose, come Bata e Kikers (prima che fallisse). Da bambino, fino ai sei anni, ha frequentato l'asilo internazionale, parlava un fluente inglese, ha vissuto a Nuova Delhi, a Colombo, a Karachi. Di questi paesi visitati nell'infanzia ha un vago ricordo, che si ravviva ogni volta che rivede i «filmini» girati dal papà: quello più vivo è di essere salito sulla testa di un elefante. «E anche», aggiunge, «che a Colombo la sua famiglia viveva nel complesso dell'Ambasciata italiana, che era l'unica bella villa di tutto il circondario». Di sera c'era il coprifuoco, era pericoloso andare in giro, vivevano circondati da guardie armate. Era il 1991, all'incirca, la guerriglia Tamil era ai livelli più pericolosi.

Ora la vita di Riccardo è molto diversa, è tornata a essere quella di un ragazzo «normale», anche se è vestito da *hip hopper* e ha in testa di realizzare il sogno di un viaggio in America. Ora abita in un appartamento un po' in periferia, nella piccola città di Vigevano. Del resto ci è nato, a Vigevano. E gli piace anche viverci, come già altri suoi

compagni di classe, che me lo hanno confidato nello svolgimento di una traccia che ho proposto in classe. E come potrebbe non apprezzarla, visto che suo padre ha dato da vivere a tutta la famiglia con un lavoro tipicamente vigevanese, cioè come Mastronardi insegna legato alla produzione di scarpe. Ora suo padre il lavoro che faceva e che gli ha permesso di viaggiare tanto lo ha perfezionato, «si è evoluto», dice Riccardo, e insegna agli altri a progettare scarpe al computer.

Abita in questa casa dal 2000, con i genitori e il fratello e la sorella «più piccoli». Ha le dimensioni giuste per la sua famiglia, ma gli piace soprattutto perché in una periferia come quella di Vigevano si sfiora la calma piatta della campagna, dal balcone si vede, si sentono i suoni della natura, d'estate specialmente è bellissimo. Parla volentieri della sua famiglia: il fratellino frequenta la terza media e la sorellina la terza elementare. Qualche volta, gli è capitato di chiedere un permesso di uscita anticipata per tornare a casa a fare il baby sitter per lei. Lo ha fatto volentieri, così

come abitualmente se ne occupa, «la prende e la porta giù» se scopre che sta troppo attaccata al televisore in camera sua. Gli piace occuparsi dei fratelli, soprattutto gli piace far parte di una famiglia numerosa. «Chi è solo non impara a condividere, non impara a stare con gli altri»: è la sua sentenza per i figli unici, che decisamente non invidia. Insomma si capisce che si ritiene «un ragazzo fortunato», per dirla con le parole di un rapper, però italiano. Non gli manca proprio niente, a quanto pare. Oltre che dalla vicina campagna, la sua voglia di natura è soddisfatta anche dalle carpe giapponesi dell'acquario, di cui suo padre è appassionato. Una passione che gli sta trasmettendo, e che gli fa sentire meno la mancanza di un cane, che pure gli piacerebbe. «Lo prenderei solo se avessi un giardino», afferma deciso. Forse sarà quando andrà a stabilirsi per conto suo, via dai suoi, ma non ha fretta di vivere quel momento, e probabilmente vorrà dividerlo a sua volta con una famiglia sua, anche se per ora dell'amore non si parla.

IL RICORDO Morto a soli 49 anni fu interlocutore privilegiato del dissenso
Addio a Mauro Martini, studioso del «pianeta Russia» e dell'Est

di Severino Saccardi*

Mauro Martini, che se ne è andato prematuramente, stroncato da un male grave ed aggressivo, a soli 49 anni, era uno dei massimi conoscitori della storia, della letteratura e dell'attualità del «pianeta Russia». Ma conosceva molto bene anche la realtà degli altri Paesi di quella che un tempo era indistintamente chiamata «Europa dell'Est». Fu un interlocutore privilegiato del «dissenso» polacco e di storiche figure come Jacek Kuron ed Adam Michnik, fondatori del Kor (il comitato di autodifesa operaia) e di Solidarnosc. Chi scrive ha iniziato a conoscerlo personalmente, grazie a Wlodek Goldkorn, proprio come acuto anali-

sta del travaglio della terra natale di Karol Wojtyła. Con *Testimonianze* (la rivista fondata da Ernesto Balducci), come con tante altre testate, periodiche o quotidiane (da *Tempo presente* a *L'Espresso*, da *Alias*, a *Il Manifesto*, a *Il Foglio*), Martini avrebbe collaborato a più riprese. Di recente, dopo alcuni anni in cui non c'erano state occasioni di contatti, aveva accettato di scrivere, con la consueta disponibilità, puntualità e noncuranza con cui dispensava le sue conoscenze e la sua competenza culturale, ancora per *Testimonianze*, sull'«enigma Russia» nel tempo del glaciale ed inquietante potere di Putin e sugli incerti confini degli stati ex-sovietici, per il volume speciale dedicato a *Quindici anni dopo il Muro*. Era un uomo atten-

to, Mauro. Attento, a differenza dei troppi commentatori che hanno relegato in secondo piano, dopo la fine della «guerra fredda», la apparentemente non più centrale realtà russa e post-sovietica, alle mille implicazioni di un «passato che non passa». È sempre stato, Mauro Martini, uno studioso di valigia capace, anche quando si vestiva dei panni semplici del giornalista e del conferenziere, di scavare oltre la superficie delle cose e degli eventi. Il suo studio più recente è *L'utopia spodestata* (ed. Einaudi), dedicato per l'appunto alle trasformazioni culturali della Russia dopo il crollo dell'Urss. Sulla realtà russo-sovietica, Mauro Martini aveva scritto, in più occasioni, pagine di grande originalità. È del 1987 (edito da Reverdito) un suo libro pieno di suggestioni intitolato *Le mura del Cremlino*. Al di là dei diversi approcci culturali e politici, che Mauro passava in attenta disamina (la politica francese di impronta mitterrandiana, l'ostpolitik tedesca, l'appello di papa Wojtyła per «un'Europa dall'Atlantico agli Urali»), era l'incapacità di comprendere i «percorsi di continuità» che hanno sempre connotato quel grande Paese che veniva messa in risalto. L'incapacità, cioè, di capire, quanto, al di sotto e attraverso il grande e tragico manto dell'era

sovietica, riemergesse dell'identità russa e dei grandi temi che vi sono collegati. temi e domande di grande profondità culturale e, insieme, di carattere niente affatto specialistico, che Mauro Martini non ha mai smesso di porsi e di porre. Domande che hanno continuato ad essere sottese anche ai suoi interventi più recenti: quelli ancora incentrati sulla critica all'attuale gestione del potere all'interno delle mura del Cremlino e sulla guerra di Cecenia.

È stato un vero «uomo di confine», Mauro Martini. Diviso fra le sue diverse città di appartenenza (la sua Venezia, Firenze, Trento, città in cui insegnava), ad ognuna delle quali era comunque diversamente ancorato, polivalente per interesse e competenze (studioso di storia e letteratura, analista politico, giornalista: è stato, per anni, redattore capo di *Mondoperaio*), «trasversale» nelle sue amicizie, nella sua capacità di dialogare con persone e realtà di diversa connotazione, conoscitore attento non solo della Russia, ma anche, come la si chiamava, dell'«Altra Europa» (si ricordi il suo ruolo nella rivista *Ottavo Giorno*).

I funerali di Mauro Martini si svolgeranno domani a Venezia, sua città di origine.

* direttore di «Testimonianze»

zione di consapevolezza rara in un adolescente, anche se applicata a un ambito decisamente adolescenziale, visto che i *singers* del *do up* sono ragazzi della sua età, teen agers per lo più. E improvvisano sempre i loro cori, che al contrario di quelli del rap non contengono parole. In Spagna invece, ma ben presto trapiantato in America, nasce un altro dei suoi interessi, che Riccardo definisce con espressione seria e grave «pochi, ma totali»: lo skate-board, di cui sa anche la giovane storia («è nato alla fine degli anni '70»), e che pratica con grande piacere nelle strade del suo quartiere. In attesa di percorrere quelle del suo amato Bronx.

«La passione per l'America è nata dopo che ho visto che cosa c'è in America», spiega. È attratto da personaggi come Al Capone e Scarface, avrà visto almeno tre volte film come *Il padrino* e *The Bronx*. Un attore come Robert De Niro dimostra bene che «l'America l'abbiamo fatta noi Italiani». E basta osservare i particolari di questi film, per averne conferma: per esempio, mi fa osservare, «i cappelli sono tutti italiani!». Quindi conclude, con soddisfazione: «l'Italia si è mossa verso l'America, e ora l'America si muove verso l'Italia, la influenza. È un giro, e io sono in questo giro!»

Ma in realtà, in America non c'è ancora stato (quando gli racconto del mio viaggio a New York e delle mie divertenti esperienze a Harlem, all'Apollo Theatre da cui hanno mosso i primi passi James Brown e Aretha Franklin, sgrana due occhi pieni di invidia). In compenso ha già visto posti lontani del mondo, anzi lontanissimi dall'Italia, perché suo padre fa un lavoro che lo ha portato fuori dai nostri confini: modellista calzaturiero specializzato nella progettazione di scar-

GRATIS!!!

Vuoi assaporare il miglior caffè espresso comodamente a casa tua?

GRATIS, LA MACCHINA PER IL CAFFÈ
GRATIS, LA CONSEGNA
GRATIS, L'ASSISTENZA E RIPARAZIONI
GRATIS, LA SOSTITUZIONE CON ALTRI MODELLI
GRATIS, VENTI DEGUSTAZIONI

Per informazioni: <http://www.rivaservices.com> E-mail: info@rivaservices.com - Fax: 051-229531

Ricerchiamo Partner e concessionari da inserire nella nostra struttura distributiva/gestionale.
Gli interessati potranno inviare i propri dati a: Rivaservices.com srl - Galleria Ugo Bassi 1 - 40100 Bologna

chiko by rivaservices.com s.r.l.

Scelti per voi Film

La guerra dei mondi

Uno dei budget più alti della storia del cinema (130 milioni di dollari e 500 effetti speciali) e il romanzo di H.G. Wells "La guerra dei mondi" diventa un film.

di Steven Spielberg Fantascienza

Land of the Dead

Dopo vent'anni il regista de "La notte dei morti viventi" torna con un horror "politico" che riflette le ansie dei nostri giorni.

di George A. Romero Horror

Acque silenziose

Nel 1956 il Pakistan diventa una Repubblica Islamica. Tra il '77 e il '79 il governo viene rovesciato dal colpo di stato del generale Zia ul Haq e sotto la dittatura il paese vede un'espansione della legge islamica.

di Sabiha Sumar Drammatico

Licantropia

Canada, XIX sec. Due sorelle si sono perse nella foresta ai limiti del mondo conosciuto. Vengono attaccate da un branco di pericolosi lupi mannari.

di Grant Harvey Horror

Dog Town and Z-Boys

Siamo negli anni 70, in California. Un gruppo di ragazzi di Dogtown, quartiere degradato tra Santa Monica e Venice, decide di mettere delle ruote alle tavole da surf.

di Stacey Peralta Documentario

L'altra sporca ultima meta

Paul, ex campione di football finito in galera perché sorpreso mentre guidava in stato di ebbrezza.

di Peter Segal Commedia

Cose da fare prima dei trenta

Un gruppo di amici, legati dalla grande passione per il calcio, deve affrontare la partita più difficile: diventare adulti.

di Simon Shore Commedia

Genova

Table listing cinema venues in Genoa: Ambrosiano, America, Arena Estiva Villa Rossi, Ariston, Cineclub Fritz Lang, Cineplex Porto Antico, Club Amici Del Cinema, Corallo, Edén, Europa, Instabile, La Sciorba, Lumiere, Nickelodeon, Nuovo Cinema Palmaro, Odeon, Olimpia, Ritz, San Giovanni Battista, San Siro.

Table listing cinema venues in Sivioli, Uci Cinemas Fiumara, and Universale, with movie titles and showtimes.

Provincia di Genova

Table listing cinema venues in provinces around Genoa: BARGAGLI, BOGLIASCO, CAMOGLI, CAMPO LIGURE, CAMPOMORONE, CASELLA, CHIAVARI, CANTERO, CIGAGNA, CROCEFIESCHI, ISOLA DEL CANTONE, SILVIO PELLICO, MASONI.

Table listing cinema venues in Rapallo, Augustus, Grifone, Ronco Scrivia, Columbia, Rossiglione, Santa Margherita Ligure, Sestri Levante, Imperia, Provincia di Imperia, Sanremo, Ariston, Tabarin, La Spezia.

Table listing cinema venues in Megacine, Palmaria, Smeraldo, Provincia di La Spezia, Astoria, Savona, Filmstudio, Provincia di Savona, Allassio, Albenga, Ambra, Astor, Borgo Verezzi, Cine Abba, Finale Ligure, Arena Ondina, Ondina, Loano, Loanesse.

Teatri

Table listing theaters in Genoa: Auditorium Montale, Carlo Felice, Della Corte-Ivo Chiesa, Della Tosse, Della Tosse Sala Agorà, Della Tosse Sala Aldo Trionfo.

Table listing theaters in provinces around Genoa: Della Tosse Sala Dino Campana, Duse, Garage, Gustavo Modena, Gustavo Modena Sala Mercato, Politeama Genovese.

Advertisement for UniStore featuring the website www.unita.it/store, contact numbers, and images of movie cases and discs.

